

# OPIFICIUM

rofessione & previdenza

## DOSSIER

*L'agenda degli Ordini  
per far tornare  
a crescere l'Italia*

## ECONOMIA

*I Confidi aprono  
ai liberi professionisti  
una linea di credito*

## WELFARE

*Troppi «stop and go»  
del Ministero  
sul contributo integrativo*

## TERRITORIO

*Come recuperare  
la brutta edilizia  
degli anni '60 e '70*



# IL DISGELO

*Dal Parlamento arriva un segnale da non disprezzare per il progetto di albo  
delle professioni tecniche di primo livello. Ma ecco cosa deve ancora succedere*

# Dall'esperienza ventennale in materia di imposte immobiliari ...nasce...

# EXPERT IMU

## Il software indispensabile per

- Calcolo completo dell'Imposta Municipale Propria (IMU) per gli immobili posseduti: (unità immobiliari e relative pertinenze, fabbricati rurali e terreni)
- Calcolo delle riduzioni e detrazioni applicabili: importi detraibili, "prima casa", figli a carico ecc.
- Gestione delle esenzioni secondo le ultime disposizioni di legge
- Calcolo imposta su immobili posseduti all'estero
- Stampa completa del modello della Dichiarazione IMU sulla base del numero di immobili e contitolari inseriti
- Stampa del modello per il versamento
- Esportazione dei files per la trasmissione dei dati di riscossione, distintamente per contribuente, ai comuni ed al sistema informativo della fiscalità

## Altre caratteristiche

- Archivio completo dei Comuni con deliberazioni relative alle modifiche dell'aliquota di base dell'imposta e dell'importo delle detrazioni applicabili (Fonte: Dipartimento Fiscalità Locale e ANCI-CNC)
- Calcolo automatico del valore imponibile dell'immobile sulla base della rendita, della categoria, del coefficiente di rivalutazione, del moltiplicatore catastale e della quota e dei mesi di possesso, secondo le ultime disposizioni di legge
- Stampe generate automaticamente in formato PDF
- Aggiornamento automatico via internet delle informazioni necessarie per il calcolo dell'acconto e del saldo, non appena disponibili
- Memorizzazione di tutti i documenti prodotti per futura consultazione



**Acquista ora Expert IMU in offerta straordinaria a 79,00€ + IVA fino al 30/06/2012!**

*il ponte al tuo successo!*



**Geo Network s.r.l.**

Via Mazzini, 64 - 19038 Sarzana (SP) - Tel. 0187 622198 - Fax 0187 627172  
info@geonetwork.it - www.geonetwork.it

AZIENDA CERTIFICATA





## POLITICA

- 4 *Dopo la legge sulle liberalizzazioni*  
**Liberi di unirsi**
- 10 **Vogliamo decidere in autonomia**
- 11 **Stiamo molto bene in serie B**

## ECONOMIA

- 20 *Professioni e credito bancario*  
**Per tornare a respirare**
- 24 **«Abbiamo eliminato un'odiosa discriminazione»**

## 29 DOSSIER: LA MANO DELLE PROFESSIONI

- 30 *Ruolo sociale delle professioni e sussidiarietà*  
**Meno Stato, più professionisti**
- 36 *Qualità professionale: costo e competitività*  
**Il giusto prezzo**
- 39 *Previdenza dei professionisti*  
**L'elastico del welfare**
- 42 *Imprese tra professionisti*  
**Debutto in società**

## WELFARE

- 14 *Conflitto di interessi*  
**La riforma al pit-stop**
- 18 **Il ministro fa informazione**
- 19 **Ma la nostra richiesta è da approvare**
- 46 *Il caso Svezia*  
**La piramide del welfare**
- 50 **Sistema misto per tutti**
- 51 **Ora c'è più giustizia**

## TERRITORIO

- 53 *Un progetto edilizio a Siena*  
**C'è poco da costruire, ma molto da recuperare**
- 58 *Come certificare le competenze*  
**A Trento c'è un bollino blu**
- 61 **AAA competenze linguistiche cercasi**  
**Lezioni di inglese**

## 2-3 Editoriali

*Le professioni  
escono dal freezer  
Welfare fuori moda  
Vedi alla voce sussidiarietà*

## 12 Radicali liberi

*Ecco le condizioni  
per ripartire  
Abbiamo lavorato per voi*

## 26 Opificium risponde

*18 bastano e avanzano  
Se non potete assicurarvi  
contro le assicurazioni,  
leggete qui*

## 64 Lettere al direttore

*Fermiamo il Gatto  
e la Volpe*

## OPIFICIUM

*Professione & previdenza*

### Direttore responsabile

Giuseppe Jogna

### Condirettore

Florio Bendinelli

### Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)  
Gianni Scozzai (vice coordinatore)  
Andrea Breschi, Carlo Castaldo,  
Roberto Contessi, Ugo Merlo,  
Michele Merola, Benedetta  
Pacelli, Paolo Radi, Massimo  
Soldati

### Progetto grafico

Alessandra Parolini

### Illustrazioni

Luca Corbellini

### Editori

Consiglio Nazionale dei Periti  
Industriali e dei Periti Industriali  
Laureati - Via di San Basilio, 72  
00187 Roma  
Ente di Previdenza dei Periti  
Industriali e dei Periti Industriali  
Laureati - Piazza della Croce  
Rossa, 3 - 00161 Roma

### Segreteria di redazione

Raffaella Trogu  
tel. 06.42.00.84.14  
fax 06.42.00.84.44  
e-mail [stampa.opificium@cnpi.it](mailto:stampa.opificium@cnpi.it)

### Immagini

Imagoeconomica, Fotolia

### Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl  
Zona industriale Pianodardine  
Avellino

Anno 3, n. 2

Registrazione Tribunale  
di Roma n. 60/2010  
del 24 febbraio 2010

### CNPI, Consiglio Nazionale

Giuseppe Jogna (presidente), Stefano Esposito  
(vice presidente), Antonio Perra (consigliere  
segretario), Claudia Bertaggia, Bernardino  
Cantalini, Renato D'Agostin, Angelo Dell'Osso,  
Sergio Molinari, Giulio Pellegrini, Paolo Radi,  
Claudio Zambonin (consiglieri)

### CNPI, Commissione Stampa

Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo  
Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo  
Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino  
(componenti)

### EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro  
(vice presidente), Umberto Maglione, Michele  
Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

### EPPI, Commissione Stampa

Michele Merola (coordinatore), Umberto  
Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro  
(componente)



*Il Parlamento si riappropria delle sue funzioni e apre con un emendamento ad hoc le porte alla richiesta del Cogepapi*

# LE PROFESSIONI ESCONO DAL FREEZER

**V**ogliamo raccontarvi una storia un po' diversa da quella che viene comunemente ripetuta di questi tempi. La vulgata sostiene che i partiti politici, sfiatati a furia di litigi e disorientati per i mille girotondi dei loro politici, si siano concessi con **Mario Monti** presidente del Consiglio una lunga vacanza. Non più capaci di trovare una sintesi condivisa tra le diverse posizioni in campo, né particolarmente in sintonia con il paese reale dove montava il furore e l'invettiva contro la «casta», si sono fatti da parte e hanno lasciato ai «tecnici» la grana di tirare il Paese fuori dal disastro.

Ma accanto a questa un'altra storia è possibile. E merita di essere raccontata, anche perché per qualche passaggio ne siamo stati testimoni diretti. All'indomani del decreto sulle liberalizzazioni, l'aut-aut con il quale il Governo sembrava pretendere il via libera dal Parlamento avrebbe dovuto ricevere, secondo la vulgata di cui sopra, l'inchino del Parlamento. Ma le cose hanno preso un'altra piega. Si è risvegliato l'orgoglio di una classe politica desiderosa di mostrarsi capace di interpretare l'umore del Paese e in grado di coniugarlo con l'interesse generale. È così che anche la nostra ben nota richiesta, condivisa con geometri e periti agrari, ha non solo trovato udienza presso i partiti politici ma si è materializzata nell'emendamento fatto proprio anche dal Governo che ha riconosciuto al sistema ordinstico la possibilità di riformarsi «secondo i principi della riduzione e dell'accorpamento, su base volontaria, fra professioni che svolgono attività similari».

Ecco perché, a distanza di poco più di un anno da quella copertina di «Opificium» dove ci immaginavamo Montecitorio come un Palazzo di ghiaccio (ci era davvero apparso come il perfetto surgelatore di ogni iniziativa politica), siamo stati particolarmente lieti di poter riproporre il nostro Parlamento in versione primaverile per significare il forte e positivo cambiamento che abbiamo registrato: i ghiacci si stanno sciogliendo e un nuovo spirito costruttivo sembra animare le forze politiche. Insomma, vi stiamo proponendo un'interpretazione un po' diversa e quasi paradossale rispetto a quella maggiormente in voga: il Parlamento non ha abdicato e anzi, in una dialettica trasparente e lucida con il Governo, sembra tornato a interpretare correttamente l'alto compito al quale è chiamato dalla nostra Costituzione. (Ne è un'ulteriore conferma quello che sta ora accadendo sul disegno di legge sul mercato del lavoro e il tanto discusso art. 18). Detto questo, non vogliamo però illudere i nostri lettori. Se molto è stato fatto sul fronte delle professioni e, in particolare, per le professioni tecniche di primo livello, in un momento in cui sembrava che nulla potesse essere più fatto e al fallimento di tutti i tentativi succedutisi negli ultimi trent'anni se ne dovesse aggiungere solo l'ennesimo, dobbiamo sottolineare come quell'emendamento divenuto legge il 24 marzo scorso rappresenti solo il primo passo del percorso che vogliamo compiere per svecchiare il sistema. Già, perché se ci indica la strada non ci dice ancora nulla della meta: l'albo unico delle professioni tecniche di primo livello. ■

## Welfare fuori moda

Alla metà degli anni novanta, lo Stato si è accorto che le promesse pensionistiche erano troppo impegnative e dunque ha pensato bene di alleggerire il gravoso carico affidando a delle fondazioni di diritto privato la libera gestione del sistema previdenziale legato alle categorie professionali. Sono nate le Casse private e privatizzate, tra cui l'Eppi, con un patto chiaro: niente soldi dallo Stato per il loro welfare contro un margine di autonomia per gestirlo. Insomma, rimboccatevi le maniche.

Oggi quest'idea sembra non piacere più. Questo cambiamento può avere anche una sua logica, solo c'è bisogno di chiarezza: le amministrazioni che sono sottoposte alle leggi della finanza pubblica non versano un solo euro di tasse e, quando sono in perdita, interviene la fiscalità generale. Le Casse di previdenza pagano invece tasse salate e, quando hanno una criticità, nessuno ripiana nessun debito. Allora qui dobbiamo intenderci: se lo Stato rivuole le chiavi di casa della previdenza professionale, come le ultime carte bollate mostrano, lo dica chiaramente e torniamo alla situazione prima del 1994.

La tendenza però sembra non essere questa: il nuovo che avanza sembra voler lasciare agli amministratori degli enti di previdenza privati le beghe di gestione, però, i governi vogliono avere mano libera nel metter i bilanci appetitosi delle Casse nel conto economico italiano per fare bella figura a Bruxelles. Non si fa così: delle due l'una. O si incentiva un autentico sistema previdenziale autonomo, oppure si torna allo Stato padrone, anche se – parola dei maggiori esperti come **Giuseppe De Rita** – quel sistema è un tantino fuori moda. ▣

Il 1° marzo scorso il *Professional Day* ha avuto il suo epicentro a Roma con una grande manifestazione nell'Auditorium di via della Conciliazione. E mai nome fu più indovinato. Nessuna deriva demagogica, sordina ai gridi di dolore, rifiuto dell'esibizionismo da straccio delle vesti. Con le libere professioni tutte consapevoli del grave momento attraversato tra spread, recessione e disoccupazione, le proteste hanno lasciato la scena alle proposte e la preoccupazione per il proprio futuro si è trasformata in un programma di progetti per il futuro del Paese. È stata dunque una grande prova di maturità da parte del sistema ordinistico, che raccontiamo nel Dossier di questo numero. Così sui quattro temi del *Professional Day* («Ruolo sociale delle professioni e sussidiarietà»; «Qualità professionale: costo e competitività»; «Previdenza dei professionisti»; «Imprese tra professionisti») vi proponiamo alcuni spunti di riflessione con l'augurio che siano occasione per nuove e più feconde osservazioni anche tra i nostri lettori.

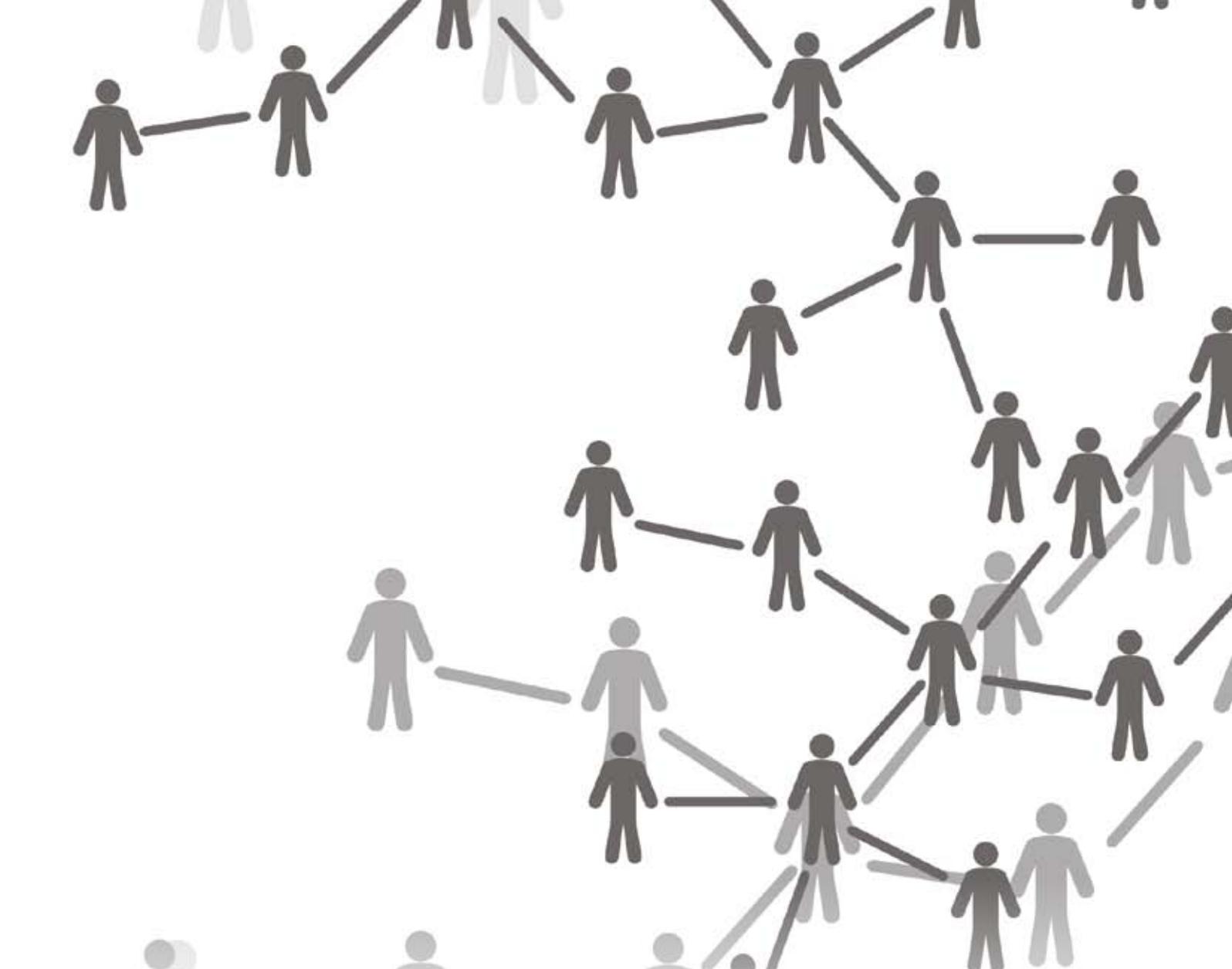
Una la proponiamo noi qui subito. C'è un modo in cui lo Stato può essere più leggero e meno costoso, ma senza rinunciare al suo compito di garante nei confronti del cittadino. Applicando il principio di sussidiarietà, le libere professioni possono essere oltre che sulla carta anche nella pratica effettiva «organi ausiliari dello Stato», sgravandolo di una serie di funzioni (che svolge male) e liberando di un'innumerabile serie di «lacci e laccioli» la voglia di fare dei nostri conazionali. È questa la tesi avanzata nel saggio che ospitiamo dal professor **Luca Antonini**. Forse è giunto il momento di provarne la fattibilità. ▣

## Vedi alla voce sussidiarietà

POLITICA: Dopo la legge sulle liberalizzazioni



# *Liberi* d



# i unirsi

*Qualcosa è cambiato nel panorama apparentemente ingessato del sistema professionale. L'emendamento approvato dal Parlamento alla fine di marzo consente «riduzioni e accorpamenti tra professioni che svolgono attività simili». Tra molte reazioni positive e qualche «ditino alzato» matura la consapevolezza tra i rappresentanti degli Ordini che il «nuovo» non è più una parola vuota*

DI ISIDORO TROVATO



Giuseppe Jogna,  
presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali



*Aprire alla possibilità di accorpamenti su base volontaria tra professioni assimilabili ci offre un'opportunità storica: quella di poter creare un albo unico di tecnici*

**F**ino ad appena un anno fa sarebbe stato impensabile parlare di accorpamenti o fusioni nel mondo delle professioni ordinistiche. Abituati da sempre a dividersi e a rinchiudersi nei propri orti difesi come fortini inespugnabili, adesso i professionisti intravedono un cambiamento culturale che potrebbe avere conseguenze storiche: oggi, è possibile pensare – senza dare particolare scandalo – che stare insieme sia più conveniente che stare separati. È vero che in passato abbiamo già assistito ad un processo di unificazione (quello tra ragionieri e commercialisti sancito nel 2005 dal decreto legislativo n. 139), ma sembrava che dovesse restare la classica eccezione che conferma la regola del «ciascuno per sé». E invece ora questo nuovo feeling non sembra essere più monopolio delle sole professioni tecniche di primo livello, che da tempo si stanno battendo per un assetto più snello e compatto, ma ha contagiato – come vedremo nel corso della nostra inchiesta – un po' tutti gli ordini professionali che, pur nel rispetto delle proprie specificità, stanno valutando ipotesi di collaborazione soprattutto sul fronte previdenziale.

### □ LA SVOLTA DEL PROFESSIONAL DAY

A giudizio di chi scrive un passaggio decisivo nel mutamento di prospettive all'interno del sistema ordinistico è stato rappresentato dal *Professional Day*. Manifestazione nata sull'onda emotiva di provvedimenti del governo Monti giudicati troppo penalizzanti per le professioni, si è poi trasformato grazie a un impegno comune ed eccezionale di tutti gli ordini professionali in una grande mobilitazione a favore del Paese e del suo rilancio economico. Insomma, la protesta ha lasciato il posto alla proposta e di tutto questo ne è una conferma l'articolato programma di interventi per la crescita che le professioni tecniche hanno immaginato per uscire dalla recessione e presentato all'opinione pubblica il 1° marzo scorso: dallo sblocco degli investimenti nelle infrastrutture aeroportuali e autostradali alla delocalizzazione e messa in sicurezza delle abitazioni a forte rischio idrogeologico; dalla rigenerazione delle città alla rottamazione degli impianti elettrici delle unità abitative; dalla tutela della sicurezza delle reti e dei servizi dell'*Information and communication technology* alla promozione della sicurezza alimentare. (Tutte le proposte sono state raccolte in un volume che uscirà a breve proprio per testimoniare del lavoro comune compiuto dalle professioni dell'area tecnica per l'Italia).



### □ DAL 1° MARZO AL 24 MARZO

Ma ancora più importanti per il nuovo umore che contrassegna il mondo ordinistico sono risultate le tre setti-



**Fausto Savoldi, presidente dei geometri, Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti, e Andrea Sisti, presidente dei dottori agronomi e forestali, riconoscono che il vento del cambiamento sta soffiando nella direzione giusta. Ma stanno indicando la stessa direzione?**

mane successive, nelle quali, paradossalmente, si è fatto di più per la riforma delle professioni di quanto non si sia realizzato nei trent'anni precedenti. Il decreto sulle liberalizzazioni presentato dal Governo Monti ha dato l'occasione al Parlamento di riappropriarsi delle sue funzioni e di provare ad essere quel luogo del Paese nel quale si dovrebbero raccogliere istanze, proposte, idee, rivendicazioni ecc. per poi saperle declinare all'interno di un discorso che rispetti la logica dell'interesse generale. Così, ad esempio, è accaduto per le professioni che hanno potuto trovare ascolto presso le forze politiche per far valere le proprie ragioni, spiegandole come non inconciliabili con le ragioni del Paese e ottenendo che alcuni emendamenti migliorassero il testo governativo. E quando il 24 marzo scorso è diventata legge dello Stato (con il numero 27), si è avuta una straordinaria conferma che qualcosa era davvero cambiato per sempre nei rapporti tra le professioni. D'altra parte, quale altra interpretazione sarebbe stata razionalmente possibile dopo aver letto quanto riportato all'art. 9, comma 7, lettera a): «secondo i principi della riduzione e dell'accorpamento, su base volontaria, fra professioni che svolgono attività

## IL NUOVO FEELING DELLE PROFESSIONI

Oggi, è possibile pensare – senza dare particolare scandalo – che stare insieme sia più conveniente che stare separati

similari?»?

La legge parla chiaro e conferma quel cambio d'umore che avevamo registrato. Ma ora sarà meglio cercare la controprova – di fronte all'opportunità offerta di accorpamenti e fusioni – ascoltando direttamente la viva voce dei rappresentanti delle professioni chiamate in causa. (E per quanto riguarda i politici, che non meno dei professionisti sembrano credere in questa ipotesi, abbiamo raccolto nella rubrica dei «Radicali liberi» le testimonianze dell'onorevole **Mario Cavallaro** del Partito democratico e della senatrice **Simona Vicari** del Popolo della libertà).

### □ LA PAROLA AI PRESIDENTI

Abbiamo cominciato il nostro giro di ricognizione dall'ordine professionale che, per primo, ha voluto mettere al centro di ogni ipotesi di riforma la questione dell'unificazione: i periti industriali. «È forse la novità più dirompente del nuovo testo di legge – afferma **Giuseppe Jogna**, presidente del Consiglio nazionale – aprire alla possibilità di accorpamenti su base volontaria tra professioni assimilabili, ci offre un'opportunità storica: quella di poter creare un albo unico di tecnici. Già adesso la gente fatica a distinguere le competenze specifiche di geometri, periti industriali e periti agrari e a queste categorie andrebbero aggiunti i laureati triennali di ingegneria o architettura. Tutte figure intermedie che potrebbero confluire in un ►

## COSÌ È, SE VI PARE

### ■ LARGO AI GIOVANI



*Tra i tanti mutamenti provocati dal decreto sulle liberalizzazioni (di cui tentiamo di dare conto in questo numero), ce n'è uno sul quale vale la pena di riflettere, anche perché comporterà qualche fatica eccezionale per i colleghi. Fino ad ora il periodo di tirocinio per accedere all'esame di Stato poteva essere addirittura di tre anni. Con quanto stabilito dalla legge del 24 marzo scorso, n. 27, in particolare all'art. 9, comma 6, il periodo di tirocinio è stato ridotto a 18 mesi per tutti. E quindi anche chi aveva cominciato un*

*apprendistato per diventare perito industriale, pensando che l'esame l'avrebbe affrontato nel 2013 o addirittura nel 2014, può fare subito domanda per la sessione fissata per il 25 e 26 ottobre prossimi, quando si terranno le due prove scritte.*

*Sarà chiaro ora perché ho parlato di qualche fatica supplementare per i colleghi: è molto probabile infatti che il numero dei candidati quest'anno sarà assai superiore alla media degli anni precedenti e il lavoro di segreteria sarà particolarmente gravoso (anche per avvisare coloro che non hanno la «Gazzetta ufficiale» tra le letture preferite). Ma ho fiducia che tutti i nostri colleghi si impegneranno per aiutare i candidati a districarsi nei meandri di documenti, allegati e certificati necessari per essere ammessi. Al di là delle questioni organizzative c'è però da chiedersi se il dimezzamento del periodo di tirocinio sia un bene. Difficile valutare al momento gli effetti di un cambiamento improvviso, ma nell'aria già da tempo. Si voleva accelerare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e questa era una delle soluzioni disponibili. Forse non quella perfetta. Ma si sa che viviamo in un mondo imperfetto che al tempo stesso, però, ha un grande bisogno di nuove forze. E allora, ragazzi, in bocca al lupo per il vostro esame di Stato. ■*

**Stefano Esposito**

► unico albo di tecnici per l'ingegneria, costituito da tre settori principali: quello civile-ambientale; quello tecnologico-ambientale e quello agroalimentare-ambientale. Un progetto destinato a decollare e che prevede un accesso all'albo riservato solo a chi ha svolto un percorso universitario».

Malgrado tanta determinazione però non sarà facile per nessuno convincere la base dell'opportunità di tali scelte che avranno anche conseguenze scomode come la perdita di qualche poltrona. «È vero – ammette Jogna – e infatti non sarà un'operazione semplice. Ma tutti ormai si rendono conto che viviamo una fase complessa in cui confusioni e sovrapposizioni si pagano. Il mercato si restringe sempre di più e bisogna offrire al pubblico una figura professionale precisa e qualificata, quella del tecnico specializzato, anche se questo costerà qualche poltrona tra gli ordini territoriali. Non bisogna dimenticare che ormai subiamo invasioni territoriali anche dall'alto, considerato che, in tempi di crisi, anche ingegneri e architetti non disdegnano di svolgere lavori che prima erano di nostra esclusiva competenza».

Per realizzare il progetto di accorpamento, unico nel suo genere, i periti industriali hanno trovato un alleato eccellente nei geometri: insieme raggrupparebbero circa 160 mila professionisti. «Entro agosto avanza la nostra proposta per iscritto – conferma **Fausto Savoldi**, presidente dei geometri – adesso che il decreto sulle liberalizzazioni rende possibili gli accorpamenti tra ordini professionali, il progetto è davvero a un passo. Geometri e periti industriali sono già d'accordo, speriamo che anche gli agrari diano presto la loro adesione, ma l'accorpamento si concluderebbe comunque. All'interno di questo progetto rientrerebbero anche i laureati junior di ingegneri e architetti. Intendendo però coloro che si fermano alla triennale e non chi è di passaggio per conseguire la laurea magistrale. Crediamo molto in questa prospettiva futura e siamo convinti che porterà certezze a chi già svolge questa professione e ottime prospettive ai giovani che vogliono costruirsi un percorso formativo». A volte la creazione di un modello sperimentale serve anche da esempio e da sprone. Non è un caso, infatti, che anche le casse di previdenza stiano mettendo a punto un progetto di fusione: Inarcassa, Cassa geometri ed Eppi (Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati) si sono incontrati per mettere in atto una sinergia fra Casse delle professioni tecniche. Gli stessi numeri delle tre casse danno l'idea della portata dell'operazione: 265.292 gli iscritti totali alle casse di previdenza (Inarcassa 155.208; Cassa geometri 95.490; Eppi 14.594), mentre invece sono 47.370 i pensionati per un patrimonio complessivo di 7.261 milioni di euro.

I tre presidenti hanno illustrato le opportunità concrete che possono scaturire dalla sinergia: acquisire una diversa massa critica nella negoziazione di servizi da fornitori esterni (con un migliore rapporto qualità/costo); acquisire *best practice* e *know-how* a vantaggio della qualità dei servizi e dei costi di processo; infine rispondere alle aspettative degli *stakeholder*.

Lo spirito del «tutti per uno» si diffonde a macchia d'olio tra le professioni tecniche e anche architetti, ingegneri e agronomi sembrano percorrere la strada della cooperazione. «All'orizzonte non abbiamo nessuna fusione

– precisa **Andrea Sisti**, presidente del Consiglio nazionale degli agronomi e forestali, – ma c'è la ferma intenzione di cooperare su vicende e interessi comuni in modo da far sentire con maggior peso il nostro parere. Inoltre, dobbiamo guardare a studi multidisciplinari: la riforma, con l'introduzione delle società per professionisti, ci offre una grandissima opportunità: per competere nei bandi internazionali servono studi con competenze complesse, capaci di esprimere vari tipi di professionalità. Se non lo faremo, rischiamo di rimanere tagliati fuori dall'internazionalizzazione degli studi professionali».

Il tema di una grande aggregazione tecnica coinvolge anche gli architetti. «Noi delle professioni tecniche non siamo una casta, non siamo burocrati, dobbiamo fare noi stessi in primis un salto culturale uscendo da una sterile difesa del singolo mestiere – afferma **Leopoldo Freyrie**, presidente degli architetti –. Dobbiamo essere capaci di proposte perché la nostra forza sono le idee, le idee per il Paese che possono entrare nell'agenda del governo. Ecco perché apprendiamo con piacere che il governo ha accolto il nostro appello a garantire ai comuni e agli enti pubblici parametri di riferimento per la valutazione preventiva dei servizi professionali da affidare con gara. Resta fondamentale, poi, una stretta collaborazione fra di noi, professioni tecniche laureate; questo già in parte succede tutti i giorni ma non abbastanza fra i nostri iscritti. Architetti e agro-

nomi devono togliere i recinti e lavorare insieme, solo la collaborazione stretta può creare lavoro, in Italia e fuori dai confini nazionali, andandoci a prendere anche quei mercati internazionali che apprezzano le nostre competenze professionali».

I tempi quindi sembrano maturi per esperienze di discontinuità con il passato ma nell'ambiente resta sempre un po' di cautela: il mondo delle professioni ci ha abituati a frequenti colpi di scena e «ritorni al passato». A volte la difesa di una presunta indipendenza è il detonatore che può far saltare per aria anche il miglior progetto.

Per questo attendiamo che alle idee innovative seguano i fatti per poi poter commentare i riflessi di questi accorpamenti su tutto il mondo professionale. Perché, se il modello dovesse funzionare, è probabile che ci siano altre categorie professionali pronte a seguire l'esempio dei «pionieri» dell'area tecnica.

#### □ LE VOCI DISCORDI

Ma ovviamente un buon giornale non può fare a meno di registrare anche chi non sembra condividere il sentimento dominante. Ecco perché abbiamo voluto ascoltare, nelle interviste riportate alle pagine 10 e 11, anche i dubbi e i tentennamenti dei rappresentanti dei triennali all'interno degli albi degli architetti e degli ingegneri. ■

## FOCUS

### Non c'è matrimonio se non è di interesse

**Le unioni politiche sono prima di tutto originate da ragioni di natura economica: sono queste le armi più efficaci per vincere le diversità**

#### Gli Stati Uniti

Gli Stati Uniti sono frutto dell'unificazione di 13 colonie diversissime per economia, per religione e per indirizzo politico. Insomma, quasi cane e gatto.

Le colonie celebrarono l'unione nella *Dichiarazione di indipendenza* del 1776, ma la convivenza tra Nord e Sud fu sempre molto difficile tanto che, quasi 100 anni dopo, le due componenti si scontrarono in una guerra di secessione fratricida. Di fatto furono gli interessi economici antinglesi che spinsero le 13 realtà ad unificarsi, dato che la madre patria aveva deciso di sacrificarle in onore della conquista del Canada. A quel punto i coloni si ribellarono.

#### La Germania

La Germania è il frutto di un processo di unificazione che vede il suo fondamento nell'Unione doganale, lo *Zollverein*. Questo vuol dire che l'unità politica raggiunta nel 1871 è ben preparata da una unificazione di fatto commerciale che risale al 1834, cui si oppose sostanzialmente la corona degli Asburgo. Il vantaggio economico rappresentato dall'essere un territorio privo di vincoli doganali potenziò l'industria e fu il grande volano per la successiva fondazione dell'Impero tedesco.

#### L'Europa

La Comunità europea è di fatto un prodotto ancora economico ed è ben lungi dal rappresentare una identità politica e culturale. Anche l'Europa nasce sostanzialmente come unione doganale a Roma nel 1957 e come unione monetaria con l'introduzione dell'euro nel 2002. ■



# Vogliamo decidere in autonomia

Una casa in comune con i tecnici diplomati? Solo a patto che l'ingresso sia su base volontaria. E non obbligatoria. Per Ania Lopez, rappresentante dei triennali nell'albo degli ingegneri, nessuna pregiudiziale, ma deve restare anche l'attuale canale per consentire ai professionisti con laurea triennale di iscriversi ancora nelle sezioni B degli albi

DI BENEDETTA PACELLI

**D**omanda. Cosa pensa dell'emendamento che apre alla possibilità di fusione e accorpamenti, su base volontaria, tra professioni che svolgono attività simili?

**Risposta.** Credo che rappresenti un'ottima opportunità per le professioni che da anni inseguono questo tentativo di unificazione. Una semplificazione che non potrà che essere ben vista anche da parte della collettività, ma questa aggregazione funzionerà solo se si terranno ben saldi alcuni elementi di coerenza e trasparenza che dovranno incardinare il provvedimento di unificazione.

**D.** Lei sa però che l'accorpamento non è fine a se stesso ma ha l'obiettivo di creare una casa dei tecnici triennali, che rappresentano del resto la naturale evoluzione dei diplomati. Il collega rappresentante triennale che l'ha preceduta in questo ruolo nel corso del tempo aveva digerito questa idea. Quale è invece la sua posizione?

**R.** Il processo deve avvenire su base volontaria e nessun ingegnere triennale dovrà essere obbligato ad aderire a questo albo. I triennali dovranno essere liberi di poter aderire volontariamente ad uno degli albi cui le disposizioni vigenti consentano l'accesso. E questo accorpamento non deve generare altra confusione tra il committente e la collettività. Bisogna fare chiarezza. Non si può

pretendere di comprendere che un laureato triennale e un diplomato abbiano le stesse qualifiche a livello professionale.

**D.** L'albo non prevede però alcuna sovrapposizione di competenze né di denominazione: ognuno rimarrebbe con il proprio titolo professionale e con la propria competenza.

**R.** Questo è fondamentale altrimenti si creerebbero contenziosi infinti.

**D.** Ma l'obiettivo di questa nuova casa dei tecnici triennali è invece proprio quello di evitarli e soprattutto di ridare dignità a questo professionista tecnico di primo livello che i diversi provvedimenti, il Dpr 328/01 primo tra tutti, gli hanno in qualche modo tolto.

**R.** Io spero che questo nuovo raggruppamento conservi le attuali competenze senza alcuna modifica, interazione o aggiunta.

**D.** Insomma contraria o no?

**R.** Non sono del tutto contraria ma ripeto nessuna obbligatorietà. Il raggruppamento deve essere fatto su base volontaria e i confini attorno ai quali muoversi ben chiari: è necessario conservare il nome della categoria di appartenenza, fornire la libertà ai laureati triennali di scegliere dove iscriversi e le competenze professionali devono restare quelle originarie. ■



Ania Lopez

## PROTOCOLLO D'INTESA TRA LE CASSE TECNICHE

■ ARCHITETTI, GEOMETRI, INGEGNERI E PERITI INDUSTRIALI PROGETTANO DI METTERE A FATTOR COMUNE SERVIZI E IDEE

*Le Casse di previdenza delle professioni tecniche di architetti e ingegneri, geometri e periti industriali (Inarcassa, Cipag e Eppi) hanno presentato lo scorso 11 aprile a Roma il progetto Obiettivo Sinergia. «Per la prima volta – dicono all'unisono – viene siglato un protocollo d'intesa che impegna i tre istituti nel condividere conoscenze e procedure di eccellenza. Intendiamo sfruttare così le economie di scala con l'obiettivo di massimizzare i risultati in termini di qualità ed economicità». Non si tratta ovviamente di una fusione. Ognuno manterrà un percorso autonomo, ad esempio sul*

*tema della sostenibilità a 50 anni. Tuttavia, in questa fase delicata per il Paese e per il mondo del lavoro, l'idea è quella di mettersi in gioco e condividere dati e strategie comuni. E, magari, aprire la strada agli altri enti di previdenza privati.*

*Da una prima analisi di fattibilità, è emerso che dalla sinergia dovranno essere esaltati i benefici nell'area della contribuzione e delle prestazioni che rappresentano i valori decisivi ai fini della sostenibilità. Dunque, bisogna agire a favore delle dinamiche del lavoro e del sostegno a favore degli iscritti, dato che redditi maggiori portano pensioni migliori. L'efficienza sui costi di gestione resta un obiettivo, ma più per qualificare la spesa e semplificare le procedure che per ottenere i risultati positivi in termini di sostenibilità. Infatti i costi*

# Stiamo molto bene in serie B

*Nessun ordine nuovo per i tecnici. Perché il proprio domicilio gli architetti iunior già ce l'hanno e non hanno nessuna voglia di traslocare. Lisa Borinato rappresentante iunior del Consiglio nazionale degli architetti tira decisamente il freno sull'ipotesi di creare un ordine dei tecnici laureati triennali*

**D**omanda. Cosa pensa dell'emendamento che apre dalla possibilità di fusione e accorpamenti, su base volontaria, tra professioni che svolgono attività simili?

**Risposta.** L'emendamento è innovativo e quindi sicuramente positivo perché va a risolvere alcune criticità e sofferenze.

Per loro è sicuramente una nuova opportunità che, arrivati a questo punto tra riforma della scuola e delle professioni, è anche indispensabile.

**D. Lei sa però che l'accorpamento non è fine a se stesso ma ha l'obiettivo di creare una casa dei tecnici triennali, che rappresentano del resto la naturale evoluzione dei diplomati. Di questo progetto cosa pensa?**

**R.** Il loro progetto ha una visione innovativa che funziona nel limite in cui c'è un'interazione solo tra professionisti dello stesso livello. Ma non può funzionare con i laureati triennali.

**D. Esiste però un esempio in questo senso rappresentato dai commercialisti e dagli ex ragionieri. Anche loro sono confluiti, seppure in due diverse sezioni che corrispondono**

**a titoli professionali e competenze differenti, in un unico contenitore, in virtù di una semplificazione.**

**R.** Quel processo è avvenuto in maniera differente: hanno innalzato e riaccorpato dal basso verso l'alto.

**D. Dove però gli iuniores sono sempre a rischio di competenze. Questo nuovo contenitore non può essere un modo anche per ridare dignità a una figura professionale negata dal mondo del lavoro e anche da quello delle università?**

**R.** Non è questo il modo per ridare chiarezza a questa nuova figura professionale, oltre al fatto che l'architetto iunior si occupa di architettura, ha una formazione di tutt'altro genere rispetto a quella prettamente tecnica, per esempio del geometra.

**D. L'albo non prevede però alcuna sovrapposizione di competenze né di denominazione: ognuno rimarrebbe con il proprio titolo professionale e con la propria competenza.**

**R.** Ma così si creerebbe un'enorme confusione non solo tra gli stessi professionisti ma anche rispetto all'utenza finale che non avrebbe idea di quale professionista ha davanti. ■

*complessivi rappresentano soltanto il 10% delle prestazioni e di questi la metà è rappresentata da voci rigide (imposte e personale). «L'idea di mettere a fattor comune servizi – dice Florio Bendinelli, presidente Eppi – ma soprattutto di condividere le nostre pratiche migliori va nella direzione di una previdenza privata in grado di operare nell'interesse dei liberi professionisti. L'Eppi porterà nella sinergia la sua esperienza nel sistema contributivo e l'utilizzo delle risorse in outsourcing come fattore di agilità ed adattabilità al cambiamento. Al ministro Fornero chiedo, invece, maggiore attenzione per attivare forme di controllo che non soffochino la nostra autonomia ma piuttosto incentivino il nostro senso di responsabilità». ■*

R.C.

## INARCASSA+CIPAG+EPPi

ISCRITTI DELLE TRE CASSE	265mila
PENSIONATI COMPLESSIVI	47mila
PATRIMONIO COMPLESSIVO	7.261 milioni di euro



Lisa Borinato



*Ex opposizione ed ex maggioranza riflettono sulla conversione in legge del decreto sulle liberalizzazioni. E le loro parole si tingono d'orgoglio nel sottolineare il ruolo avuto dal Parlamento: un lavoro caratterizzato da larghe*

## ECCO LE CONDIZIONI PER RIPARTIRE

DI MARIO CAVALLARO

*deputato del Partito democratico*

L'articolo 9 del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito in legge n. 27 del 24 marzo 2012, comunemente indicato come «Crescitalia», ha, in tema di liberalizzazioni, profondamente innovato la materia dei servizi professionali che si svolgono attraverso le professioni regolamentate. Sono state abrogate le tariffe, salvo ovviamente il caso in cui il compenso del professionista dipenda da attività giurisdizionale, quindi non solo per gli avvocati, ma anche per le prestazioni di consulente tecnico e perito. In tal caso, saranno redatti appositi decreti ministeriali e la liquidazione verrà disposta dal giudice.

Nella nuova impostazione legislativa prevale una visione contrattualistica, per cui l'incarico, sebbene la forma scritta non sia più prevista a pena di nullità, è sostanzialmente costruito in forma di convenzione-contratto fra cliente e professionista. Il compenso è pattuito liberamente ed il professionista deve rendere noto al cliente il grado di complessità dell'incarico; ciò è molto importante per il professionista tecnico, che è bene che preveda con diligenza anche possibili future complicazioni progettuali ed esecutive attraverso un'informazione completa e trasparente sia all'atto dell'incarico, sia a mano a mano che si evolve la prestazione. Ove non ci sia un compenso pattuito originariamente a causa di possibili variabili, il professionista deve indicare con un preventivo di massima il costo prevedibile della prestazione, comprese spese, oneri e contributi.

Nel quadro di una visione competitiva, non è proibita la pubblicità informativa, che non può assumere le forme della denigrazione altrui o della esaltazione infondata di abilità non possedute. La legge stabilisce che si debbano indicare anche i dati della polizza assicurativa per i danni provocati nell'esercizio dell'attività professionale; secondo un'interpretazione letterale, ciò non significa ancora obbligo di assicurazione, ma obbligo

di indicare la polizza per chi l'ha stipulata. Il nuovo quadro normativo delinea tuttavia un indirizzo a cui è sconsigliabile sottrarsi, anche a propria tutela patrimoniale e di immagine. È prevista una riduzione ad un massimo di diciotto mesi del tirocinio, esperibile in parte anche nell'ultimo anno di università ed un rimborso spese per i tirocinanti, invero un po' ottimistico nell'attuale situazione economica generale. Sicuramente positivo, perché già sperimentato con successo ad esempio per i commercialisti e i ragionieri, è il principio della riduzione e dell'accorpamento su base volontaria del sistema ordinistico, che può consentire di portare a compimento il progetto di una semplificazione delle professioni tecniche, dando maggior forza e rappresentatività alle categorie tecniche e stabilità e completezza al sistema organizzativo e previdenziale.

Importante sarà anche la delimitazione delle competenze e lo sviluppo di un sistema di promozione dell'attività libero professionale basato anche sull'affidamento ai professionisti di funzioni di certificazione e di controllo attualmente affidate alla pubblica amministrazione, che le svolge di regola in ritardo e molto burocraticamente. Significativa è la possibilità per i professionisti di costituire società anche di capitali o di parteciparvi; soluzione che alcune categorie osteggiano, ma che specie per le professioni tecniche è sicuramente utile e può aprire la strada ad attività anche multidisciplinari molto interessanti ed innovative. Le nuove norme da sole non bastano a rilanciare il settore delle libere professioni, che è in crisi anche in conseguenza della crisi economica generale, ma non c'è dubbio che si tratti di una buona occasione per dare nuovo impulso alle attività professionali, liberando le energie che in esse possono esprimersi; un cantiere aperto, dunque, se necessario da correggere e migliorare, ma nel complesso una buona strada da percorrere. ■

*intese e rivolto esclusivamente all'interesse generale per migliorare il testo del Governo. A partire da quell'emendamento che riconosce finalmente possibili l'accorpamento e la semplificazione tra professioni simili*



## ABBIAMO LAVORATO PER VOI

DI **SIMONA VICARI**

*senatrice del Popolo della libertà*

**L**e professioni, croce e delizia di questo Paese. Per chi una lobby, una casta e per altri un'eccellenza. Ultimamente i cittadini e gli stessi parlamentari, io tra questi per il delicato compito di relatrice del decreto legge sulle liberalizzazioni, hanno avuto modo di confrontarsi in maniera diretta ed immediata con questo mondo. Un mondo ricco di grandi capacità, con una tradizione che affonda le sue radici nella storia del nostro Paese. Potremmo dire che l'evoluzione e lo sviluppo del nostro Paese si è accompagnato a quello del mondo professionale, che con il tempo si è andato sempre più articolando e sviluppando. Per questa ragione l'iter del decreto sulle liberalizzazioni è stato seguito con grandissimo interesse e su di esso si sono concentrate le attenzioni di tanti: di chi, operatore del settore, aveva un interesse personale e chi da sempre è convinto che le professioni abbiano bisogno di una maggiore concorrenza ed apertura verso un libero mercato.

Grande è stata la collaborazione con le categorie ed il provvedimento è stato frutto di un confronto intenso, franco e consapevole delle necessità di un cambiamento. In particolare questo è avvenuto con il Consiglio nazionale dei periti industriali e con il presidente **Giuseppe Jogna**, la cui collaborazione è stata preziosa. È stato così possibile prevedere una riduzione degli ordini esistenti attraverso l'accorpamento di più professioni già regolamentate che svolgono attività simili e che si configurano per identici livelli di formazione. È il caso dei geometri, dei periti agrari e di quelli industriali, in pratica di tutte quelle professioni tecniche accessibili attraverso una laurea triennale. Attraverso questo accorpamento sarà possibile ridurre sensibilmente il numero dei rappresentanti di categoria e delle sedi, sia a livello nazionale e sia a livello provinciale. Riduzioni che porteranno riduzioni di costi, che in un periodo di crisi daranno al Paese l'immagine

di un mondo delle professioni pronto a sacrificarsi per il futuro degli italiani. In senso più generale abbiamo stabilito l'abrogazione delle tariffe, nella convinzione che l'apertura alla concorrenza reale parta proprio da livelli tariffari che devono poter essere scelti in autonomia ed in base a quelle che sono le reali esigenze del caso. Assenza di rigidità che abbiamo voluto seguire anche quando abbiamo detto «no» all'obbligo di presentazione, da parte del professionista, di un preventivo al cittadino. L'esercizio dell'attività professionale non è un negozio con tabelle e tariffe, è in primo luogo un'attività intellettuale e come tale va considerata. Inoltre è stata prevista la possibilità di costituire società per l'esercizio di attività professionali, nelle quali però il numero dei soci professionisti sia pari almeno a 2/3. Mentre ai liberi professionisti viene, inoltre, estesa la possibilità di partecipare al patrimonio dei Confidi.

Nell'approntare cambiamenti così importanti per le professioni non abbiamo escluso i giovani, consapevoli che in una fase economica così delicata fosse necessario dare un segno tangibile dell'impegno del Parlamento. Così è stato previsto un tirocinio abbreviato, in tutto 18 mesi di cui 6 svolgibili all'università, che consente ai giovani di entrare prima nel mondo e nel mercato del lavoro. Ai praticanti verrà riconosciuto un rimborso forfettario, dopo 6 mesi, che consente al titolare dello studio di verificare la bontà e la produttività del lavoro svolto dal tirocinante ed allo stesso tempo consente al tirocinante di avere una gratificazione del proprio lavoro. Quanto abbiamo fatto ci restituisce una professione più moderna, cosciente del suo passato ma anche consapevole del futuro, che non può essere basato su una chiusura ed una difesa estrema delle proprie prerogative. Sono il mercato e la modernità che richiedono un nuovo tipo di professione, e personalmente ritengo che grazie a questo decreto si siano create le giuste premesse. ■

## WELFARE: Conflitto di interessi

---

*Presentato a dicembre 2011, il nuovo regolamento Eppi di previdenza è in attesa di una approvazione definitiva. L'intesa con i ministeri di Economia e Welfare viaggia su una delicata trattativa per far combaciare due esigenze: da un lato poter liberare delle risorse, aumentando le pensioni dei periti industriali, dall'altro salvaguardare le esigenze di legittimità. Ecco a che punto siamo*





# LA RIFORMA AL PIT-STOP

DI ROBERTO CONTESSI

**P**otremmo dire che il traguardo è in vista, ma la gara è ancora in corso. Questa è l'immagine che probabilmente riassume meglio il percorso di riforma delicato che l'Ente di previdenza periti industriali sta portando avanti in un contesto generale che non dobbiamo dimenticare.

Il contesto è quello del profondo cambiamento dell'intero sistema welfare, il quale, per dirla in soldoni, ci si è accorti che è fin troppo oneroso. Paradossalmente però l'Eppi si muove in controtendenza, nel senso che fa parte della squadra delle Casse di nuova generazione le quali non possiedono certamente un sistema costoso, e non propongono neanche una riforma che debba mettere in sicurezza i conti o garantire quella che gli esperti chiamano la «sostenibilità dei bilanci». La riforma Eppi intende semplicemente garantire pensioni più dignitose ai propri iscritti. ►



### COSA È SUCCESSO

A 4 mesi dalla presentazione del nuovo Regolamento di previdenza, dai ministeri di Welfare ed Economia arrivano le prime indiscrezioni su cosa verrà approvato e cosa no: probabile sì all'impianto della riforma, ma con qualche importante semaforo rosso.

► Proprio per soddisfare un'esigenza di maggior adeguatezza pensionistica, il Parlamento ha approvato una legge nel 2011, chiamata «legge Lo Presti», in onore del parlamentare siciliano che l'ha protetta e difesa. Grazie a questa nuova normativa è possibile utilizzare a fini previdenziali una parte dei contributi «integrativi» che il cliente versa in fattura al libero professionista per sostenere la sua previdenza. Fino a qui tutto bene, nel senso che l'Eppi nella sua ipotesi di riforma del regolamento di previdenza ha chiesto semplicemente di poter applicare la legge Lo Presti, di poter portare quel contributo versato dal cliente prima al 4 e poi al 5% del fatturato annuo e di poter dirigere una parte ragionevole di quella quota nel conto corrente previdenziale di ciascun iscritto, per aumentare la sua pensione finale. Bisogna sottolineare che questa cura non basterebbe da sola a provocare un sensibile aumento della prestazione finale. Dunque la riforma Eppi prevede, oltre l'utilizzo di una parte del «contributo integrativo», anche un innalzamento graduale della contribuzione personale di ogni libero professionista («contributo soggettivo») che dovrà passare dal 10 al 18% del reddito in un arco di otto anni. Ma il punto non è questo. Quel che sicuramente al lettore meno attento sfugge è un particolare che invece sta molto a cuore ai ministeri di Welfare ed Economia che devono dare il via libera al nuovo regolamento di previdenza Eppi.

#### □ L'ECCEZIONE P.A.

I ministeri spingono per fornire una inter-

pretazione un po' di convenienza sull'applicazione della legge Lo Presti. Una clausola in quel testo approvato nell'estate 2011 stabilisce che i liberi professionisti possono utilizzare il contributo integrativo a patto che questo non generi «nuovi od ulteriori oneri per la finanza pubblica» e per capire quale sia il timore di coloro che hanno voluto quella nota bisogna compiere un esercizio di analisi un po' tecnica.

Ad oggi, gli esperti del ministro Fornero, ma soprattutto quelli di **Mario Monti** nella sua veste di ministro dell'Economia, traducono la clausola impedendo ai liberi professionisti di aumentare il contributo integrativo quando lavorano con la pubblica amministrazione. In questo modo, ad esempio si sono mossi quando hanno approvato definitivamente la riforma degli infermieri e in questo modo intendono muoversi per dare il via libera al nuovo testo Eppi. Perché mai agire in questo modo?

Un pensiero ricorrente nel dibattito intorno alla approvazione della «Lo Presti» è stata la remora per cui aumentare di fatto il contributo integrativo a carico del cliente si traduceva in un aumento del costo del lavoro del libero professionista e ciò in periodo di crisi non poteva essere ammesso: la pubblica amministrazione dunque non sarebbe nelle condizioni di finanziare nessun futuro aumento pensionistico dei liberi professionisti. Peccato che questa non sia l'origine dell'inserimento di quella clausola all'interno della legge Lo Presti. Infatti, emerge in modo chiarissimo, proprio leggendo tra gli atti del dibattito parlamentare intorno alla sua approvazione, che la garanzia

## I sì e i no possibili della riforma

### SÌ ALLA RIFORMA IN DUE MOSSE

I ministeri sarebbero intenzionati ad approvare il nuovo Regolamento che aumenterebbe le pensioni per tutti i liberi professionisti in due modi: gli iscritti utilizzerebbero a fini previdenziali una parte del contributo integrativo e incrementerebbero la contribuzione personale («contributo soggettivo») dal 10 al 18% del reddito in un arco di otto anni

### NO PER LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

L'utilizzo del contributo integrativo prevede un doppio passaggio: il suo aumento a carico del cliente dal 2 al 4 o 5% del fatturato e, poi, il suo parziale utilizzo per aumentare la futura pensione. Stop, però, ai liberi professionisti quando lavorano, ad es., per ospedali o comuni: in quel caso la Pubblica amministrazione non potrà versare più del 2% del fatturato. Ma così si depotenzierebbe una delle due leve dell'aumento pensionistico a favore degli iscritti

### NO ALLA SOSPENSIONE PER GLI OVER 61

Le nuove regole si applicherebbero a tutti i liberi professionisti senza eccezione. La riforma varrebbe quindi anche per chi è prossimo alla pensione

### NO AL TFR

Nessuna possibilità di una parziale redistribuzione del Fondo di riserva straordinario: il tesoretto di circa 80 milioni di euro è destinato a restare inutilizzato. L'Eppi non può redistribuire oggi nessun importo al di fuori di quanto risparmiato e «capitalizzato» da ogni singolo iscritto secondo il sistema contributivo

di quella clausola è stata voluta con ostinazione per prevenire e impedire conseguenze sulla stabilità degli enti di previdenza. Esiste effettivamente un rischio che deve essere certamente monitorato: se il risparmio dei periti industriali aumenta anche grazie al contributo integrativo, l'Ente di previdenza deve essere in grado di rivalutarlo, senza mettere a rischio i propri conti, perché in caso contrario dovrebbe intervenire lo Stato a tutela di un diritto costituzionale degli iscritti. Dunque, è possibile dare pensioni migliori a patto di «garantire l'equilibrio economico, patrimoniale e finanziario delle Casse», come appunto recita in modo trasparente il testo della legge Lo Presti. Questa è l'autentica interpretazione di quella clausola di salvaguardia.

#### □ **NORME SPEREQUATIVE**

Certo, gli interessi in campo sono tangibili e tutti meritevoli, nel senso che un'azione del ministero dell'Economia per il contenimento dei costi della spesa pubblica è certamente meritoria, però escludere le pubbliche amministrazioni dal versare un 4% come contributo integrativo contrasta con la difesa del diritto previdenziale di una categoria di liberi professionisti. Nel senso che appare perlomeno discutibile concedere per legge un diritto e poi negarlo nella sua applicazione davanti a politiche di risparmio, anche se esercitate sicuramente per un fine ugualmente ragionevole.

Inoltre, questa interpretazione, oltre a tradire la forza delle riforme del welfare nel sistema privato – che dovrebbe essere posta un gradino più in alto – tradisce anche la natura del testo normativo, in cui palesemente si vuole evitare che l'applicazione della legge Lo Presti debba far intervenire lo Stato a risanare un debito ma non si vuole certamente impedire che migliorino le pensioni dei liberi professionisti. Anche perché altrimenti, perché mai sarebbe stata approvata la legge Lo Presti? Inoltre, come a volte accade nel sistema complicato del welfare, ad altre categorie quell'aumento è stato permesso senza vincoli ulteriori, come a dire che esiste una disparità tra liberi professionisti, quasi ledendo un ragionevole principio di uguaglianza davanti alla legge. Il caso più eclatante di questo genere è quello dei professionisti senza previdenza obbligatoria, iscritti alla Gestione separata Inps, dove appunto è data loro facoltà di applicare il 4% regolarmente pagato dalle Pubbliche amministrazioni le quali, tra l'altro, sono abituate a tale tipo

di trattamento. Stesso 4% è stato concesso ai commercialisti, con una situazione del tutto simile a quella dei periti industriali, seppur con una diversa storia rispetto alle vicende legate all'aumento. Ma la questione resta: perché ad alcuni sì e ad altri no?

#### □ **LE NUBI SUL NUOVO REGOLAMENTO**

Insomma il via libera al nuovo Regolamento di previdenza dovrebbe arrivare da una parte confermando l'impianto proposto dall'Eppi, vale a dire gestire in autonomia una parte del contributo integrativo e incrementare la contribuzione personale di ogni libero professionista dal 10 al 18% del reddito in un arco di otto anni. Però dall'altra parte emergono alcuni no, il primo dei quali è appunto l'esclusione delle pubbliche amministrazioni nell'innalzamento del contributo integrativo.

Ma sembra non essere il solo divieto.

Ci sono nubi anche sulla cosiddetta applicazione transitoria della riforma, che sospendeva le nuove regole per gli iscritti dai 61 anni in poi. I ministeri sarebbero dell'idea di applicare le nuove regole a tutti perché l'esclusione di una fetta di popolazione sarebbe considerata come discriminatoria e dunque illegittima. Ricordiamo che la linea guida di questa esclusione risiedeva nella minor efficacia per coloro che avevano davanti a sé un periodo piuttosto breve di accumulo di ottenere un beneficio da un nuovo sistema di contribuzione. Ma il ministero sembra non essere d'accordo.

D'altro canto, fumata probabilmente nera anche per la possibilità di redistribuire a coloro che vanno in pensione una quota ragionevole delle riserve straordinarie accumulate dall'Ente di previdenza. Nonostante saranno utilizzate semmai solo in minima parte all'interno del «sistema contributivo», dato che non vi è possibilità tecnica di sbilancio nei conti della Cassa di previdenza, i ministeri sono scettici di riconoscere risorse che non abbiano natura strettamente di «capitalizzazione». Qualsiasi altra forma di distribuzione «a ripartizione» – fanno sapere dall'Economia – introdurrebbe meccanismi che snaturerebbero il sistema adottato. Dunque, niente benefici simili ad un Trattamento di fine rapporto e pensione commisurata esclusivamente sulla capacità di risparmio del singolo iscritto. ■



# Il ministro fa informazione

Elsa Fornero è impegnata in una campagna per spiegare i vantaggi (e gli svantaggi) del sistema pensionistico «contributivo». Ci riuscirà?



Elsa Fornero, ministro del Welfare

## NUDO E CRUDO

### Anche tu esodato?

La parola è entrata violentemente nel lessico familiare, un po' come accadde con «esondazione» o «tracimare» quando i fiumi minacciarono di rompere gli argini e di allagare vallate e paesi. «Esodato» ricorda l'esodo degli Ebrei dall'antico Egitto e in buona sostanza è la sorte che spetta a chi ha stretto un accordo con la propria azienda per presentare la domanda di licenziamento e avvalersi, dopo poco tempo, di una pensione.

Al momento dell'approvazione delle nuove regole stabilite dalla Fornero, che spostano in avanti l'età per ottenere materialmente la pensione, quegli accordi sono diventati carta straccia e improvvisamente ex lavoratori di 55, 57, al massimo 60 anni devono aspettare dai 3 agli 8 anni per poter percepire un reddito mensile.

A tutti gli effetti la loro scelta sta diventando un esodo. Le stime più recenti parlano di 65.000 ex lavoratori: una bella gatta da pelare per la lady di ferro che non vuole sentire parlare di pensione anticipata ma li vorrebbe reintegrare al lavoro. Però il loro posto non esiste più. ■

Il ministro Fornero non si tira indietro e, nel periodo fra marzo-aprile, ha partecipato a tavole rotonde e incontri per spiegare la bontà della sua riforma: in sostanza, l'idea è che tutti si vada nel sistema pensionistico «tanto versi, tanto prendi» non certo in modo entusiasta ma piuttosto in maniera responsabile: stiamo parlando del metodo previdenziale non certo migliore ma sicuramente meno iniquo esistente al mondo. Viene in mente la definizione di «democrazia» di Winston Churchill, il primo ministro inglese vittorioso contro la Germania di Adolf Hitler, vale a dire «il sistema politico più imperfetto ad eccezione di tutti quelli esistenti», anche se rimane qualche perplessità sulla credibilità del sistema contributivo. Insomma, quel sistema non convince e ci garantisce solo la pensione modesta che ci spetta dopo una vita di modesti risparmi, aprendo un problema di sostenibilità sociale della previdenza che non sarà semplice risolvere. D'altro canto forse ci sveglia da una grande abbuffata dove bastava accumulare denari che coprivano 5 anni per avere una pensione lunga 20.

Al Forum Tuttopensioni del 19 marzo, Fornero ha ribattuto colpo su colpo: la riforma 2012 «serve per allontanare una crisi finanziaria che avrebbe coinvolto tutti», poi arriva il plauso della comunità internazionale, perché la riforma piace agli «osservatori europei», anche se Fornero ammette «di non avere discusso le conseguenze con le parti sociali ma non ne abbiamo avuto il tempo» perché c'era l'urgenza di dover fare presto: «c'era il rischio addirittura di non pagare parte delle pensioni».

**Giuliano Cazzola**, parlamentare del Pdl, non è stato tenero con lei: ha difeso la gradualità del sistema a quote proposto dall'ex ministro Sacconi per spostare in avanti la soglia della pensione, perché un cambiamento repentino ha sicuramente lacerato un tessuto di aspettative, come è il caso degli «esodati». La trasmissione «Report» l'ha invitata a rinunciare alla sua pensione privilegiata per affidarsi anche lei, per coerenza, al sistema contributivo come dovranno fare le nuove generazioni.

Lei non replica. Chiude il suo intervento al Tuttopensioni indicando le due strade per migliorare l'importo della pensione: ricongiunzione e previdenza complementare. La prima strada porta a recuperare tutti i contributi versati in diverse gestioni e magari dimenticati.

La seconda strada spinge ad accantonare una pensione di scorta, iniziando sicuramente fin da giovani. A chi chiede con quali denari, dato che il mercato del lavoro è in contrazione, risponde **Roberto Napolitano**, direttore del «Sole 24 Ore»: la Germania mette da parte per la pensione integrativa quanto gli italiani investono nella casa di proprietà. Come a dire che oggi non si può avere tutto: o la casa o la pensione dignitosa. Avere entrambe è roba da ricchi oppure da formichine risparmiatrici. ■

# Ma la nostra richiesta è da approvare

*Secondo Florio Bendinelli (Eppi) questa è la volta buona per aumentare la pensione dei periti industriali.*

*Il provvedimento anche se migliorabile è necessario*

**D**omanda. Presidente, il ministro Fornero spinge per applicare il sistema contributivo a tutti i lavoratori, pubblici, privati e liberi professionisti.

**Risposta.** Quel sistema i periti industriali lo conoscono bene, perché è stato imposto all'Eppi dalla riforma Dini nel 1995, la prima che ha varato sistemi previdenziali, diciamo, meno generosi. Il «contributivo» non è la panacea di tutti i mali, perché è nato per mettere in salvo i conti di enti di previdenza con qualche rischio di criticità di bilancio.

**D. Cosa gli manca?**

**R.** Non è nato per fornire risposte che tengano conto della dimensione sociale del welfare: è inutile avere paradisi finanziari perfetti, ma che non garantiscono una sostenibilità sociale. Con pensioni da 300 euro non si gestisce un futuro.

**D. Qual è la finalità della riforma Eppi?**

**R.** Proprio aumentare le pensioni soprattutto di quei giovani che vogliono scommettere sulla previdenza.

Vede, è giusto sostenere che il mercato del lavoro non permette spazi di manovra, ma non è possibile progettare il proprio futuro se non si cambiano gli stili di vita.

Abbiamo generazioni di giovanissimi che spendono cifre ingenti per diavolerie elettroniche e che iniziano a responsabilizzarsi a 40 anni: così non si costruisce nulla.

**D. Cosa propone?**

**R.** Bisogna risparmiare di più, fin da subito, perché la previdenza professionale sconta una percentuale obbligatoria di accantonamento annuale bassissima.

Forse hanno ragione coloro che dicono che in Italia vige l'anarchia del risparmio, perché c'è chi versa ancora per la futura pensione il 10% del reddito, chi il 16%, chi il 20%, chi il 27% e chi il 32,7%.

È una giungla da armonizzare.

**D. Qual è il risparmio giusto?**

**R.** Bella domanda: non esiste. Ognuno risparmia, a partire da una soglia obbligatoria, a seconda della sua propensione, ma gli esperti dicono che al di sotto del 18%

del reddito annuale è difficile risparmiare una quota in grado di garantire il livello della dignità pensionistica.

La nostra riforma intende portare i nostri iscritti gradualmente a quella soglia, rendendo l'obiettivo più appetibile utilizzando una parte della «rivalsa» in fattura sul cliente. Insomma, il nostro «datore di lavoro» contribuisce alla nostra pensione come nel sistema pubblico, anche se in misura contenuta.

**D. Altre idee?**

**R.** Mi colpisce l'affermazione che i tedeschi risparmiano in previdenza integrativa quello che noi accantoniamo nella casa di proprietà.

È un peccato che il patrimonio immobiliare di una persona matura stia fermo nel mattone mentre magari il proprietario fa fatica ad arrivare a fine mese: credo che ci possano essere delle forme per smobilizzarlo parzialmente. Servono modalità chiare, regolate ed in mano magari a enti pubblici o ad aziende private serie ed accreditate. Il ministro Fornero si è più volte mostrata d'accordo su queste formule.

**D. L'ente di previdenza non può fare nulla?**

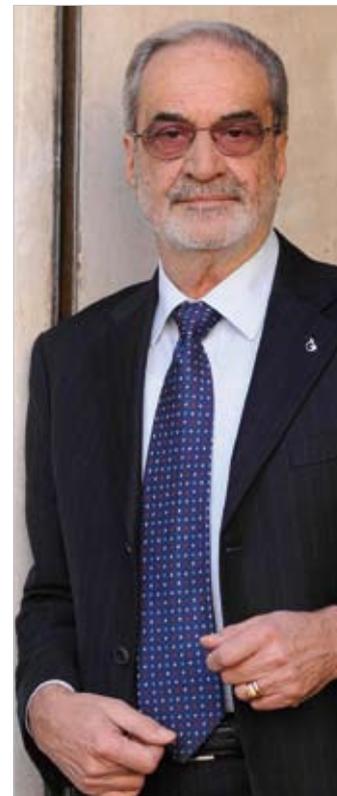
**R.** Noi abbiamo un patrimonio ingente, ben oltre i soldi per mantenere la promessa pensionistica, che sta lì fermo: lo chiamiamo un «tesoretto», che ammonta ad 80 milioni di euro ed è destinato a salire.

Abbiamo capito che i ministeri non accolgono la nostra volontà di redistribuirlo in forme previdenziali dirette e dunque dovremmo attivare forme di assistenza che puntino sul fornire servizi per la terza età.

**D. Pensioni più basse ma con servizi più numerosi?**

**R.** È questa l'idea. E qui siamo noi che dobbiamo compiere uno sforzo maggiore per rendere la nostra azione più incisiva. Credo in forme federative o confederative con altri enti di previdenza che ci permettano di raggiungere una massa di potenziali utenti maggiore per progettare servizi interessanti.

E forse condividere esperienze e conoscenze. ■



Florio Bendinelli,  
presidente dell'Eppi



*Il sistema contributivo non è nato per fornire risposte che tengano conto della dimensione sociale del welfare*

# PER TORNARE a *respirare*

*È stata autorizzata anche per i liberi professionisti la costituzione di Confidi, un sistema in grado di assicurare una garanzia collettiva per i fidi richiesti in banca. Ecco cosa fare per non restare invischiati nella morsa di una stretta creditizia che non solo ha depresso la produzione e il consumo di merci e beni, ma sta soffocando anche le prestazioni di servizi*

DI UGO MERLO

**N**essuno paga più nessuno. A cominciare dallo Stato che sta mettendo in difficoltà i suoi piccoli e grandi fornitori (sono quasi cento i miliardi di euro che il pubblico deve al privato). Escluso che la soluzione possa essere il «rimettere a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», resta il fatto che il sistema economico del nostro Paese ha un bisogno disperato, soprattutto in questa fase, di liquidità. Che manca.

E la sua carenza sta incrinando la fiducia degli operatori e non consente di disporre dell'indispensabile volano per tornare a crescere. (Tecnicamente si chiama *credit crunch*, quella fase di congiuntura economica in cui è difficile reperire capitale d'investimento da parte di banche o investitori a causa della loro sfiducia nel mercato).

Ma a soffrire per l'assenza di denaro circolante non sono soltanto le imprese e il sistema produttivo nel suo complesso. Colpisce anche i servizi e soprattutto colpisce anche i liberi professionisti, per i quali oltretutto non sempre è semplice accedere al credito presso le banche.

Anzi sta diventando sempre più difficile, causa Basilea 2 e prossimamente Basilea 3: i più rigidi criteri di adeguamento del capitale delle banche (introdotti per evitare il ripetersi di un nuovo tsunami finanziario) stanno infatti provocando un generale restringimento nell'erogazione del credito, con costi più elevati e richieste di garanzie asfissianti. Così, i primi a essere estromessi dal circuito del credito sono ovviamente i pesci più piccoli, cioè tutti coloro che per lavorare dispongono soprattutto e soltanto di un capitale intellettuale, proprio appunto come i liberi professionisti.

Ma ora qualcosa è cambiato, grazie a un provvedimento che – approvato nel corso dello scorso anno e integrato da un ultimo emendamento contenuto nell'art. 10 del decreto legge n. 1/2012, approvato in via definitiva dalla Camera dei deputati il 22 marzo scorso – prevede l'«estensione ai liberi professionisti della possibilità di partecipare al patrimonio dei Confidi». ►

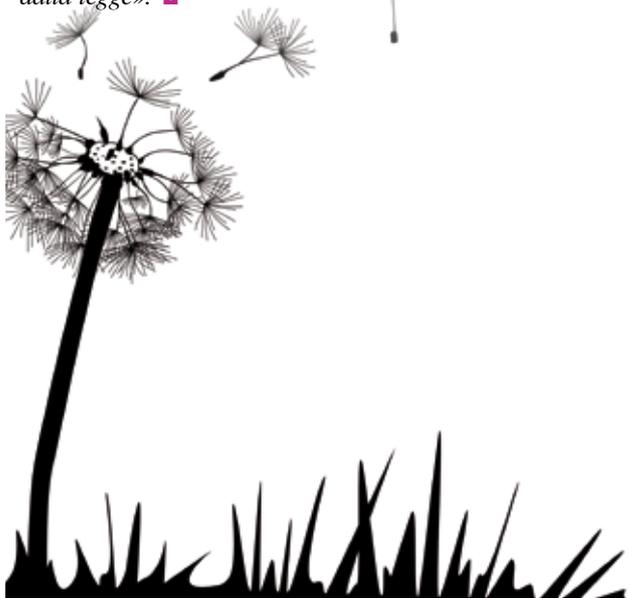




### DATA DI NASCITA DEI CONFIDI

#### ■ LEGGE 326/2003

«I consorzi e cooperative di garanzia collettiva dei fidi svolgono esclusivamente l'attività di rilascio di garanzie collettive dei fidi e i servizi connessi o strumentali, a favore delle piccole e medie imprese associate, nel rispetto delle riserve di attività previste dalla legge». ■



#### □ CHE COSA VUOL DIRE CONFIDI?

► «Fare rete» è un modo di dire che ormai si applica a tutte quelle attività umane che desiderano avere ancora un futuro e, quindi, può servire a spiegare anche la natura dei Confidi, di un sistema di erogazione del credito che si basa sulla condivisione del rischio attraverso la compartecipazione collettiva degli stessi beneficiari alle necessarie forme di garanzia. I Confidi, consorzi e cooperative di garanzia collettiva dei fidi, hanno carattere mutualistico, sono senza scopo di lucro e fino ad ora avevano svolto la loro attività per il sostegno delle piccole e medie imprese dei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ora che il canale è diventato percorribile anche per le libere professioni è come se si fosse finalmente dato atto del decisivo ruolo che queste ricoprono nel sistema economico del Paese attraverso la produzione di servizi fondamentali per creare sviluppo nel segno della qualità.

In Italia il sistema dei Confidi è molto sviluppato (più di quanto non avvenga in Paesi come la Francia e la Germania). Sono infatti 350 quelli iscritti nell'elenco del ministero dell'Economia, suddivisi per ambito territoriale su base regionale e per specializzazione settoriale: artigianato, industria, agricoltura, commercio e turismo. I numeri elevati sono dovuti alla notevole frammentazione del mercato: è noto come il tessuto produttivo del nostro Paese si basi soprattutto sulla piccola e media impresa. E sono quindi circa un milione le imprese italiane che aderiscono ai Confidi, pari al 25% del totale. I finanziamenti attualmente garantiti, secondo quanto riportato nei dati pubblicati da Assoconfidi, ammontano alla rispettabile cifra di 46 miliardi di euro. Le attività

### INTERVISTA

## A Vicenza la banca dei professionisti è già realtà



Mariano Magnabosco

«L'accesso al credito sta diventando un problema rilevante anche per i professionisti. Tra gli effetti della crisi va anche registrata una soglia d'accesso al credito bancario più selettiva. Vale a dire che le banche richiedono maggiori garanzie a fronte di un fido. Anche i professionisti vivono questa realtà che penalizza ancora di più chi subisce ritardi nei pagamenti dei propri crediti, chi desidera fare investimenti e chi vorrebbe iniziare un percorso professionale».

Così esordisce **Mariano Magnabosco**, perito industriale e presidente del sindacato Antec (raggruppa agrotecnici, geometri, periti agrari e periti industriali), che ha aderito come socio di Fidiprof Nord, il consorzio fidi creato da Confprofessioni.

«Con il decreto per lo sviluppo del giugno 2011 – prosegue Magnabosco – Confprofessioni ha ottenuto che i “consorzi fidi” siano finalmente un'opportunità anche per i liberi professionisti, superando un'assurda discriminazione che prevedeva questa opportunità solo per le piccole e medie imprese. E quando **Gaetano Stella**, presidente di Confprofessioni mi ha messo al corrente del progetto, non ho esitato un minuto ed ho aderito assieme a molti altri colleghi che hanno accettato di versare il capitale sociale richiesto in soli tre giorni. Sarà così possibile che i finanziamenti deliberati a favore dei professionisti associati – tramite convenzione con i principali istituti di credito – siano a condizioni competitive rispetto a quelle ordinarie di mercato. Contiamo inoltre di affiancare il professionista proponendogli un servizio di consulenza globale per le sue necessità di credito». ■

dei Confidi vengono disciplinate dalla Banca d'Italia. Ed ora è finalmente giunto anche il turno delle libere professioni che potranno costituire i propri Confidi con l'obiettivo di agevolare lo sviluppo delle loro attività ampliando l'offerta del credito e rendendolo al tempo stesso più accessibile attraverso: il rilascio di garanzie collettive, la riduzione delle asimmetrie informative nella valutazione del rischio, la negoziazione collettiva delle condizioni bancarie. Per la costituzione di un Confidi bastano nove soci, ancorché occorra una base sociale molto più consistente, anche per rispettare i requisiti operativi previsti dalla legge quadro Confidi:

- capitale sociale minimo: 100.000 euro;
- patrimonio netto minimo: 250.000 euro (di cui 1/5 costituito da apporti dei soci o da avanzati di gestione);
- quota sociale minima: 250 euro (nessun socio può avere una quota superiore al 20% del capitale).

Per incrementare la capitalizzazione di un Confidi si ricorre di norma all'incremento della base sociale: 1.000 soci x 250 euro = 250.000 euro potrebbero attivare circa 2,5 milioni di euro di garanzie. Saranno quindi a disposizione dei professionisti nuove opportunità di credito, che potranno costituire, superata l'attuale fase congiunturale, un tassello importante nel lento e non certo facile processo che tutti, o

quasi tutti, stiamo facendo per salvare l'Italia dalla più grave crisi economica successiva alla nascita della Repubblica.

#### □ COME FARE PER CHIEDERE IL FIDO

Per accedere a Confidi l'associato deve presentare una domanda (scaricabile dal sito [www.fidiprof.eu](http://www.fidiprof.eu)), con allegate le documentazioni richieste e versare una quota di circa 300 euro, di cui 50 euro quale contributo come nuovo socio e 250 euro pari ad un numero di azioni stabilite da ogni Confidi. Questo fornisce garanzie a favore degli istituti finanziari convenzionati.

La percentuale di garanzia varia a seconda della tipologia di linea di credito. Le linee a breve termine sono normalmente garantite fino ad un massimo del 25%, mentre per quanto riguarda le linee a medio-lungo termine la percentuale è del 50%, elevabile, in casi particolari, fino all'80%. Il costo della garanzia dipende dalla tipologia di affidamento, dalla durata e dalla percentuale di garanzia. Questa voce si compone di tre elementi: quote, contributi per garanzia prestata e spese per l'istruttoria.

La voce «quote» non rappresenta un vero e proprio costo, ma la partecipazione al capitale sociale e viene restituita a regolare estinzione dell'affidamento garantito. ■

### LE ARMI DI CONFIDI

- Rilascio di garanzie collettive
- Riduzione delle asimmetrie informative nella valutazione del rischio
- Negoziazione collettiva delle condizioni bancarie

## MUTUI A CONFRONTO

	BANCA*	CONFIDI
<b>CAPITALE EROGATO</b>	100.000 €	100.000 €
<b>IMPORTO RATA</b>	1.130,40 €	1.060,66 €
<b>NUMERO RATE</b>	120	120
<b>TASSO APPLICATO</b>	6,40%	5%
<b>MONTANTE</b>	135.648 €	127.179,20 €
<b>SPESE PER ISTRUTTORIA/EROGAZIONE</b>	260 €	100 €
<b>SPESE PAGAMENTO RATA</b>	1,55 € pro rata	
<b>QUOTA ADESIONE E CONTRIBUTO INGRESSO</b>		300 €
<b>QUOTA INTEGRAZIONE</b>		2.000 €
<b>COSTO COMMISSIONI</b>		3.398,19 €

\* Mutuo richiesto ad un istituto di credito cooperativo con tasso di riferimento Euribor 6 mesi (1,4% + spread 5%; il tasso è puramente indicativo ma rientra nella media dei tassi attualmente applicati ad un'impresa in buono stato di salute)

### NON SARÀ L'AFFARE DELLA VITA, MA CONVIENE

Come riportato in tabella, sono pur sempre un vantaggio, anche se non molto elevato, i 1.560,66 euro di risparmio che si ottengono attivando un mutuo di 100 mila euro decennale attraverso un Confidi, piuttosto che con una banca. Ma soprattutto va detto che è nel confronto delle procedure per richiedere un fido sul proprio conto corrente che Confidi appare meno «fiscale» di una banca

# «Abbiamo eliminato un'odiosa discriminazione»



Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni

DI UGO MERLO

**D**omanda. Presidente Stella, Confprofessioni è stata in prima linea per ottenere l'accesso dei professionisti ai Confidi, arrivato con il decreto «Sviluppo» del 13 maggio 2011. Si è colmata una lacuna o una ingiustizia?

**Risposta.** Direi che è stata sanata una discriminazione che per oltre 50 anni ha impedito ai liberi professionisti di costituire consorzi per svolgere un'attività di garanzia collettiva dei fidi. Dopo molti sforzi, siamo riusciti a sensibilizzare il Parlamento per rimuovere una lacuna normativa, non più accettabile alla luce della profonda crisi economica che, a partire dal 2008, ha investito gli studi professionali.

Quel decreto ha quindi sancito la possibilità anche per i liberi professionisti di costituire un Confidi e Confprofessioni si è subito attivata per consentire agli oltre due milioni di professionisti di avere un canale di accesso privilegiato al credito.

**D. È stata una lunga battaglia?**

**R.** Agli inizi del 2009 Confprofessioni ha messo in atto un articolato piano «anti-crisi» che coinvolgesse le istituzioni politiche a sostegno delle attività intellettuali e sensibilizzasse il sistema bancario sulle difficoltà finanziarie dei liberi professionisti. Nell'estate del 2009, il primo tentativo è andato a sbattere contro il muro di gomma della moratoria bancaria, che prevedeva la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio. In quell'occasione emerse con chiarezza la fragilità politica del sistema delle professioni: potentissime nel difendere a denti stretti singoli interessi di categoria, ma incapaci di sviluppare un'azione corale che abbracciasse l'intero arco delle attività intellettuali. Sempre nel 2009 abbiamo nominato un pool di esperti in materia bancaria per studiare la costituzione di un Confidi per i liberi professionisti, ma i vincoli normativi non lo consentivano. Una palese ingiustizia che discriminava, ancora una volta, chi dispone solo di un capitale intellettuale.

Attraverso un'azione di *lobbying* chiara e trasparente, Confprofessioni ha rappresentato alla classe politica la necessità di rimuovere un ostacolo anacronistico che creava un grave pregiudizio verso i liberi professionisti, colpiti, al pari degli altri settori economici, dalla crisi. Abbiamo esposte le nostre tesi a politici di centrodestra e di centrosinistra; abbiamo informato il ministero dell'Economia



*Già nel 2009 avevamo nominato un pool di esperti in materia bancaria per studiare la costituzione di un Confidi a favore del sistema professionale, ma i vincoli normativi non lo consentivano. Una palese ingiustizia*

Con l'obiettivo di razionalizzare il sistema di garanzie per i liberi professionisti sono state presentate il 13 febbraio a Milano e il 16 aprile a Napoli due nuove strutture a loro totalmente dedicate: Fidiprof Nord e Fidiprof Centro-Sud. Ora è possibile fare massa critica per aumentare il proprio potere contrattuale nei confronti del sistema bancario

e abbiamo posto la questione anche sul tavolo della Commissione attività produttive della Camera. Un tour de force che ci ha permesso di salutare con vivo apprezzamento il sì del Parlamento all'estensione dei Confidi ai professionisti.

**D. Come state organizzando i nuovi Confidi?**

**R.** Confprofessioni, la Confederazione italiana libere professioni, ha svolto un ruolo decisivo non solo per modificare le norme sui Confidi, aprendole anche ai liberi professionisti, ma anche per indicare una strategia vincente per il futuro di questi organismi. Abbiamo infatti deciso di costituire non uno, ma ben due consorzi fidi interregionali per rispondere all'esigenza di razionalizzare il sistema di garanzia per i liberi professionisti evitando una sterile polverizzazione di strutture sul territorio; di ridurre i costi gestionali; di fare massa critica aumentando il potere contrattuale con le banche; di uniformare le procedure con contenimento degli oneri burocratici.

Il 13 febbraio scorso abbiamo presentato a Milano Fidiprof Nord, che abbraccia l'intera area delle regioni settentrionali, mentre il 16 aprile abbiamo presentato a Napoli Fidiprof Centro-Sud. Per consolidare il loro patrimonio, specie nella fase di avviamento, sono ora allo studio intese con enti pubblici (in particolare Regioni e Camere di commercio) che già intervengono per i Confidi delle piccole e medie imprese, tenendo conto che il settore delle libere professioni esprime il 12,5% del Pil nazionale e incide per il 20% sull'occupazione. Fidiprof Nord e Fidiprof Centro-Sud stanno predisponendo un'efficace rete distributiva sul territorio affinché i liberi professionisti possano aderire e ottenere la garanzia sui finanziamenti in tempi rapidi, con poca burocrazia e con la possibilità di ottenere la consulenza necessaria al buon esito

della pratica. Insieme con i due Confidi, Confprofessioni ha costituito anche Federfidiprof (Federazione nazionale dei Confidi dei liberi professionisti) per rappresentare e tutelare gli interessi dei Confidi delle categorie professionali, specie rispetto alle novità normative che sono in fase di attuazione da parte del ministero dell'Economia e della Banca di Italia.

**D. In che modo questo nuovo strumento potrà migliorare il lavoro dei professionisti?**

**R.** Qualche anno fa avremmo potuto tranquillamente rispondere che il Confidi era lo strumento migliore per ottenere tassi più bassi e condizioni di credito meno onerose rispetto a quelle di mercato. Oggi purtroppo non è più così. Il Confidi diventa però una leva strategica per accedere al credito. La valutazione del «merito di credito» tradizionalmente improntata su dati qualitativi del cliente (conoscenza dell'attività, del titolare, puntualità nei pagamenti, reputazione ecc.) è sempre più sostituita da criteri quantitativi (bilancio, capitalizzazione, utili ecc.) che spersonalizzano il rapporto con la banca, anche a seguito di forti processi di concentrazione che hanno cambiato sensibilmente la natura delle banche del territorio. Queste problematiche toccano direttamente i liberi professionisti non solo nella loro attività economica. Le condizioni del credito erogato dalle banche sono strettamente correlate al rating attribuito automaticamente al cliente, che nel caso di piccole imprese e di liberi professionisti si colloca nelle fasce considerate più a rischio e alle quali si applicano le condizioni più onerose. Ecco perché, in questo contesto, il ruolo delle garanzie assume un peso rilevantissimo, consentendo alla banca di ridurre il rischio credito, cedendo ai nostri affiliati condizioni meno svantaggiose. ■

A cura dell' avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)

18

**bastano e  
avanzano**

**La riduzione del tirocinio professionale a 18 mesi è una norma che si può applicare anche ai candidati in possesso del diploma secondario superiore?**

*La riduzione del periodo di tirocinio a 18 mesi, ai fini dell'accesso all'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della libera professione, si applica a tutte le professioni regolamentate, indipendentemente dal titolo di studio posseduto. Tanto è ciò che emerge dall'ordinanza del ministero dell'Istruzione del 10 aprile 2012, che indice, per l'anno 2012, la sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della libera professione di perito industriale.*

*Preliminarmente, va segnalato che la legge 24 marzo 2012, n. 27, all'art. 9 comma 6, primo capoverso, stabilisce che «La durata del tirocinio previsto per l'accesso alle professioni regolamentate non può essere superiore a diciotto mesi; ... (omissis)». La disposizione in commento regola lo svolgimento del tirocinio, che può avere una durata non superiore a diciotto mesi, dovendosi ritenere ridotti a tale soglia massima tutti i tirocini di durata superiore previsti dai regolamenti delle professioni ordinistiche. La norma fa esplicito riferimento alle professioni, il cui accesso è consentito con la laurea, dando la possibilità ai consigli nazionali degli ordini di siglare convenzioni o accordi con le università per lo svolgimento di una parte di esso (sei mesi) in concomitanza con il corso di studio per il conseguimento della laurea oppure all'esito di essa, escludendone l'applicazione per le professioni sanitarie. Invero, l'art. 9, comma 6, non fa alcun riferimento esplicito ai diplomati, e, dunque, lasciava spazio a legittime perplessità circa la sua applicazione anche a quelle professioni regolamentate, il cui accesso è consentito a candidati in possesso del diploma secondario superiore. Il ministero dell'Istruzione, pur con alcune disattenzioni, ha implicitamente fugato ogni dubbio, innanzitutto identificando il termine «praticantato» con quello di «tirocinio» e riportando a diciotto mesi tutte le ipotesi di svolgimento del praticantato, previste dall'art. 2, comma 3, della legge n. 17/1990. Infatti, l'art. 2, comma 1, dell'ordinanza ministeriale («requisiti di ammissione») ammette alla sessione d'esami i candidati in possesso*

*del diploma di istruzione secondaria superiore di perito industriale capotecnico conseguito presso un istituto statale, paritario o legalmente riconosciuto, che, alla data del giorno precedente a quello di inizio delle prove d'esame abbia: A) completato un periodo non superiore a diciotto mesi di attività tecnica subordinata, anche al di fuori di uno studio tecnico professionale, con mansioni proprie della specializzazione relativa al diploma; B) completato un periodo biennale di frequenza di apposita scuola superiore diretta a fini speciali finalizzata al settore della specializzazione relativa al diploma; C) completato un periodo non superiore a diciotto mesi di formazione e lavoro con contratto a norma di legge e con mansioni proprie della specializzazione relativa al diploma; D) completato un periodo non superiore a diciotto mesi di pratica durante il quale il praticante perito industriale abbia collaborato all'espletamento di pratiche rientranti nelle competenze professionali della specializzazione relativa al diploma. La locuzione «completato un periodo non superiore a diciotto mesi», di cui alle lettere A), C) e D), non esprime chiaramente il principio sancito all'art. 9, co. 6, L. 27/2012, pur richiamato nel preambolo dell'ordinanza, e può prestare il fianco a possibili incomprensioni. A tal fine, la locuzione deve intendersi nel senso che il periodo di tirocinio del praticante perito industriale deve avere una durata massima di diciotto mesi. Quindi, il naturale corollario di tale affermazione è che da una parte, devono ritenersi validi, ai fini dell'accesso all'esame di Stato, periodi di tirocinio di durata superiore, in quanto soddisfano ad abundantiam il requisito previsto, dall'altra, periodi di tirocinio di durata inferiore non possono soddisfare il requisito, in quanto la durata di diciotto mesi non è stata «completata». ■*

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero  
06.42.00.84.44  
oppure via posta elettronica all'indirizzo  
stamp.a.opificium@cnp.it*

# Se non potete assicurarvi contro le assicurazioni, leggete qui

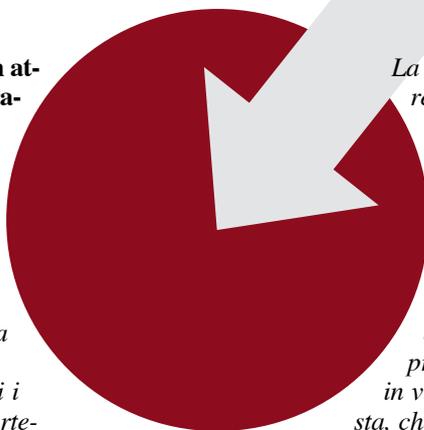
**Quali sono gli elementi da considerare con attenzione nella scelta di una polizza assicurativa per la responsabilità professionale?**

*Tra le tante novità in merito alle professioni il DL 138/11, convertito nella legge n. 148/11, ne introduce una che dà una bella stretta sulle responsabilità dei professionisti, prevedendo l'obbligo per tutti di stipulare un'assicurazione obbligatoria a tutela dei danni arrecati al cliente.*

*I soggetti interessati dalla norma sono tutti i professionisti, senza esclusioni, siano appartenenti all'area medica (medici, farmacisti, infermieri e assistenti sociali), all'area tecnica (ingegneri, architetti, periti agrari ecc.) o all'area economico-giuridica (commercialisti, consulenti del lavoro, notai, avvocati ecc.).*

*Nel momento stesso in cui assume l'incarico, il professionista è obbligato a rendere noti al cliente gli estremi della polizza stipulata ed il relativo massimale.*

*Sebbene egli sia libero di stipulare la polizza assicurativa con la compagnia che riterrà più opportuna, la norma ha espressamente previsto che «le condizioni generali delle polizze assicurative possono essere negoziate dai consigli nazionali e gli enti previdenziali» dei professionisti, che potranno così stipulare convenzioni speciali e a condizioni vantaggiose in favore dei propri iscritti. La polizza assicurativa è posta a tutela del cliente a fronte di eventuali errori del professionista commessi sia per colpa lieve, sia per colpa grave, nell'esercizio delle sue attività professionali. Dalla copertura assicurativa sono esclusi i danni causati da comportamenti dolosi. I dettagli e la portata della norma sono però ancora da tutti da chiarire, sia in merito all'entità dei massimali, sia in merito all'entità delle franchigie e degli scoperti.*

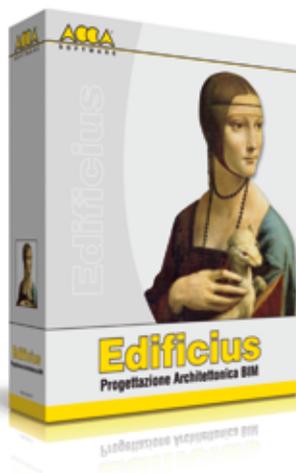


*La norma in oggetto si limita ad indicare esclusivamente che l'assicurazione professionale dovrà essere «idonea ad assicurare la copertura dei rischi derivanti dall'esercizio professionale», senza specificare ulteriormente in cosa consista tale idoneità e quali siano i rischi professionali oggetto di copertura. Ad ogni buon conto, la caratteristica principale della polizza assicurativa professionale sta proprio nelle attività a competenza riservata in via esclusiva o concorrente del professionista, che devono necessariamente trovare copertura nella polizza assicurativa per i rischi derivanti da responsabilità professionale nell'esercizio dell'attività.*

*La maggior parte delle polizze presenti sul mercato sono denominate a «rischi nominati», ossia riportano un lungo elenco di situazioni specifiche in cui interviene la copertura assicurativa. Ma, come quando si stringe la sabbia in un pugno al vano scopo di trattenerne una maggiore quantità, così, in presenza di una normativa tanto variegata in materia di competenze professionali, riservate in via esclusiva o concorrente, una tale tipologia di prodotto presta il fianco a dubbi interpretativi sui limiti di applicabilità della copertura assicurativa al caso specifico. Una polizza con queste caratteristiche può rivelarsi non sufficientemente garantista sia per il cliente, sia per il professionista, che si potrebbe trovare a dover discutere con la propria compagnia i limiti della competenza all'esercizio dell'attività professionale. Al contrario, le polizze «Claims Made», riportano semplicemente un elenco di esclusioni, cioè tutti i casi in cui la polizza non interviene, considerando invece tutto il resto come coperto dall'assicurazione. È evidente come questo faciliti molto l'interpretazione di una polizza e annulli di fatto gli eventuali contenziosi con la compagnia stessa. ■*

**+ X + = +**

**più semplicità, più integrazione = più soddisfazione**



# Edificius

## Progettazione Architettonica BIM

Dal leader italiano del software tecnico, nasce la rivoluzionaria tecnologia BIM per integrare architettura, calcolo strutturale, computo, efficienza energetica, sicurezza, impiantistica...

Il modo più semplice per ottenere più soddisfazione dal tuo lavoro...



### Più semplicità

Edificius è più semplice, non ha un numero enorme di settaggi su oggetti e modi di disegnare, come accade in molti software architettonici. Le modalità di disegno e le caratteristiche degli oggetti sono studiate in modo assolutamente innovativo, per aumentare la velocità di apprendimento e di uso quotidiano del software.

### Più integrazione

Edificius è il software per la Progettazione Architettonica BIM che consente di integrare architettura e ingegneria. Muri, porte, finestre non sono soltanto linee ma "oggetti intelligenti" che contengono informazioni su materiali, costi, capacità termiche, manutenzione... Dal disegno si potranno ottenere subito calcolo strutturale, computo, certificazione energetica, piani di sicurezza, capitolati, manutenzione e impianti... tutto con un'unica, semplice modalità di input!

Per maggiori informazioni:  
[www.acca.it/edificius](http://www.acca.it/edificius)

Il software sarà disponibile nel corso del 2012

# LA MANO DELLE PROFESSIONI

*Il Professional Day del 1° marzo ha dimostrato che il sistema degli Ordini professionali è in grado di assumere un ruolo di primo piano nel promuovere proposte e iniziative per il rilancio del Paese. Ecco quattro snodi decisivi per liberi professionisti e contesto socio-economico.*

*Possano esserci vantaggi per entrambi*



*Ruolo sociale delle professioni e sussidiarietà*  
**MENO STATO,  
PIÙ PROFESSIONISTI**  
**DA PAG. 30**

*Qualità professionale: costo e competitività*  
**IL GIUSTO PREZZO**  
**DA PAG. 36**

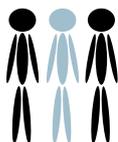
*Previdenza dei professionisti*  
**L'ELASTICO DEL WELFARE**  
**DA PAG. 39**

*Imprese tra professionisti*  
**DEBUTTO IN SOCIETÀ**  
**DA PAG. 42**

# MENO STATO, PIÙ PROFESSIONISTI

DI LUCA ANTONINI

L'AUTORE



**Luca Antonini** è professore ordinario confermato in diritto costituzionale presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Padova, dove insegna diritto costituzionale, diritto pubblico comparato e diritto costituzionale tributario. È stato consigliere giuridico del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e in tale ruolo ha collaborato con il Governo alla stesura del disegno di legge sul federalismo fiscale. È presidente della Commissione tecnica paritetica sul federalismo fiscale.

**N**el principio di sussidiarietà si colloca oggi una delle cifre del vero riformismo. Formule moderne come quella della *Big Society* o della *New Governance* sono costruite sul principio di sussidiarietà. Ma anche la nostra tradizione più autentica ed efficace si è sviluppata sulle coordinate del principio di sussidiarietà: dai distretti industriali alle banche, dalle opere sociali a quelle culturali. Eppure, paradossalmente, proprio in un Paese la cui storia è intrisa di sussidiarietà si sono avuti decenni di legislazione anti sussidiaria: nella famiglia, nella scuola, nel sociale; solo negli ultimi anni il principio di sussidiarietà è stato riscoperto. Resta però ancora molto da fare per valorizzare questo principio in tutta la sua potenzialità riformatrice.

Uno dei problemi che soffoca il nostro Paese è, infatti, l'eccesso di burocrazia, che ci colloca negli ultimi posti nelle graduatorie internazionali sulla libertà economica. È un problema grave, in un contesto che è radicalmente cambiato con la globalizzazione e dove la competizione non è più solo tra imprese ma tra interi sistemi.

I tentativi di cambiare sono stati generosi, portati avanti con intensità e diverse cifre di successo; soprattutto negli ultimi due anni si è fatto molto. Il sistema, tuttavia, non è

stato ancora capace di quel salto che i tempi, le imprese e cittadini richiedono. Il sistema italiano è infatti complicato non solo da un'atavica e quasi irremovibile resistenza degli apparati e da un'intricata frammentazione delle competenze (Stato, Regioni ed enti locali). Si sono fatti diversi tentativi per cercare di risolvere questo problema: dai taglia leggi, alla delegificazione, alla semplificazione. Si sono anche avviate buone pratiche, ma spesso i processi e i metodi adottati non sono stati risolutivi; le norme dirette a semplificare si sono infatti spesso strutturate esse stesse come «lenzuola» normative che a loro volta hanno prodotto decreti legislativi torrenziali e dunque ulteriori alluvioni di normative. I risultati sono stati poco soddisfacenti: come i tentacoli dei mostri mitologici, per ogni legge delegificata rinasceva un regolamento, per ogni norma di semplificazione rinascevano una o più norme di complicazione. In sintesi, oggi, per effetto del peso della burocrazia, l'Italia è esclusa dalla classifica dei Paesi dove è più conveniente investire.

Ad affossare il sistema è anche e soprattutto una radice ideologica: l'idea base dell'antropologia negativa, stigmatizzata nella formula hobbesiana *homo homini lupus*, tradotta poi – siccome in base a quella formula dei singoli e delle loro associazioni non ci si può fidare – nell'assioma per

*C'è un'utilità sociale del mondo libero-professionale che può e deve essere rafforzata con l'obiettivo di sgravare l'amministrazione pubblica di compiti che ingigantiscono la macchina burocratica e deprimono l'iniziativa privata rallentando lo sviluppo del sistema economico. Basterebbe applicare il principio di sussidiarietà*



cui «pubblico» è uguale a «morale» e «privato» è uguale a «immorale». Se l'uomo è lupo per l'altro uomo, ci vogliono fiumi di regole per ingabbiare l'animale, e tutto si risolve in quel paradosso per cui le regole non bastano mai. Così molti italiani si ritrovano nell'esperienza di attendere oltre un anno per ottenere una concessione edilizia, per poi venire a scoprire che nel nostro Paese esisteva un milione di «case fantasma», fatte emergere dalla mappatura

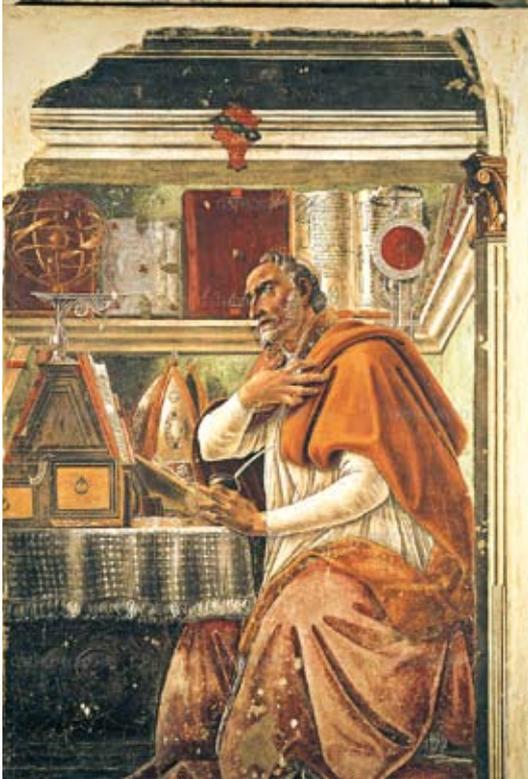
aerea effettuata dalla Agenzia del territorio, confrontando poi i dati catastali. In altre parole: pesantissimi controlli *ex ante*, realizzati appunto con fiumi di regole e procedure; poi controlli *ex post* quasi nulli, al punto che le case abusive hanno raggiunto quella dimensione (e una casa non nasce dalla sera alla mattina come un fungo). Sul versante delle imprese è illuminante leggere il libro scritto da **Luigi Furlini**, *Volevo solo vendere la pizza*, dove racconta una storia ►



► di opprimente dittatura della burocrazia. D'altra parte nel nostro Paese per avviare un'officina di autoriparazioni occorre sottostare a 76 adempimenti e contattare 18 uffici, per una lavanderia i numeri diventano 68 e 20. *Libera nos!* È stato **Alexis de Tocqueville**, in *La democrazia in America*, a scolpire profeticamente la più efficace sintesi del processo che oggi ci troviamo, nonostante tutto, a subire: «Il sovrano estende il suo braccio sull'intera società; ne copre la superficie con una rete di piccole regole complicate, minuziose ed uniformi, attraverso le quali anche gli spiriti più originali e vigorosi non saprebbero come mettersi in luce e sollevarsi sopra la folla; esso non spezza le volontà, ma le infiacchisce, le piega e le dirige; raramente costringe ad agire, ma si sforza continuamente di impedire che si agisca, non distrugge, ma impedisce di creare, non tiranneggia direttamente, ma ostacola, comprime, snerva, estingue, riducendo infine la nazione a non essere altro che una mandria di animali timidi ed industriosi della quale il governo è pastore. Ho sempre creduto che questa specie di servitù regolata e tranquilla, che ho descritto, possa combinarsi meglio di quanto si immagini con qualcuna delle forme esteriori della libertà e che non sia impossibile che essa si stabilisca anche

all'ombra della sovranità del popolo».

Una situazione di queste proporzioni ha evidentemente un presupposto ideologico alla sua base. Ben diversa era la prospettiva di **Sant'Agostino** di una socialità originaria, di una *civitas* primaria. L'ordine sociale di cui parla Agostino nasce dalla socialità propria della natura umana; è un ordine che ha una sua bellezza propria (Agostino, *De vera religione* 26, 48: «... *Habet quippe et ipse modum quemdam pulchritudinis suae*»). Non nasce dal peccato originale l'ordine della società; è ferito, come ogni dimensione umana, dal peccato, ma nasce dalla natura umana creata buona da Dio, piena di desiderio e di esigenza di socialità. Occorre quindi tornare da Hobbes ad Agostino; dall'antropologia negativa a quella positiva. Le implicazioni sono relevantissime. Considerata la gravità del problema, in termini della necessità di restituire competitività al nostro sistema, considerata inoltre la resistenza che da decenni si è formata su questo e le barriere talebane che tante amministrazioni pongono sul punto, il precedente Governo aveva formulato una proposta di una modifica costituzionale dell'art. 41 della Costituzione che rimane ancora attuale, anche perché ormai gran parte delle competenze da cui si genera l'eccesso di burocrazia non si



Sant'Agostino (354-430) e il visconte Alexis Henri Charles de Clérel de Tocqueville (1805-1859). Distanti nel tempo, presentano una singolare comunione di pensiero, quando immaginano che la socialità umana ha la sua ragion d'essere e si manifesta come valore non nell'imperium o nello Stato e quando rivendicano una visione positiva della persona umana e della sua libera iniziativa

Nella pagina accanto un'immagine del professore Luca Antonini

colloca più, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, solo nella legislazione statale, ma anche in quella regionale, per cui occorre che tutte le sedi legislative siano vincolate a risolvere il problema di questa zavorra.

### SUSSIDIARIETÀ E RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Ma anche la prospettiva della riforma delle professioni, di cui si discute nella presente fase dedicata alle liberalizzazioni, può trovare nel principio di sussidiarietà un importante punto di riferimento. Si tratta peraltro di potenziare e valorizzare una direzione che nel nostro ordinamento in tempi recenti è già maturata, ma solo parzialmente. L'eccesso di burocrazia si combatte, infatti, anche restituendo alla società civile funzioni oggi svolte dagli apparati pubblici. Per esempio, i notai dal 2003 svolgono quelle funzioni di omologazione degli atti costitutivi delle società che prima erano esercitate dai tribunali: l'esito è che si sono ridotti in maniera significativa sia il carico di lavoro dei tribunali stessi (è rilevante: si pensi all'enorme problema italiano dei tempi della giustizia civile, che costituisce uno dei principali motivi che disincentiva le imprese a investire nel nostro Paese), sia i tempi necessari alle società per poter esercitare la

propria attività d'impresa. Nel 2010 è stato altresì affidato ai notai un ruolo di supporto all'Agenzia del territorio nel monitoraggio e accertamento della reale consistenza catastale degli immobili, coinvolgendo così questi professionisti nella lotta all'abusivismo edilizio e quindi nel processo di efficientazione di un sistema dove, nonostante l'eccesso di burocrazia, si erano sviluppate 2 milioni di particelle non accatastate (circa un milione di case fantasma, come prima ricordato).

Valorizzando questa prospettiva si possono conseguire nuovi importanti risultati. Molto si può ancora fare. Alcuni compiti inessenziali alla giurisdizione potrebbero essere affidati ai notai al fine di decongestionare il sistema. Ad esempio, l'emissione direttamente da parte del notaio, delegato dal giudice, del decreto di trasferimento dei beni espropriati al debitore nel processo esecutivo; la valutazione dell'esistenza delle condizioni di legge per il compimento di atti da parte degli incapaci (volontaria giurisdizione), la raccolta di mezzi di prova. Queste operazioni se affidate al notaio – in quanto pubblico ufficiale che per legge deve assicurare la debita terzietà nei confronti delle parti e degli stessi avvocati difensori – che interverrebbe come autore ►

► di decisioni in senso proprio tra parti in contesa e non come responsabile di attività a rilevanza processuale (senza provocare quindi una de-giudiziarizzazione delle vicende processuali), potrebbero aiutare ad alleggerire l'attività del giudice, che si concentrerebbe sulla sua funzione propria: dirimere questioni e decidere controversie.

Ancora, si pensi a molte funzioni omologatorie in materia di diritto di famiglia, che se fossero affidate ai notai – in analogia a quanto avviene in altri Stati – consentirebbero di tutelare appieno le ragioni patrimoniali dei coniugi, attraverso il ricorso a un pubblico ufficiale terzo e indipendente, snellendo tuttavia il carico di lavoro affidato all'autorità giudiziaria e, in particolare, al presidente del Tribunale.

La stessa prospettiva potrebbe essere seguita per i consulenti del lavoro, che da tempo già esercitano funzioni sussidiarie in tema di certificazione dei contratti di lavoro, di conciliazione e arbitrato nelle controversie di lavoro, in materia di antiriciclaggio. Una evoluzione possibile potrebbe essere quella di prevedere che la compensazione tra i crediti e i debiti accumulati con la pubblica amministrazione possa essere certificata dai consulenti del lavoro. Questo potrebbe dare respiro agli imprenditori in difficoltà che non riescono a pagare regolarmente i contributi dovuti in assenza del puntuale incasso dei crediti.

A loro volta, i dottori commercialisti potrebbero essere maggiormente coinvolti nella certificazione del merito creditizio, che potrebbe produrre effetti vincolanti presso le banche nelle priorità di assegnazione del credito e nella determinazione della sua forbice di costo. Le professioni tecniche potrebbero essere maggiormente valorizzate nella valenza pubblicistica del loro potere certificatorio e autorizzatorio. Assegnando loro la competenza in materia di concessioni edilizie e di Dia/Scia si snellirebbe fortemente il lavoro di scrivania degli uffici comunali, consentendo loro di effettuare controlli più efficaci *ex post*. Oggi, nell'ambito delle rispettive e specifiche competenze, le professioni tecniche sono responsabili civilmente e penalmente per le firme che appongono in sede di dichia-

razioni di conformità, idoneità, regolarità dei progetti. La responsabilità è interamente del professionista, ma poi il lavoro si blocca per mesi presso gli uffici comunali per lungaggini e lentezze, dovute spesso a una cattiva gestione della cosa pubblica. L'inefficienza ingiustificata è dimostrata dal fatto che la forte contrazione del numero delle opere edilizie dovuta alla crisi economica non porta ad una riduzione dei tempi per ottenere un «permesso di costruire», una Dia, o una Scia; i tempi rimangono invariati come nella fase precedente di maggiore attività.

Lo stesso discorso vale per i farmacisti: dal 2009 è stato introdotto il concetto di «Farmacia dei servizi», prevedendo

la facoltà per le farmacie pubbliche e private in convenzione con il Ssn di erogare servizi a forte valenza socio-sanitaria: effettuare prenotazioni di prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale, ritirare i referti, svolgere certe funzioni di prevenzione.

Molti di questi servizi potrebbero essere potenziati.

### GLI EFFETTI DELETERI DEL «MASSIMO RIBASSO»

Gli esempi qui descritti mostrano la possibilità di un'evoluzione non punitiva del ruolo delle professioni, diretta a valorizzarne la funzione pubblica in chiave di sussidiarietà: rafforzare e sviluppare una prospettiva basata su una antropologia positiva può quindi

permettere di ottenere risultati efficaci, rendendo maggiormente competitivo il nostro sistema.

Altre prospettive non hanno avuto lo stesso esito: per esempio l'abolizione delle tariffe minime ha spesso portato al dilagare del fenomeno, nei piccoli Comuni, delle gare di appalto vinte da professionisti «fantasma», che hanno presentato offerte eccezionalmente basse – vinte anche perché magari i funzionari locali non erano in grado di valutare l'anomalia della offerta – poi scomparsi una volta incassate le prime quote del compenso e le opere pubbliche sono rimaste bloccate.

Va peraltro precisato che la modalità operativa della «rivoluzione sussidiaria» che si propone in questa sede dovrebbe

### MORIRE DI BUROCRAZIA

Nel nostro Paese per avviare un'officina di autoriparazioni occorre sottostare a 76 adempimenti e contattare 18 uffici. Se invece si vuole aprire una lavanderia i numeri diventano 68 e 20



## 1° MARZO 2012, LA GIORNATA DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Oltre settecentomila partecipanti, 148 sedi sul territorio, 30 siti internet in collegamento. Sono questi i numeri del «Professional Day», la giornata delle professioni organizzata da Cup, Adepp e Pat, per formulare una serie di proposte per il rilancio del Paese. Un evento che ha avuto il suo momento centrale a Roma, dove sul palco dell'Auditorium della Conciliazione si sono alternati politici e massimi rappresentanti del sistema ordinistico in un dibattito a più voci con collegamenti con le tante analoghe iniziative promosse sul territorio

be coinvolgere in questa prospettiva di de-burocrazia non solo lo Stato ma anche tutti gli enti territoriali. La materia professioni è, infatti, una materia di legislazione concorrente: pur nella concretizzazione che ne ha dato la giurisprudenza costituzionale, allo Stato spetta la legislazione di principio, alle Regioni il dettaglio. È quindi necessaria un'azione coordinata tra Stato e Regioni per realizzare compiutamente l'evoluzione proposta in questa sede, anche in ragione delle varie competenze che vengono interessate dal processo di riforma (un conto è se si agisce sulla materia della giustizia civile, di competenza esclusiva statale, un altro se si agisce sulla materia concorrente del governo del territorio).

Si tratterebbe, peraltro, di un'azione coordinata che permetterebbe di modulare il passaggio dalla burocrazia alla sussidiarietà in funzione dei contesti territoriali in cui si applica. Soluzioni che potrebbero essere immediatamente auspicabili in determinate regioni, in altre potrebbero essere introdotte con maggiore gradualità.

Da ultimo, un'altra importante applicazione del principio di sussidiarietà potrebbe intervenire nel mondo dei servizi pubblici locali, dove si assiste da tempo al fenomeno della

proliferazione di società *in house* nei più disparati settori, dai servizi cimiteriali ai trasporti. Riprendendo quanto avviene nel sistema tedesco, alcuni studiosi hanno proposto anche in Italia l'applicazione di una regola già applicata ai Comuni in Germania. Si tratta della cosiddetta sussidiarietà rinforzata, frequentemente enunciata dalle *Gemeindeordnungen* tedesche (le leggi dei *Länder* sugli ordinamenti comunali): la regola, in forza della quale gli enti territoriali possono assumere direttamente la gestione di attività imprenditoriali, solo se siano in grado di farlo a condizioni più favorevoli di quelle offerte dal mercato. In questo modo la scelta di procedere all'affidamento *in house* non sarebbe dispensata dal rispetto del principio di sussidiarietà e non sarebbe inibita solo quando le condizioni offerte dal mercato siano più vantaggiose di quelle che l'impresa pubblica (o partecipata) sia in grado di garantire.

La scelta di procedere all'affidamento *in house* sarebbe quindi inibita – si badi bene – anche a parità di condizioni. Sulle procedure, peraltro, si attiverebbe, con questa formulazione, il controllo della giurisdizione amministrativa, con un'efficace garanzia di attuazione della sussidiarietà, che verrebbe resa quindi un principio giustiziabile. ■

# IL GIUSTO PREZZO

DI **BENEDETTA PACELLI**

**A**ltro che tariffe o crisi economica. Il vero problema è quello del decoro della prestazione professionale, della qualità di un servizio che nel corso degli ultimi anni è andato via via allontanandosi sempre più da quei principi di dignità che tutti invocano, ma poi il legislatore non difende. Per non parlare di quelli stabiliti dai codici deontologici. Quasi che la prestazione negli ultimi anni sia diventata per molti, ma non per tutti, più un bene di consumo che un'attività intellettuale.

Basti pensare a quella sorta di carosello telematico al quale si sta assistendo per alcune professioni in cui una prestazione professionale viene «venduta» a pochi euro su un sito web e magari affiancata ad una luculliana cena. Certo, anche

## La mala pianta dei cattivi esempi

DI **PAOLO RADI**

Le liberalizzazioni volute nel 2006 dall'allora governo di centro-sinistra e targate **Pierluigi Bersani** non hanno inciso in modo così significativo in materia di tariffe professionali. È vero, infatti, che quella norma ha abrogato tutte le disposizioni legislative e regolamentari che prevedevano l'obbligatorietà di tariffe fisse o minime per le attività libero-professionali, ma è altrettanto vero che per i periti industriali le tariffe erano solo un puro parametro di riferimento: nel privato i minimi inderogabili già non esistevano e nel pubblico, invece, specie per il settore degli appalti, era necessario rispettare quei minimi stabiliti dal decreto Fassino del lontano 2001. Il punto è che però le cosiddette lenzuolate hanno portato ad una deriva difficilmente immaginabile, da quel momento abbiamo assistito a

per i professionisti vale il principio della libera concorrenza ma questo deve essere ben interpretato: non significa libertà assoluta di commercializzazione a prezzi scontati della prestazione professionale, considerata alla stregua di beni di consumo materiali, ma vuol dire, invece, l'applicazione da parte del professionista di equi onorari, proporzionati alla prestazione effettivamente resa al cliente, senza la creazione di ingiusti e ingiustificabili «cartelli» anche tra chi appartiene al medesimo ordine professionale.

Cosa fare dunque? Per saperne di più abbiamo chiesto il parere di due professionisti che operano in terra toscana: **Paolo Radi**, consigliere del Cnpi, e **Massimo Soldati**, componente del Cig dell'Eppi.



ribassi oltre i limiti previsti perfino dal codice deontologico che, almeno in teoria, avrebbe dovuto garantire quei minimi di qualità della prestazione professionale. E così, via via, è venuto meno anche qualsiasi controllo sulla qualità del progetto. Quando ricoprivo la presidenza dell'allora Cirt Toscana (oggi Firt) in una delle riunioni del Cup regionale le professioni tecniche già allora ipotizzavano l'idea di far passare attraverso una sorta di «visto di conformità» tutti gli incarichi ricevuti dagli enti pubblici. Questa certificazione avrebbe potuto essere rilasciata dal collegio di appartenenza che sulla base degli onorari avrebbe valutato la qualità dell'attività professionale. In questo modo il professionista non avrebbe preso auto-

*Non è questione di tariffe minime o massime, oppure di cancellarle per far posto ai «parametri». È piuttosto la necessità di restituire senso, anche all'interno di un mercato ipercompetitivo e liberista, a valori non negoziabili quali la qualità della prestazione professionale e il decoro di chi la fornisce. Solo così è possibile – a giudizio di due autorevoli testimoni della libera professione – conciliare di nuovo etica e lavoro*



nome iniziative con ribassi oltre ogni regola e soprattutto perdita di ogni decoro. Una nobile iniziativa che purtroppo è rimasta solo sulla carta, mentre nel corso degli anni, con la complicità della crisi economica, i ribassi nelle gare degli appalti pubblici sono andati dal 70 al 100%. Questa situazione oggi è ancora più evidente in molti cantieri: si prepara il progetto iniziale e se, poi, c'è la necessità della presenza del tecnico in cantiere, questo interagisce con l'impresa con una semplice telefonata. Una modalità che però non dà al professionista un quadro chiaro ed esaustivo di tutte le problematiche che invece potrebbero verificarsi in seguito sullo stesso fabbricato. Quindi meno controlli e soprattutto meno costi, tutto a discapito del cliente che solo in seguito potrà misurare i disastri. Certo, in que-

sto modo, i professionisti possono abbassare gli onorari e «fare sconti» sensibili rispetto a chi invece si assume la responsabilità di andare periodicamente in cantiere. E in questo modo danneggiano i colleghi ma soprattutto tutta la classe delle libere professioni. Mandando in soffitta la deontologia e il decoro professionale. Nel settore catastale, invece, la situazione è ancora più destabilizzante. Alcuni professionisti prendono le commesse e poi fanno svolgere il lavoro a colleghi dipendenti pubblici che eseguono rilievi topografici con la strumentazione dell'ente nel quale sono impiegati, senza sostenere quindi spese per l'acquisto delle attrezzature e soprattutto senza fatturare alcun centesimo. E poi ancora, fino all'avvio delle pratiche telematiche appena inaugurate, molti giovani da poco iscritti all'albo ►

► non avendo ancora propri incarichi eseguivano lavori per conto di altri professionisti, non li firmavano, ma li presentavano all'Agenzia del territorio, con il beneplacito di tutti. Tutto al prezzo di cifre irrisorie come onorario, se vogliamo chiamarlo tale: si parla di 70 euro quando una pratica di quel tipo come minimo ne costa 300. Così non ci potrà mai essere competitività nelle professioni. Ecco perché il mio augurio e soprattutto la mia speranza è che

## Vogliamo certificare la qualità

DI MASSIMO SOLDATI

A partire dal 2006 la base di riferimento delle prestazioni professionali è svanita e le pubbliche amministrazioni hanno letto l'abolizione dei minimi inderogabili come una nuova possibilità per spendere meno per le prestazioni professionali e cercare di stare dentro i sempre più risicati bilanci. E hanno applicato anche ai professionisti la prassi a loro tanto cara del massimo ribasso. Abbiamo visto nel tempo come l'applicazione di questo massimo ribasso per le gare di appalto abbia influito negativamente sulla qualità del costruito, generando una quantità infinita di contenziosi con strascichi legali che alle pubbliche amministrazioni sono costati, in termini economici, molto di più del preventivato. Se sugli appalti vinti in questo modo, ci aggiungiamo anche uno scarso decoro della prestazione professionale per la progettazione ed il controllo in fase di esecuzione delle opere e poi ancora una pressoché inesistente mancanza di sicurezza dei lavoratori, un altrettanto inesistente onorario professionale per le figure professionali coinvolte, abbiamo sicuramente raggiunto due obiettivi: uno spreco di denaro pubblico e un mancato beneficio sociale! Certo, nelle gare di appalto per l'incarico all'esecuzione delle opere si dovrebbe prendere l'offerta più vantaggiosa, ma questo non vuol dire quella più bassa, bensì la proposta che offre la garanzia maggiore per la realizzazione in modo conforme alla buona regola dell'arte o alle norme sulle costruzioni. L'amministrazione pubblica dovrebbe però spendere in valutazioni tecnico-professionali dell'impresa e analizzarle, poi, la sua offerta nel dettaglio. È più semplice, dunque, fare il ribasso al prezzo più basso. Se questo si applica anche alla progettazione e alla direzione

le riforme per ora solo sulla carta, modifichino in concreto la professione da tutti i punti di vista. Quindi ben venga la formazione continua, le società tra professionisti, la disciplina gestita da enti terzi e non dagli stessi ordini. Nella speranza che tutto questo contribuisca a mettere in moto circuiti più virtuosi e a ricondurre la prestazione professionale verso quei principi di giusto decoro e di qualità intellettuale.



dei lavori, al controllo, alla qualità della progettazione e alla sicurezza dei lavoratori che operano nel cantiere

abbiamo un doppio ribasso: scarsa qualità della progettazione, scarso controllo, mancanza di sicurezza e un'impresa che alla prima settimana di inizio d'attività chiede la revisione dei prezzi. Quindi contenziosi legali, perdite di tempo, revisione dei prezzi. A questo punto c'è da chiedersi dove va a finire la qualità del costruito. E dove la possibilità che hanno i cittadini di usufruire di quella pubblica costruzione che serve alla stessa collettività. Cosa fare quindi? Una cosa sola: riappropriarsi di un decoro professionale, di opere eseguite secondo standard di qualità. E come arrivarci? L'unica via percorribile è quella di affidare ai collegi la possibilità di certificare una prestazione professionale. Questi con le loro commissioni specifiche e soprattutto specializzate in ogni settore di attività del perito industriale possono in qualche modo parametrare il costo della prestazione in relazione alla qualità e alla complessità dell'opera da costruire. E quindi certificare non la tariffa ma il parametro di riferimento. I collegi, in quanto enti pubblici, hanno tutte le carte in regola per fare questa operazione rilasciando una sorta di «bollino di qualità». Qualcuno dice che in questo modo si fa «cartello», cioè si crea una uniformità del sistema tariffario a prescindere dalla prestazione. Ma il mio ragionamento è ben lontano da tutto questo. Perché per me si tratta di valutare i parametri che il professionista applica sulla progettazione e la difficoltà del costruito. Rispetto a questo non c'è tariffa che tenga perché sarà la qualità della prestazione a fare la differenza. ■

# L'ELASTICO DEL WELFARE



***Storie di resistenza quotidiana:  
le Casse che spingono per un  
sistema previdenziale più equo a  
vantaggio di una migliore pensione  
per i professionisti.***

***E lo Stato, che a parole concede  
l'autonomia, di fatto la nega proprio  
in materia economica, giocando  
uno strano tira e molla***

**DI ROBERTO CONTESSI**

Il punto della previdenza professionale è tutto concentrato in una sola idea: l'autonomia delle Casse di previdenza svolge lo stesso ruolo della sussidiarietà per le categorie professionali. Cosa significa?

Sussidiarietà: c'è stato un momento in cui lo Stato in Italia ha appaltato alcuni servizi alle libere professioni, affidando ad avvocati, medici, ingegneri ed altri il compito di prestazioni competenti al posto della pubblica amministrazione. Forse lo stesso servizio era troppo oneroso per lo Stato, forse bisognava collocare un ceto medio emergente e fornirgli un mercato, fatto sta ►



### COSA È SUCCESSO

**Il 4 aprile 2012 il Governo ha posto la fiducia su un maxi-emendamento (il numero 1.900) che trasformerebbe in legge il DI 16 del 2 marzo 2012 dopo l'approvazione alla Camera.**

**All'interno del testo di aprile, che il premier Monti ha salutato come «contrario alla lente dei particolarismi», sostanzialmente potrebbero essere chiuse due partite: la previdenza privata rientrerebbe pienamente all'interno dell'elenco Istat al pari delle amministrazioni pubbliche e i suoi bilanci dovrebbero essere redatti «in armonia» con le regole che valgono per gli enti pubblici.**

**In buona sostanza, autonomia gestionale sempre più ridotta per le Casse di previdenza dei professionisti.**

► che la politica di sussidiarietà ha offerto alla libera professione lavoro e ruolo sociale. E al cittadino ha garantito la qualità.

Autonomia: ad un certo punto, alla metà degli anni novanta, una operazione simile ha toccato i servizi previdenziali. L'Inps si è accorto che le promesse pensionistiche verso gli italiani erano troppo impegnative e dunque ha pensato bene di alleggerire il gravoso carico affidando a delle fondazioni di diritto privato la libera gestione del sistema previdenziale legato alle categorie professionali. Il patto era chiaro e sottinteso: niente soldi dallo Stato per il vostro welfare contro un margine di autonomia per gestirlo. Insomma, rimboccatevi le maniche.

Lo Stato ha dato in appalto a rappresentanze volenterose e competenti una fetta dei propri servizi sociali, in una sorta di federalismo del sistema delle garanzie e tutele e così tra il 1994 e il 1996 nacquero le Casse di previdenza private, cioè organizzazioni senza scopo di lucro con il compito di presidiare il sistema del welfare delle categorie professionali.

### A COLPI DI CARTE DA BOLLO

Oggi quest'idea sembra non piacere più. Attraverso una spinta moderata ma continua, gli organi dello Stato, a vario titolo e per scopi in fondo diversi, stanno erodendo lo spazio di autonomia degli enti di previdenza privati.

La trama è nascosta perché la partita si gioca in punta di diritto, ma le carte sono abbastanza scoperte. Lo strumento di erosione si chiama «elenco Istat», ed è una lista redatta dall'Istituto di statistica che indica i gioielli di famiglia della ricchezza nazionale: gli enti i cui bilanci appartengono al conto economico consolidato dello Stato il quale a sua volta esprime la stabilità economica del nostro Paese nella sede di Bruxelles. Dov'è il progetto?

Chi ha inserito anche le Casse di previdenza in quella lista lo ha fatto probabilmente in buona fede: mettere a bilancio milioni di euro serviva e serve a dare una immagine di ricchezza e capacità maggiore al Paese, ma questo passaggio comporta una sgradevole conseguenza per i diretti interessati. I provvedimenti che valgono per le pubbliche amministrazioni toccano anche le associazioni e le fondazioni di diritto privato, creando un non-senso giuridico, cioè provvedimenti pubblici che si applicano a istituzioni che, per diritto di nascita, pubbliche non sono.

Questo è il punto: è legittimo che enti che non ricevono sussidi dallo Stato per svolgere la loro funzione siano soggetti ai provvedimenti che lo Stato stabilisce per quelle amministrazioni

### L'ELASTICO DELL'AUTONOMIA

<b>11 GENNAIO 2012, SENTENZA TAR</b>	Le Casse sono escluse dall'elenco Istat
<b>26 MARZO 2012, ORDINANZA DEL CONSIGLIO DI STATO</b>	Sospensione della sentenza del Tar
<b>4 APRILE 2012, FIDUCIA DEL SENATO AL MAXIEMENDAMENTO. ATTESA PER IL VOTO ALLA CAMERA</b>	Le Casse sono nell'elenco Istat e a loro si applica la normativa pubblica sulla redazione dei bilanci

pubbliche che ovviamente godono dei benefici dei finanziamenti pubblici? Su questo tappeto si è giocata una lunghissima partita, a colpi di carta da bollo. Da una parte, una serie di provvedimenti hanno spinto ad attrarre le Casse di previdenza nella sfera delle pubbliche amministrazioni, riconoscendone la natura privata ma esaltandone il ruolo pubblico. Dall'altra, un'altra serie di provvedimenti hanno riconosciuto l'esclusione delle Casse di previdenza dal famigerato «elenco Istat», disinnescando ogni tentativo di attrazione. Gli ultimi esempi di questa partita sono la sentenza del Tar Lazio (11 gennaio 2012), che accoglieva il ricorso delle Casse di previdenza e le cancellava dall'elenco Istat e, di tutt'altro tenore, l'ordinanza del Consiglio di Stato (26 marzo 2012) che sospendeva il pronunciamento del Tar. Il 4 aprile, infine, l'approvazione del maxiemendamento al Senato (numero 1.900), con cui il Governo Monti chiede la trasformazione in legge del decreto sulle semplificazioni in materia tributaria e fiscale. In buona sostanza, secondo il progetto del 4 aprile scorso tutte le leggi finanziarie si applicano, senza eccezioni, a tutti i soggetti contenuti nell'elenco Istat e i loro bilanci d'ora in poi dovranno essere redatti secondo principi che li accomunino alle regole e procedure che valgono per le pubbliche amministrazioni. Sembra vicina la fine dell'autonomia gestionale della previdenza privata.

## LE CONSEGUENZE

Ragioniamo sui fatti. Applicare i principi di contenimento della spesa anche alle amministrazioni private di per sé è un provvedimento neutro, di cui si può discutere l'efficacia. Solo che fino ad oggi, provvedimenti simili avevano la forma di consigli forniti da commissioni di controllo nei confronti di enti autonomi. L'approvazione del maxiemendamento renderebbe le disposizioni della finanza pubblica vincolanti. Con quali conseguenze?

L'indicazione di principi estremamente generici porta un clima di incertezza normativa: bisogna contenere i costi, va bene, ma cosa significa? Esiste un rischio immobilismo, perché laddove non sono chiare le direttive è meglio non prendere iniziative di spesa, e questa stasi danneggia le Casse di previdenza. Poi esiste un rischio di un ipercontrollo,

dato un clima di sospetto che si sta instaurando tra le Casse e gli enti controllori. Infine, l'attrazione verso la normativa pubblica nella redazione dei bilanci impone che gli enti di

previdenza privati applichino regole spesso obsolete e in parte inefficaci. Qual è il progetto dietro l'approvazione di aprile del maxiemendamento?

Secondo i falchi, il ministero dell'Economia sta seguendo «l'odore dei soldi» e intende acquisire i patrimoni delle gestioni private all'interno di un neonato SuperInps, anche se più volte il presidente dell'Istituto nazionale **Antonio Mastrapasqua** ha negato decisamente. Secondo le colombe, invece, l'intento di Monti è quello di preservare i patrimoni delle Casse, perché oggi ogni

euro in più nelle loro riserve fornisce lustro al conto consolidato dello Stato. Poiché l'Italia ha bisogno di stabilità, sottoporre la previdenza professionale ai principi della Finanziaria di per sé non permette di acquisire un euro, ma preserva l'esistente. Avranno ragione i falchi o le colombe?

## VERSO LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

Gli iscritti alle Casse di previdenza private devono intanto sapere che l'erosione dell'autonomia ha indirettamente portato l'innalzamento della tassazione sulle rendite, con una conseguenza nefasta: le Casse di previdenza private hanno meno risorse per fornire servizi o, eventualmente, aumentare la pensione dei liberi professionisti. Questo significa che il tira e molla sull'autonomia ha delle conseguenze negative sulla vita di chi esercita la libera attività.

Forse è giunto il momento di portare davanti ad un soggetto terzo ed imparziale quale potrebbe essere la Corte di giustizia europea il tema della legittimità e della tassazione iniqua cui sono sottoposti i risparmi previdenziali dei liberi professionisti. Se si vuole allargare l'orizzonte delle conseguenze, le iniquità fiscali, ad esempio, non sono solo un problema italiano ma si traducono in un problema che interessa anche il professionista europeo che decidesse di lavorare nel nostro Paese. Affidarsi ad un pronunciamento europeo potrebbe essere la chiave di volta per ridefinire l'autonomia come comportamenti responsabili. ■

### CHE COSA SI NASCONDE DIETRO IL MAXIEMENDAMENTO

Secondo i falchi il ministero dell'Economia sta seguendo «l'odore dei soldi». Secondo le colombe, invece, l'intento di Monti è quello di fare bella figura a Bruxelles

# DEBUTTO IN SOCIETÀ



DI **BENEDETTA PACELLI**

**I**l socio di capitale piace. La possibilità di costituire società tra professionisti, introdotta dalla legge di stabilità (183/11) e poi perfezionata dalla legge sulle liberalizzazioni (legge 27/12), trova infatti il consenso di **Sergio Colombo** e **Ferdinando Luminoso**, due professionisti che, in diversa misura, considerano promettente la chance offerta ai colleghi per consolidare il proprio lavoro attraverso una vera struttura organizzata e non si dispiacciono per un tentativo di rimettere il Paese sul binario della competitività globale. Certo, passare di colpo da una legge mussoliniana del 1939 ad un liberismo di stampo americano non poteva essere un'azione indolore. Soprattutto in Italia. Eppure, per ora almeno sulla carta, è successo. Per la prima volta è possibile costituire «società tra professionisti» (Stp): esercitare cioè l'attività professiona-

le regolamentata dagli ordini utilizzando uno qualunque dei modelli societari previsti dal codice civile. Una vera rivoluzione. Non c'era riuscito neanche Bersani, che pure aveva provato ad abrogare l'art. 2 della vecchia legge del '39.

Del resto, che il sistema delle professioni avesse bisogno di strumenti legislativi adeguati lo dicono alcuni dati che testimoniano come i professionisti abbiano, comunque, nel tempo trovato proprie modalità aggregative. Secondo Confprofessioni, infatti, lo scorso anno sono state censite 4.633 società che fanno capo a un libero professionista e per Cadiprof (Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i dipendenti degli studi professionali), invece, alla data del 30 settembre 2011, le società costituivano il 6,6% delle strutture professionali aderenti a Confprofessioni. Insomma è la stessa realtà economica

## Riflessioni favorevoli sui recenti provvedimenti che dicono sì alla possibilità di esercitare l'attività professionale utilizzando i modelli societari previsti dal codice civile. Si colma così una distanza che da più di settant'anni ci divideva dai Paesi più avanzati. Ed è stato scongiurato il pericolo che il socio di capitale possa prendere il sopravvento

che ha imposto di eliminare tutti gli ostacoli normativi ad una più ragionevole strutturazione dei servizi professionali.

### COSA PREVEDE LA NUOVA NORMA PER LE STP

Le Stp sono società composte da soci professionisti iscritti a ordini e collegi, anche in differenti sezioni, e cittadini della Ue, purché in possesso del titolo di studio abilitante. Possono farvi parte anche soci non professionisti, ma soltanto per prestazioni tecniche o per finalità di investimento. La partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da formare una maggioranza di due terzi nelle deliberazioni societarie. Lo sfioramento del tetto di un terzo da parte dei soci non professionisti determina lo scioglimento della Stp, e il consiglio dell'ordine, presso il quale la Stp è iscritta, procede alla sua cancellazione dall'albo, salvo che la società non provveda a ristabilire la prevalenza dei soci professionisti nel termine perentorio di sei mesi. L'attività professionale è svolta in via esclusiva dai soci e l'atto

costitutivo della Stp deve indicare criteri e modalità perché l'esecuzione degli incarichi conferiti alla società sia solo dei soci in possesso dei requisiti per realizzare quanto richiesto. Ancora, la nuova norma ha introdotto l'obbligo per le Stp di stipulare una polizza assicurativa per la copertura dei rischi derivanti dalla responsabilità civile per i danni causati ai clienti dai soci professionisti nell'esercizio dell'attività professionale. I professionisti soci sono tenuti all'osservanza del codice deontologico del proprio ordine, così come la società è soggetta al regime disciplinare dell'ordine al quale è iscritta. La denominazione sociale deve contenere l'indicazione di «società tra professionisti». La partecipazione a una società è incompatibile con la partecipazione ad altra società tra professionisti.

La Stp può essere costituita anche per l'esercizio di più attività professionali. Restano salve le associazioni professionali, ma anche i diversi modelli societari già vigenti alla data di entrata in vigore della legge.

## Non è mai troppo tardi

DI SERGIO COLOMBO

Ci sono voluti più di 70 anni perché nascesse una nuova disciplina per le società tra professionisti (Stp). La legge 183 del 2011, infatti, abrogando il divieto fissato nel 1939, ha previsto la possibilità di esercitare l'attività professionale utilizzando uno qualunque dei modelli societari previsti dal codice civile. Un tempo infinitamente lungo che induce a chiedersi come mai non si fosse sentita prima la necessità di dare una regolamentazione giuridica ai modelli societari. Anche perché, nel frattempo, i professionisti hanno trovato le modalità più opportune per lavorare in modo associato, utilizzando oltre alle semplici aggregazioni (studi associati, società semplici) proprio le forme societarie previste dalle varie normative: società di persone (Sas); società di capitali per quanto riguarda le società di ingegneria (Srl, Spa); società cooperative. Ciò è avvenuto con il tacito consenso delle istituzioni. In queste società, soprattutto in quelle di tipo tecnico, i professionisti potevano essere semplici soci, dipendenti delle stesse, oppure collaboratori a vario titolo.



Evidentemente però queste modalità, pur tollerate perché legali, non sono state ritenute in linea con i principi delle libere professioni. Ed ecco, quindi,

le nuove disposizioni che puntano a regolamentare le attività delle Stp con l'intento di abbassare la connotazione di tipo imprenditoriale e nello stesso tempo di elevare la caratterizzazione dei modelli professionali, dove la deontologia è uno dei più importanti capisaldi per la tutela della collettività. In base alla nuova legge i professionisti che possono associarsi devono ovviamente essere iscritti a ordini e collegi, ma – e questo è un punto importante – possono entrare nella compagine sociale anche i soggetti non professionisti (tecnici operativi) o semplici investitori di capitale. Certo, nelle loro linee guida fondamentali, i principi contenuti nella norma sono semplici da comprendere ma la legge è lacunosa e a tratti confusa e soprattutto necessita di regolamenti attuativi per essere davvero ►

► applicabile. Regolamenti che dovrebbero arrivare a breve, con la speranza che spengano un dibattito, comunque, giustificato. D'altronde il passaggio dal «tranquillo» studio associato alla «potente Spa» è ben più di un salto culturale. La Stp è multidisciplinare (avvocati, commercialisti e ingegneri insieme, per esempio), ha soci professionisti accanto a soci d'opera non professionisti per prestazioni tecniche e a soci di puro capitale la cui unica finalità è il profitto. In molti pensano che il socio di capitale possa ledere l'indipendenza dei professionisti, anteporre il guadagno agli interessi dei clienti, assumere comportamenti contrari alla deontologia. Io penso, (oltre al fatto che il

## È un'occasione per i giovani

DI FERDINANDO LUMINOSO

Le novità introdotte dal decreto sulle liberalizzazioni non sempre hanno trovato negli ordini e nei collegi professionali una giusta eco, contribuendo così non poco a diffondere presso l'opinione pubblica l'immagine distorta di un mondo professionale contrario a qualsiasi riforma. A dire il vero, gli organi di vertice delle varie categorie non sempre nel passato hanno brillato nel cogliere il «nuovo», preferendo rifugiarsi spesso in sterili contese ed assumendo posizioni di retroguardia culturale. È invece giunto il momento di aprirsi verso la società per riconquistare la fiducia dei cittadini e per richiamare la loro attenzione sul mondo delle professioni, le quali costituiscono, per la loro stessa natura, una fondamentale componente dello sviluppo socio-economico del nostro Paese e dell'intera Europa.

Il legislatore, in sede di conversione, ha poi accolto le proposte del mondo professionale, introducendo alcuni correttivi per meglio regolamentare le attività svolte nell'ambito di professioni ordinarie. In particolare, ha ribadito la possibilità di diventare soci delle società di professionisti sia per i professionisti iscritti ad albi, sia per i soggetti non professionisti, demandando a questi ultimi prestazioni tecniche o finalità di investimento. È stato però aggiunto che, a prescindere dalla forma societaria prescelta, la partecipazione al capitale sociale dei soci professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza dei 2/3 nelle deliberazioni o decisioni dei soci.

Da quanto illustrato emerge chiaramente l'enorme passo avanti che le professioni ed il legislatore hanno compiuto nell'individuare e nel disciplinare nuove forme di esercizio professionale.

tetto di minoranza del socio di capitale dovrebbe scongiurare questo pericolo) che sia necessario per il mondo delle professioni fare un balzo in avanti e vedere in questa norma uno dei modi, almeno sulla carta, per rimettere il Paese sul binario della competitività globale e non per trasformare i professionisti in soggetti dipendenti dei poteri forti e delle multinazionali, come qualcuno lamenta. Se la norma viene davvero colta nel suo senso più virtuoso, questo permetterà alle Stp di poter contare sui finanziamenti necessari per l'aggiornamento delle tecnologie, di raccogliere capitali utili a migliorare le infrastrutture e magari assumere personale.



Nel contempo non si può sottacere che il nostro Paese, per rilanciare le attività economiche e per divenire forza trainante dell'economia europea, deve aprirsi

al «nuovo» ed il mondo professionale deve guardare al futuro e soprattutto guardare ai giovani. Essi oggi rappresentano un potenziale di energie paurosamente sprecato, diventando la vera pietra di inciampo del mercato del lavoro che non sembra capace di accoglierli. Al mondo delle professioni occorre quindi richiedere uno sforzo culturale, che sia in grado di coniugare i valori etici del passato con le esigenze di un mercato aperto e globale. Probabilmente tale sforzo deve riposare sul convincimento che forme di regolamentazione arcaiche, quali quelle riguardanti le competenze professionali e la rappresentatività degli ordini e dei collegi, devono far posto a nuove forme di regolamentazione tese soprattutto a premiare la qualità della prestazione professionale e a rendere il mercato degli incarichi non drogato. Né deve spaventare il ricorso a soci non professionisti, che abbiano finalità di investimento, in quanto, soprattutto per le professioni tecniche, le dimensioni degli attuali studi non garantiscono l'ottimizzazione delle attività, le quali, è bene ricordarlo, richiedono anche investimenti economici di una certa rilevanza. Le società di professionisti costituiscono infine una preziosa opportunità per i giovani che desiderano svolgere attività di libera professione, poiché la loro struttura non solo consente di aggregare conoscenze e culture, ma anche di attenuare quell'alea di rischio, sempre presente all'inizio di ogni percorso lavorativo. ■

# EFFICIENZA E ORGANIZZAZIONE

## IL SUCCESSO INIZIA DAL TUO STUDIO

**NAMIRIAL ti REGALA la versione completa monoutente di GESTIONE UFFICIO completo della nuova funzionalità per la redazione dei preventivi**

vai su [www.edilizianamirial.it](http://www.edilizianamirial.it) e scarica direttamente il tuo software



### Gestione Ufficio

Sviluppato per gestire e ottimizzare al meglio tutta l'attività funzionale di un qualunque studio tecnico, si adatta bene alle esigenze sia dei piccoli studi sia di quelli più evoluti. Curato nei dettagli, Gestione Ufficio ora ingloba la redazione e gestione anche dei preventivi.



### Telepratica

Telepratica è l'originale strumento che consente, con la semplicità della logica Namirial, di organizzare, firmare digitalmente ed inviare via email/PEC documenti afferenti a pratiche. Integra perfettamente il software FirmaCerta nell'ottica della firma digitale e del risparmio del cartaceo.



### FirmaGrafoCerta

Novità per il 2012, studiata nel pieno rispetto della normativa vigente per eliminare, all'interno del concetto di dematerializzazione, il cartaceo all'origine anche quando i documenti necessitano di firme autografe. Firmate sulla tavoletta con la sicurezza di redigere documenti validi legalmente, opponibili a terzi, e gestibili con sistemi di archiviazione.



### Gestione Documentale

Procedura per la scansione e memorizzazione di documenti cartacei; i documenti vengono trasformati in immagini digitali ed archiviati in un database rendendo immediata la ricerca e la consultazione. Isowork prevede anche l'archiviazione sostitutiva: firma digitale, marca temporale ed evidenza informatica.

Software e servizi Namirial per l'edilizia



Antincendio



Termoacustica



Sicurezza



Ambiente



Contabilità



Progettazione



Manutenzione



Strutturale



Utilità



Formazione

Visita il nostro sito [www.edilizianamirial.it](http://www.edilizianamirial.it) e scarica gratuitamente le versioni di valutazione dei nostri software



**NAMIRIAL SPA** Sede legale, direzione e amministrazione  
60019 Senigallia (AN) Via Caduti sul Lavoro, 4  
Tel. 071.63494 sel.autom. - 199.418016 - [info@namirial.com](mailto:info@namirial.com) - [www.namirial.com](http://www.namirial.com)

**MICROSOFTWARE** Sviluppo, area commerciale e assistenza  
60131 Ancona (AN) Via Breccie Bianche, 158/A  
Tel. 071.205380 - Fax 199.401027 - [info@microsoftware.it](mailto:info@microsoftware.it) - [www.microsoftware.it](http://www.microsoftware.it)

**BM Sistemi** Sviluppo, area commerciale e assistenza  
97015 Modica (RG) Via Sacro Cuore, 114/C  
Tel. 0932.763691 - Fax 0932.459010 - [info@bmsistemi.com](mailto:info@bmsistemi.com) - [www.bmsistemi.com](http://www.bmsistemi.com)

 **Namirial**<sup>®</sup>  
SpA

 **MICRO SOFTWARE**

 **BM SISTEMI**

# LA PIRAMIDE DEL WELFARE

*Il decreto «SalvaItalia» proietta chiunque si occupi di previdenza verso il mondo del metodo contributivo. È la dimensione già conquistata dalla Svezia, fatta di un risparmio annuale importante per il futuro, di servizi sociali di qualità, di chiarezza sulle aspettative in termini di euro e di una pensione composta a strati, mettendo insieme pubblico e privato. Capiamo come è fatto il mondo giallo e azzurro*



## DOMANI ACCADRÀ

Seconda edizione della *Giornata nazionale della previdenza (Gnp2012)*, organizzata a Milano dal 10 al 12 maggio, presso la sede della Borsa. Chi partecipa? Tutti i rappresentanti dei maggiori enti di previdenza obbligatoria e gli istituti di credito che gestiscono la previdenza complementare e integrativa. Nei tre giorni no stop previste giornate di orientamento e formazione nelle scuole, seminari, interviste, materiali e strumenti per progettare il proprio futuro pensionistico.

DI ROBERTO CONTESSI

**F**orse il simbolo più resistente della Svezia rimane l'arredamento di design a basso costo della catena Ikea. Per l'immaginario italiano la Svezia arriva con quei negozi gialli e blu, funzionali e spaziosi, ma che certo ci lasciano sospesi ad osservare un mondo di scelte pragmatiche per l'arredamento fai-da-te. Da noi i mobili si sceglievano con mamma e nonna e si compravano una volta per tutte. Poi è arrivato Ikea, appunto.

Questo spaccato di mentalità distingue un po' due modi di pensare la previdenza, che, guarda tu il caso, hanno una storia simile per quanto riguarda i tempi. Italia e Svezia hanno accettato il sistema retributivo fino al 1993 e poi nel nostro Paese è arrivato **Giuliano Amato** che incominciò a parlare di pensione legata al numero di contributi versati, rompendo il tabù della pensione definita in base all'ultimo reddito.

Quasi in contemporanea, la Svezia nel 1994 lanciò la riforma a contributivo, che fu lenta ad essere applicata, ma una volta decisa non guardò in faccia nessuno, un po' a differenza del nostro Paese. Nel 1998 infatti il Parlamento svedese approvò una riforma radicale del sistema previdenziale, con una maggioranza quasi bulgara dell'85% e il consenso dei cinque partiti fondamentali, e il sistema amministrativo impiegò 3 anni per mettersi in linea. Anche perché i cinque partiti facevano resistenza, come racconta **Ole Settegren** – testa pensante dell'Inps svedese. Poi dal 2001 la macchina si è messa in moto.

Settegren ci tiene a sottolineare come i principi della riforma formato scandinavia siano tre: l'equità tra generazioni, un metodo a penalità ed incentivi e la stabilità trasparente dei conti dello Stato, dato che il sistema previdenziale in vigore fino al 1998 stava consumando le risorse del sistema pubblico, mettendone a rischio l'equilibrio. E quando la Svezia, come del resto in casa nostra Giuliano Amato, si accorse che l'invecchiamento della popolazione avrebbe mandato tutto a pallino, istituì un sistema che «oggi vale per tutti indistintamente: dal poliziotto al medico, dall'operaio al professore universitario». Come funziona?

## □ UNA PREVIDENZA A FASCE

La Svezia assicura una fascia di pensione «garantita» per tutti, la quale svolge una funzione di cuscinetto che attenua le differenze sociali: tutti i residenti da almeno 3 anni, a par-



tire dai 65 anni, hanno diritto ad una «pensione nazionale» finanziata dalla fiscalità pubblica. Questa base viene data al suo livello massimo a coloro che sono privi di un reddito pensionistico mentre è di fatto una forma di integrazione per tutte le altre situazioni, che devono invece sostenersi mediante un risparmio personale annuale.

Su questo grado zero, infatti, si innesta una seconda fascia, ottenuta dal versamento annuale di ogni cittadino delle quote contributive. Il grosso dell'importo previdenziale finale si ottiene, dunque, mettendo da parte il 18,5% del reddito, che viene gestito in due modi: un 16% viene diretto in un salvadanaio comune, usato per pagare le spesa previdenziale corrente, ed un 2,5% in un conto individuale «Premium», che non viene

utilizzato fino al momento del pensionamento del singolo intestatario. La rivalutazione di quel 16% è legata alla crescita dei redditi medi nazionali; dunque la parte più importante del risparmio di ogni svedese viene adeguata ad un indice generale, definito Ndc, mentre il restante 2,5% si rivaluta anno per anno seguendo l'andamento del mercato, secondo un indice *funded* Fdc. Dunque, metodo di rivalutazione diversificato sperando che in alcuni anni sia peggio della media nazionale e in alcuni altri meglio.

Sulle due prime fasce si innesta una terza fascia, una pensione integrativa – che nel nostro Paese chiameremo complementare – la quale pesa sul portafoglio dell'iscritto attivo per una percentuale che varia dal 2 al 5% del reddito. ►

## QUANDO SI VA IN PENSIONE

PENSIONE ANTICIPATA	STANDARD	POSTICIPATO
Non prevista	61-67 anni, con un sistema di incentivi e penalità	Dopo 67 anni, mediante accordi con il datore di lavoro



## LA BUSTA ARANCIONE

L'estratto conto pensionistico svedese è annuale ed è composto di 6 pagine:

<b>PAGINA 1</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>■ quanto hai versato quest'anno</li><li>■ quanto hai accumulato fino a quest'anno</li><li>■ quant'è la stima della futura pensione, ovviamente a certe condizioni</li></ul>
<b>PAGINA 2</b>	il report dei versamenti annuali, ad esempio nel 2011
<b>PAGINA 3</b>	la differenza tra il totale dei risparmi dell'anno precedente (esempio il 2010) e dell'anno attuale (esempio il 2011)
<b>PAGINA 4</b>	lo stato della pensione Premium
<b>PAGINA 5</b>	a quanto ammonterebbe la prestazione al variare dell'età di pensionamento
<b>PAGINA 6</b>	i dati anagrafici e il contatto via mail o indirizzo di posta per saperne di più

► Questo terzo livello, contrariamente a quanto avviene in Italia, è molto diffuso, dato che circa il 90% dei lavoratori aderiscono ad un sistema che vede in concorrenza 800 fondi diversi, sulla base di contratti e accordi molto invitanti, con forme di incentivo da parte del datore di lavoro.

Infine, la cima della piramide è occupata dalla pensione volontaria, una forma di risparmio personale in fondi pensione privati, in banche o compagnie assicurative, favorita da incentivi fiscali e da una forte flessibilità. Sono risparmi molto personalizzati che si possono accendere, interrompere, ricominciare, trasferire o richiedere anticipatamente a partire dai 55 anni. Esprimono una strategia molto orientata nei confronti delle esigenze del cliente piuttosto diversa da quella sulla previdenza complementare scelta dai fondi pensione nel nostro Paese.

### □ INCENTIVI, PENALITÀ E PROTEZIONE

Dunque il sistema previdenziale svedese propone una pensione a sandwich, con quattro fasce previdenziali, due obbligatorie e due facoltative. Delle prime due, una è a carico della fiscalità e l'altra a carico del singolo lavoratore: una formula che assomiglia al sistema misto di cui parlerà nell'intervista che segue il presidente della Cassa biologi, **Sergio Nunziante**.

La pensione garantita svolge la funzione di proteggere gli individui a basso reddito oppure con una vita lavorativa breve od intermittente, erogabile però rigidamente a partire dai 65 anni. Ole Settegren sottolinea che per queste tipologie di lavoratori meno fortunati esiste anche un «sussidio per le spese di alloggio», a beneficio di chi si trovasse in età anziana in difficoltà per la sua abitazione. Dunque, massimo sforzo per creare una protezione sociale per le fasce più deboli. Inoltre, Settegren specifica che sono a carico della fiscalità generale tutti i periodi dove l'individuo non ha potuto risparmiare per la sua futura pensione per uno dei cinque motivi ragionevoli dal punto di vista sociale: la disoccupazione, la malattia, gli studi, il servizio militare, la paternità o la maternità.

Altro elemento caratteristico del sistema svedese è rappresentato dall'età flessibile per andare in pensione, cioè in una fascia dai 61 ai 67 anni, di fatto con la possibilità di continuare a lavorare e ad accumulare risorse per la futura pensione fino a ben oltre i 67 anni, stipulando accordi con il proprio datore di lavoro. A questa flessibilità corrisponde un sistema di incentivi e penalità per cui la pensione aumenta di importo in modo proporzionale all'età di uscita dal lavoro.

Infine, nel sistema svedese la pensione è calcolata esattamente in base alla speranza di vita al momento del pensionamento, cioè esiste una taratura del coefficiente che stabilisce l'entità della pensione personalizzato direttamente nell'anno in cui si sceglie di andare in pensione.

Questo significa che ci saranno differenze tra un pensionato del 2011 del 2012 e del 2013, dato che la speranza di vita sarà calcolata per ogni singolo anno, anche se aumenti e diminuzioni saranno relativamente di basso importo. Un po' il contrario di quello che sta accadendo ora nel nostro Paese dove la compresenza di sistemi differenti generano importi di pensione assolutamente disallineati anche tra lavoratori di categorie affini.

D'altro canto, questa taratura mette al riparo il sistema dal rischio di longevità, dato che l'allungamento della speranza di vita potrebbe creare criticità nella stabilità dei bilanci: garantire la pensione per un numero di anni inferiore a quanti effettivamente vissuti – proprio per un mancato aggiornamento del coefficiente che calcola l'importo della prestazione – porterebbe lo Stato ad esser obbligato ad intervenire nella porzione non coperta dai risparmi del singolo lavoratore. Questo meccanismo, moltiplicato per migliaia di pensionati, potrebbe innescare sbilanci pericolosi.

#### □ COMUNICAZIONE TRASPARENTE

Va sottolineato come la Svezia abbia una cura per la comunicazione delle informazioni. Ogni anno ogni iscritto riceve una busta arancione personalizzata dove vengono riportati in 6 fogli le informazioni fondamentali per monitorare il suo futuro. Nel primo foglio, vengono riportati i dati del risparmio annuale, del totale accumulato fino a quell'anno e della possibile proiezione dell'importo pensionistico. Ripetiamo: quanto hai versato quest'anno, quanto hai accumulato fino a quest'anno e quant'è la stima della futura pensione, ovviamente a certe condizioni. A pagina 2 il report dei versamenti annuali, a pagina 3 la diffe-

renza tra il totale dell'anno precedente (esempio il 2010) e dell'anno attuale (esempio il 2011), a pagina 4 lo stato della pensione Premium, che esprime quella parte di risparmio che viene gestito mediante una rivalutazione legata al mercato finanziario. A pagina 5, infine, a quanto ammonterebbe la pensione al variare dell'età di pensionamento: la quota indicata in prima pagina esprime, infatti, il caso standard di una uscita a 65 anni. Con una semplice linea del tempo, si mostra di quanto la stima aumenta o diminuisce se si arretra l'uscita a 61 o se si avanza fino a 70 anni. Una pensione base di 13.000 SEK (circa 1.400 euro) diventa 10.100 SEK (1.120 euro) a 61 anni, 15.900 a 68 anni e 18.100 (circa 2.000 euro) a 70 anni.

A pagina 6, nel foglio stesso in cui sono riportati i dati anagrafici, il contatto con l'Inps svedese: chi volesse saperne di più, o chi non fosse d'accordo con le stime eseguite o con i dati mostrati, contatti via e-mail oppure prenda carta e penna e scriva all'Inps svedese. E davanti alla paura dell'arrivo di una valanga di comunicazioni, Settegren afferma che appena il 4-5% delle persone che ricevono la busta arancione cercano un contatto per un contenzioso. La maggioranza capisce i numeri fondamentali, magari manda una mail di commento e prosegue la sua strada. ■

## LA PIRAMIDE DELLA PREVIDENZA SVEDESE

*Il livello di risparmio annuale di ogni svedese per la sua pensione varia dal 20,5 al 23,5% del reddito, più la eventuale pensione volontaria. Tutti, però, beneficiano di un piedistallo di base.*

#### ■ LA PENSIONE VOLONTARIA

*È una forma di risparmio personale in fondi pensione e compagnie assicurative, favorita da incentivi fiscali e da una forte flessibilità (si può accendere, interrompere, ricominciare, trasferire e richiedere a partire dai 55 anni).*

#### ■ LA PENSIONE INTEGRATIVA

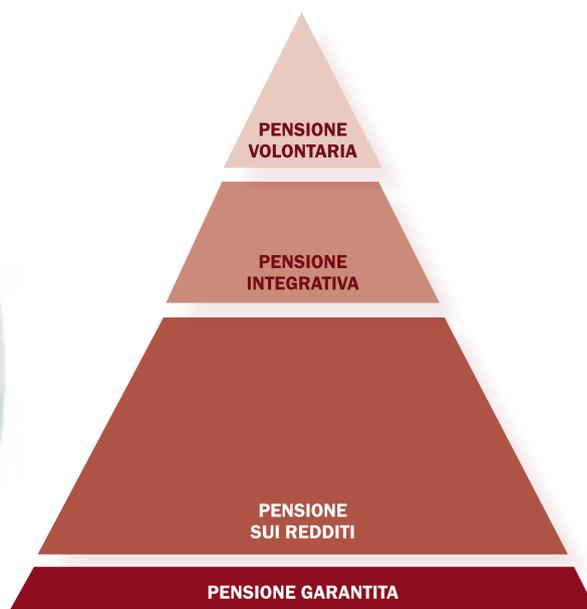
*È sempre a capitalizzazione ed è quasi obbligatoria, perché copre il 90% degli occupati e si basa su accordi collettivi di lavoro molto diffusi. Pesa dal 2 al 5% del reddito e prevede degli incentivi del datore di lavoro.*

#### ■ LA PENSIONE SUI REDDITI (PAYG)

*Funziona secondo il sistema contributivo ed equivale all'accumulo del 18,5% del reddito annuale. Una grossa parte (il 16%) è gestita a ripartizione (versata in un fondo comune) e si rivaluta in base alla crescita del reddito medio secondo l'indice Ndc. Una piccola parte, definita Premium (2,5%), è accantonata in conti individuali e si rivaluta in base al valore dei mercati, detto Fdc.*

#### ■ LA PENSIONE GARANTITA

*È per tutti coloro che, a prescindere dal sesso e nazionalità, sono residenti almeno da 3 anni in Svezia. È finanziata dalla fiscalità generale. ■*



# Sistema misto per tutti

Il contributivo non riesce da solo a garantire pensioni dignitose, anche perché è troppo vincolato alle dinamiche del reddito. Bisogna stipulare un nuovo patto tra Welfare pubblico e Casse private



Sergio Nunziante, presidente dell'Ente di previdenza a favore dei biologi



*Quello che mi dà molto fastidio è che con le tasse dei liberi professionisti si paghino anche le pensioni d'oro dei parlamentari*

**D**omanda. Presidente Nunziante, come vede il welfare che verrà?

**Risposta.** In questo momento, sta cambiando veramente un mondo, nel bene e nel male. Il ministro Fornero ha spinto per l'introduzione del contributivo per tutti e questo permetterà allo Stato di risparmiare quote importanti del suo bilancio alla voce «spesa previdenziale» che oggi è al 15,3% del Pil. Mi chiedo: di questi denari si deve risparmiare tutto?

**D. Rimane la spesa sociale.**

**R.** Sì, a carico della finanza pubblica ci saranno gli ammortizzatori sociali e l'assicurazione alle categorie più deboli. Però proprio a questo riguardo, sul tema della debolezza, mi lasci introdurre un secondo elemento.

**D. Dica.**

**R.** Ad oggi le categorie professionali contribuiscono alla spesa previdenziale nazionale, dato che è noto come l'Inps si avvalga dell'Agenzia delle entrate per ripianare le sue uscite annuali, cui essa stessa non potrebbe far fronte. Mi sta bene che la parte dell'Italia di solito più abbiente, cioè quella libero professionale, contribuisca a sostenere le pensioni più basse, svolgendo una funzione di carattere sociale che già sta nei fatti. Però quello che mi dà molto fastidio è che con le tasse dei liberi professionisti si paghino anche le pensioni d'oro del parlamentare o del dirigente delle partecipazioni pubbliche.

**D. Dunque?**

**R.** Personalmente vedo una ingiustizia cosmica: con il mio lavoro io contribuisco alle pensioni d'oro dei parlamentari e nessuno contribuisce alle pensioni molto modeste dei miei colleghi biologi? Nella stessa condizione, direi disarmante, sono tanti liberi professionisti quasi umiliati da questa sperequazione: gli psicologi, i periti industriali, gli infermieri e così via. È una ingiustizia assoluta.

**D. Uniamo i due elementi.**

**R.** Personalmente, non vedo perché con una parte del risparmio dello Stato derivante dalla riforma Fornero non si possa istituire un minimo per tutti i cittadini del nostro Paese a carico

della fiscalità generale cui tutti, dico tutti, concorriamo.

**D. Basterà un minimo?**

**R.** Ovviamente no. È necessario un minimo su cui ognuno costruirà la sua pensione aggiungendo il suo risparmio personale rigidamente secondo il sistema a contributivo. Questa formula mi sembra che potrebbe lanciare un sistema misto, diciamo ispirato da quello svedese, che mi sembra funzionale e poi risana una condizione di ingiustizia che grida vendetta.

**D. Previdenza integrativa?**

**R.** Prima di tutto, bisogna avere la disponibilità finanziaria che non credo oggi sia semplice possedere, dunque l'integrativa oggi è un lusso per chi è già benestante e penalizza le generazioni più giovani. Poi, ritengo che sia meglio versare di più nel proprio salvadanaio della Cassa di previdenza, tra l'altro godendo di una rivalutazione assicurata e della possibilità di portare in deduzione tutti gli importi.

**D. Annulliamo la tassazione iniqua sulle Casse di previdenza?**

**R.** Sono scettico. Ci vorranno tanti anni, mentre oggi le pensioni poco dignitose dei liberi professionisti devono essere migliorate. Sistema misto per tutti: niente privilegi e libertà di accumulo nel proprio salvadanaio basato su un piedistallo pagato dalla fiscalità generale. ■

## FOCUS

### ■ LA TESI DEL POLITICO

*Lo Stato risparmierà molti soldi nei prossimi anni nel passaggio dal sistema vecchio al sistema nuovo, contributivo. Con parte di queste risorse sarà opportuno pensare ad una formula simile a quella svedese: una pensione di base uguale per tutti e poi ognuno aggiungerà una pensione personale basata sulla sua capacità di reddito. Altrimenti creiamo una popolazione di nuovi poveri, anzi poverissimi. ■*

# Ora c'è più giustizia

*Il metodo contributivo va adattato alle singole realtà, ma è senza dubbio l'unico sistema in grado di mettere sullo stesso piano chi va in pensione oggi e chi andrà tra quarant'anni*

**D**omanda. Trudda, il sistema contributivo è quello migliore per la previdenza?

**Risposta.** È il sistema più equo: ostacola una operazione che in questi anni in Italia e in Europa molti hanno operato, cioè premiare chi va in pensione oggi a scapito di chi vi andrà domani.

**D. Perché è stata compiuta?**

**R.** Le ragioni sono diverse. In Italia, il sistema pubblico ha imboccato questa strada, va detto, anche perché è comoda in termini di consenso. Voglio però sottolineare che quelle Casse di previdenza private italiane autrici di questa scelta si sono mosse perché così richiedevano le norme. Oggi il contesto normativo è cambiato, il ministro Fornero richiede misure più stringenti, dunque il sistema contributivo è diventato l'unica strada.

**D. Quali sono i pregi?**

**R.** In estrema sintesi, la previdenza si deve muovere su tre linee: deve far rimanere in equilibrio la popolazione che entra nel mondo del lavoro, la popolazione che ne esce e il livello di contribuzione durante l'età lavorativa. Il vecchio sistema, quello retributivo, si fondava sull'assunto che i nuovi lavoratori fossero sempre in grado di «pagare», con i loro contributi, la prestazione ai pensionati. Questo principio può valere in Paesi con un forte boom demografico e con una vita media piuttosto bassa, ma non può funzionare nei sistemi pensionistici della vecchia Europa, dove la natalità è bassa e l'invecchiamento corre veloce.

**D. Dunque?**

**R.** Dunque, ognuno deve pagarsi la propria pensione, mettendola in un cassetto, che sarà «capitalizzato», cioè rivalutato con il tempo. Ma questo non basta: il livello di questo cassetto deve essere congruo, altrimenti quando si apre dopo 30-35 anni di risparmio lì dentro c'è troppo poco; dunque bisogna risparmiare annualmente quanto più possibile. In Italia chi risparmia solo il 10% all'anno è condannato a ricevere pochissimo. Inoltre, un libero professionista deve sapere che il suo stile di vita gli permette di restare a lavoro più a lungo, perché la attività non è usurante come quella di un

minatore del Sulcis: più continua a lavorare e più otterrà di pensione.

**D. Cosa insegna l'esperienza svedese?**

**R.** La Svezia aggiorna il livello di pensione anno dopo anno in base alla speranza di vita. Questo sistema millimetrico permette ad ognuno di avere esattamente quanto ha risparmiato per tutti gli anni che vivrà dopo la pensione e che tale importo sia il più equo possibile rispetto alla generazione precedente e a quella successiva.

**D. Cosa suggerisce alle Casse di previdenza private in Italia?**

**R.** La vera questione spinosa è che quei sistemi pensionistici, diciamo più piccoli, sono molto più sensibili alle dinamiche del mondo del lavoro difficilmente prevedibili. Credo che un fondo intercategoriale possa essere la soluzione per stabilizzare le variazioni di ogni singola categoria, in modo che i cambiamenti non siano terremoti.

**D. Finanziato con quali denari?**

**R.** Sarò provocatorio, a mio modo di vedere le Casse di previdenza devono pagare meno tasse sulle rendite e con quei soldi pensare alla propria sicurezza. In 25 anni, il meccanismo diabolico della «doppia tassazione» può essere disinnescato con un abbassamento del livello di tassazione del -0,3% all'anno. Un governo veramente interessato alle pensioni di 2 milioni di cittadini dovrebbe seriamente pensarci. ■



Alessandro Trudda,  
Università di Sassari

## FOCUS

### ■ LA TESI DEL TECNICO

*Il sistema contributivo è equo, perché promette la stessa pensione sia alle generazioni anziane, che escono dal lavoro, sia alle generazioni giovani che vi entrano. Attenzione a rispettare questo principio cardine, equilibrando le tre variabili fondamentali: quanti giovani iniziano a lavorare, quanto è giusto versare per la propria pensione, a quale età bisogna andare in pensione. ■*



*Credo che un fondo intercategoriale possa essere la soluzione per stabilizzare le variazioni di ogni singola categoria, in modo che i cambiamenti non siano terremoti*



# Tutela te stesso contro gli infortuni

Pensa al rischio di un infortunio che può condizionare, anche pesantemente, la tua vita e quella della tua famiglia.

Emapi, associazione senza fine di lucro degli Enti privati di previdenza, propone uno strumento semplice e vantaggioso.

- Copertura contro gli infortuni per le 24 ore, comprendente infortuni professionali ed extra professionali.
- Costi particolarmente vantaggiosi a partire da 192 euro all'anno per massimali di 150.000 euro, in caso di morte, e 200.000 euro, in caso di invalidità.
- Possibilità di raddoppiare i massimali e di estendere la tutela anche al nucleo familiare.

**La copertura decorre dal 1° marzo 2011 e si conclude il 29 febbraio 2012.**  
E' anche possibile aderire in corso d'anno.

**Per maggiori informazioni e per aderire consulta il sito [www.emapi.it](http://www.emapi.it)**

Numero verde **848 881166** per il distretto di Roma e per i cellulari **06 44250196**

**EMAPI**

**Ente di Mutua  
Assistenza per  
i Professionisti  
Italiani**

Via Lombardia, 40  
00187 Roma

# C'È POCO DA COSTRUIRE, MA MOLTO DA *recuperare*



*L'arte del restauro non è, non deve essere una disciplina da circoscrivere solo al patrimonio artistico. I suoi principi risultano applicabili anche per ammodernare e valorizzare quell'edilizia di scarso pregio che si è sviluppata negli anni del boom economico e ha segnato l'identità delle periferie italiane. Un nostro collega ne dimostra tutte le potenzialità*

DI MASSIMO SOLDATI

**L** grande scrittore americano **Mark Twain** a chi gli chiedeva un consiglio per i propri investimenti rispondeva: «Comprate terra. Non se ne produce più». E certamente gli speculatori immobiliari, almeno nel nostro Paese, ne hanno tenuto conto a tal punto che ormai di terra per costruirci sopra non ne è rimasta tanta, a meno che non si voglia continuare nella devastazione del territorio: dal cemento sui litorali alla semina dei capannoni sull'intera pianura padana.

Ma accanto alla necessità di preservare gli ultimi angoli del cosiddetto «giardino d'Europa», un'altra questione, non meno urgente, va affrontata con forza e decisione: il nostro patrimonio immobiliare – quello costruito dal dopoguerra in ▶

## COME RIPARARE AGLI ERRORI DEL PASSATO

Le due planimetrie qui raffigurate descrivono l'edificio prima (p. 54) e dopo l'intervento (p. 55). Di notevole rilievo il dettaglio di p. 55 sul sistema adottato per contrastare il degrado delle facciate esterne (ben visibile nelle immagini): una parete ventilata con rivestimento in cotto su una doppia orditura di ancoraggio in acciaio inox in grado di accogliere uno strato di pannelli coibenti in polistirolo espanso ad incastro con uno spessore di 50 mm



## FOCUS

### LE BEST PRACTICES ASSOIMMOBILIARE-ADEPP PER IL MATTONO

Per le Casse di previdenza privata si sta invece ponendo la necessità di rendere più «trasparente» il proprio patrimonio immobiliare, che è assai cospicuo, visto che sui 42 miliardi di euro amministrati complessivamente, sono 9,8 (il 23,7%) quelli investiti nel mattone. E per fare questo, l'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali dei liberi professionisti, ha avviato in collaborazione con Assoimmobiliare un lavoro finalizzato ad individuare le best practices utili per:

- definire i criteri per selezionare gli investimenti immobiliari;
- individuare i principi di valutazione e stima dei valori immobiliari;
- adeguarsi ad una metodologia ecosostenibile;
- esplicitare gli indicatori di riferimento per una valutazione economicamente completa dei servizi di gestione delle Sgr;
- esporre correttamente ai propri iscritti le strategie di investimento immobiliare.

► poi – sta perdendo rapidamente valore per almeno tre ragioni: mediocre qualità estetica, costruzioni tecnicamente scadenti, totale assenza di manutenzione. Quasi il 70% dell'edilizia esistente è costituito da fabbricati che hanno bisogno di interventi di qualificazione. E per la qualità del costruito – sembra quasi paradossale – gli edifici costruiti a cavallo degli anni sessanta ed ottanta del secolo scorso, generati da un boom economico quasi senza regole e con scarsa qualità dei materiali, sono i più bisognosi di essere recuperati.

Che fare, allora? Come abbiamo appena ricordato, non possiamo imitare Paesi come gli Stati Uniti dove di terra ce n'è ancora tanta, abbandonando quindi una vecchia e cadente città per spostarci verso ovest alla ricerca di un buon posto per il nuovo insediamento. Dovremmo allora demolire l'esistente e ricostruire ex novo? Non sembra un progetto realistico, a partire dalla banale considerazione che non ci sono molti denari in circolazione.

### SALVARE L'ESISTENTE

Ma c'è una strada che può essere percorsa restituendo qualità di vita alle nostre periferie, tecnologia per l'efficienza energetica delle abitazioni, valore al primo investimento degli italiani. Si tratta di sfruttare gli enormi progressi realizzati nelle tecniche di costruzione ed applicarli al patrimonio immobiliare esistente. Purtroppo manca ancora un piano nazionale che ponga come obiettivo primario l'ammodernamento del sistema



abitativo del nostro Paese. A dispetto del fatto che esistono straordinari esempi di come si possa trasformare il «brutto e il vecchio» di ieri nel «bello e nuovo» di oggi.

Ne è una pregevole conferma quanto promosso dall'Ente senese scuola edile che ha dato il via a un corso di formazione per il recupero dell'edilizia moderna, i cui docenti appaiono appunto consapevoli dell'attualissimo obbligo di provvedere alla tutela e alla valorizzazione del «costruito recente». Nasce quindi una nuova figura professionale nell'ambito del comparto edile, specializzata nel recupero dell'edilizia moderna: un ambito, a tutt'oggi, ancora inesplorato che esula dai tradizionali processi di conservazione ma che prefigura promettenti sviluppi.

### UN PROGETTO PER UN EDIFICIO DI SAN MINIATO

E in un convegno organizzato dall'Ente senese scuola edile tra le tesi premiate per il restauro delle opere architettoniche moderne ha ricevuto un importante riconoscimento il lavoro presentato dal nostro collega **Giuseppe Mostallino**. Oggetto dello studio era un immobile situato nel comune di Siena in località San Miniato, costruito tra il 1985

e il 1986 e composto da 24 appartamenti distribuiti su tre piani. Le facciate esterne presentavano evidenti segni di degrado, con tracce di umidità particolarmente visibili, ovviamente, sul prospetto a nord-ovest (fig. n. 1). Inoltre le pareti esterne sul ballatoio del primo piano erano prive di ogni tipo di protezione (intonaco o cappotto) e il parapetto del ballatoio era stato realizzato con blocchi a vista in muratura (fig. n. 2). A peggiorare la condizione «percepita» della struttura contribuivano i nuovi fabbricati circostanti per i quali era stata applicata una moderna tecnologia di rivestimento e protezione delle facciate esterne.

Il progetto elaborato dal perito industriale Giuseppe Mostallino ha quindi immaginato un trattamento ad hoc per le pareti esterne attraverso la realizzazione di una parete ventilata con rivestimento in cotto (fig. n. 3). La parete ventilata si basa su una doppia orditura di ancoraggio in acciaio inox che, completata dalle chiavi in polimero composito, interagisce con gli elementi del rivestimento. Il sistema, poggiato sul cappotto esistente e ancorato sulla muratura, è stato pensato per accogliere uno strato di pannelli coibenti in polistirolo espanso ad ▶

### UNA SOLUZIONE VINCENTE CONTRO IL FREDDO E IL CALDO

L'efficienza energetica del nuovo rivestimento delle pareti esterne è confermata dalla riduzione della conducibilità termica: da un valore ( $0,78 \text{ W/mq} \times ^\circ\text{C}$ ) assolutamente non conforme ai parametri della normativa vigente a uno ( $0,36 \text{ W/mq} \times ^\circ\text{C}$ ) sicuramente più accettabile

► incastro con uno spessore di 50 mm. Tutti i materiali impiegati sono separabili a fine ciclo di vita e riciclabili al 100%.

Al di là di un risultato estetico, in grado di riqualificare decisamente un manufatto in condizioni critiche, c'è anche da osservare che la soluzione prospettata ha migliorato l'efficienza energetica dell'edificio, riducendo la conducibilità termica da un valore (0,78 W/mq x °C) assolutamente non conforme ai parametri della normativa vigente a uno (0,36 W/mq x °C) sicuramente più accettabile. Ed è soprattutto da sottolineare come la resistenza termica delle pareti esterne sia più che raddoppiata, riducendo i costi energetici ed economici di gestione.

Esiste quindi una soluzione sostenibile per impedire il progressivo degrado degli edifici costruiti in Italia durante il boom economico del secolo scorso.

### LA CATTIVA EREDITÀ DEL BOOM ECONOMICO

Quasi il 70% dell'edilizia esistente in Italia è costituito da fabbricati che hanno bisogno di interventi di qualificazione. E per la qualità del costruito gli edifici sorti a cavallo degli anni sessanta ed ottanta del secolo scorso, generati in un contesto quasi senza regole e con scarsa qualità dei materiali, sono i più bisognosi di essere recuperati

Ma, come tutte le

buone idee, non è detto che questo Paese sia in grado di realizzarla. Comunque, vale la pena di provarci. Per evitare la dequalificazione delle nostre periferie e per proteggere il bene rifugio degli italiani.

Importante è ora la creazione di figure altamente qualificate per il recupero dell'edilizia moderna al fine di arricchire l'offerta nell'ottica di un mercato del lavoro che va oltre i confini nazionali collocandosi, per le grandi potenzialità, all'interno del circuito europeo, dove l'aggiornamento e la riqualificazione, in un settore poco esplorato come questo, diventano indispensabili per risolvere problemi che esulano dai tradizionali processi di conservazione, con l'acquisizione di nuovi strumenti e saperi da poter utilizzare per un restauro che tenga conto della consistenza fisica, della duplice polarità estetica e contestuale e,

soprattutto, della sua funzionalità. ■

### CHE COS'È L'ESSE

#### C'è una nuova professione in palio

L'Ente senese scuola edile nasce nel 1991 dall'iniziativa contrattuale delle parti datoriali e sindacali del settore delle costruzioni: Ance, Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil. È accreditato con il n. SI0014 dalla Regione Toscana con decreto 373 del 6 febbraio 2009 per i seguenti ambiti/macrotipologie: formazione finanziata e formazione riconosciuta. Organizza percorsi formativi nel settore delle costruzioni per l'attuazione di tutte le finalità relative all'addestramento professionale per la provincia di Siena e si propone di formare figure professionali in grado di provvedere alla tutela ed alla valorizzazione anche del costruito recente, all'interno di una visione più ampia del valore del patrimonio architettonico contemporaneo. ■

# CAODURO®

## SMOKE SHED® CE

BREVETTO INTERNAZIONALE



L'Evacuatore Naturale di Fumo e Calore che toglie le castagne dal fuoco.



E.N.F.C. SMOKE SHED® - Il massimo dell'efficienza

### SMOKE SHED® MASSIMA EFFICIENZA IN OGNI CONDIZIONE DI VENTO

- IDONEO PER L'APPLICAZIONE A PARETE O SU SHED.
- DOTATO DI SOFFIETTI E SPOILER A SCOMPARSA IN POSIZIONE DI RIPOSO
- ELIMINAZIONE DEL COSTO DEGLI IMPIANTI DI RILEVAZIONE DELL'INTENSITÀ E DELLA DIREZIONE DEL VENTO
- RIDUZIONE FINO AL 50% DEGLI ENFC DA INSTALLARE SE INFLUENZATI DAL VENTO \*\*\*

\*\*\* La Norma UNI 9494/2007 recita che sulle facciate e sugli shed gli ENFC non devono essere influenzati dal vento e quindi ciò è un rischio nella scelta che il progettista si accolla, ecco perchè lo **SMOKE SHED®**, grazie alle prestazioni attestate da prove di laboratorio, gli toglie le **CASTAGNE DAL FUOCO**.



E.N.F.C. SMOKE OUT VERT



E.N.F.C. A LAMELLE

IN CONDIZIONI DI ASSENZA DI VENTO : IN CONDIZIONI DI VENTO LATERALE : IN CONDIZIONI DI VENTO FRONTALE :

• MASSIMA EFFICIENZA

• EFFICIENZA RIDOTTA

• EFFICIENZA NEGATIVA

# A TRENTO C'È UN BOLLINO *blu*

DI UGO MERLO

**C**rediamo che questo volume intitolato *Implementazione del sistema di accreditamento dei corsi formativi in funzione dell'attribuzione dei crediti* possa risultare di un certo interesse anche per altre realtà territoriali. Perché c'è sempre più bisogno di certificare con rigore e oggettività il livello professionale dei propri iscritti, a garanzia della loro qualità e a tutela del committente, pubblico e privato. Ne abbiamo quindi parlato con **Maurizio Paissan**, consigliere del direttivo del Collegio di Trento, che assieme ai consiglieri **Cesare De Oliva** e **Fabio Dandrea** ha coordinato un lavoro che è ancora lontano dalla conclusione (si attende un terzo volume), avvalendosi anche della consulenza di **Theofanis Verve-lacis** e **Silvio Pugliese**. Ecco cosa abbiamo registrato.

«La formazione nel mondo del lavoro è uno dei più importanti fattori per la crescita professionale. Essa è in grado di portare valore aggiunto a tutto il sistema legato alla produzione manifatturiera e al mondo dei servizi. Lo strumento della formazione continua permette di lavorare con rinnovata professionalità e con qualità di risultato. Nell'attuale momento di crisi economica tale fattore assume una importanza ancora maggiore, per aiutare lo sviluppo. Coloro i quali mantengono un adeguato profilo formativo hanno più probabilità di collocarsi nella fascia alta del mercato delle professioni ingegneristiche. Debbo dire che questo lavoro ha trovato un valido sostegno nella Provincia, dove ci si rende conto dell'importanza di rafforzare e innovare il legame tra le professioni tecniche e il tessuto socio-economico del territorio. A supporto di tale obiettivo la Provincia ha emanato una legge, la n. 4 del 14 febbraio 2007, che recita: "Interventi per favorire l'accesso alla professione e la formazione continua nelle professioni intellettuali. È estremamente importante documentare e rendere evidenti i risultati della formazione per mantenere saldamente le proprie competenze e per intraprendere nuove opportunità e nuovi profili professionali. Il percorso formativo è anche espressione dell'evoluzione del mercato del lavoro e della domanda di servizi professionali qualificati. La formazione è un investimento che permette di lavorare in soglia alta, dove l'innovazione ed i settori tecnologici offrono le opportunità più interessanti».

#### **Quali scelte metodologiche ha fatto il Collegio di Trento?**

«La prima riguarda il metodo di identificazione delle competenze oggetto di certificazione. La scelta effettuata tiene conto delle esperienze europee di classificazione delle competenze e a tale riguardo si sono svolte delle indagini ad hoc per la loro corretta individuazione. Lo strumento utilizzato è stata la mappatura dei ruoli e dei contesti lavorativi. Crediamo e siamo fortemente

convinti che le macro-aree siano legate al settore e/o alla specializzazione professionale. Sono state collocate in una griglia costruita su tre livelli di applicazione e si possono identificare come: prestazioni specifiche, campo di applicazione e classe di prestazione. Questo metodo operativo costituisce un valido strumento a supporto della professione del perito industriale.

La seconda scelta metodologica è direttamente collegata al sistema dell'azione di accertamento e valutazione delle competenze. Continuerà ad esistere in modo cogente e strutturato un sistema istituito per legge che sarà caratterizzato da modelli istituzionali. Parallelamente verrà istituito il modello di certificazione delle competenze che trae spunto e fa esplicito riferimento ai modelli Eqf con sistema di valutazione di parte terza. La valutazione di parte terza, se eseguita da figure di riferimento di alto profilo, darà garanzia di piena applicazione del concetto di "qualità" così come primo riferimento in materia di competenza professionale. La strategia del Collegio quindi è tesa a raggiungere un equilibrio funzionale tra la validità tecnica del modello e la sua sostenibilità organizzativa ed economica. La terza riguarda l'impostazione complessiva del sistema e la sua piena condivisione per la comunità dei periti industriali. Da parte di questi ultimi il sistema certificativo deve essere concepito come un'opportunità di crescita professionale e non come un inutile esame valutativo. L'impianto complessivo va quindi promosso in quanto "servizio di sviluppo professionale" offerto agli iscritti, che tiene ben equilibrate le dimensioni dell'obbligatorietà (legata ai crediti formativi), della premialità e dell'opportunità in termini di confronto con le altre categorie professionali. Il fine quindi è anche di costituire una banca dati completa ed esaustiva consultabile da ogni possibile cliente sia pubblico che privato. Inoltre queste informazioni costituiscono la base per una presenza attiva nel panorama divulgativo su internet. In definitiva va rimarcato che il riconoscimento di crediti e la certificazione delle competenze non è e né può essere percepita da nessun stakeholder come una valutazione delle prestazioni professionali, salvo dove ciò è espressamente previsto dalla norma. La certificazione non è una verifica della competenza professionale dei periti, bensì una validazione qualificata e diviene importante strumento di comunicazione e di pubblicizzazione delle competenze».

#### **Quali sono le finalità del sistema certificativo proposto?**

«Per il sistema certificativo del Collegio dei periti di Trento è stato considerato "applicabile" un modello accreditativo e valutativo basato sulle seguenti evidenze:

A) Biografia professionale, che documenta la durata dell'espe-

*Prosegue, con la pubblicazione del secondo volume, il processo avviato nel 2010 dal Collegio per qualificare i livelli professionali dei propri iscritti. E tra non molto sarà possibile via internet accedere ad una banca dati completa ed esaustiva consultabile da ogni possibile cliente sia pubblico che privato*



Maurizio Paissan, consigliere del Collegio di Trento e coordinatore del progetto sulle competenze

rienza lavorativa e la tipologia di lavoro svolto dal professionista nel corso della sua carriera professionale. Documentazione probatoria: contratti e incarichi che testimoniano i lavori eseguiti, nonché certificati di fine lavori con eventuale valutazione da parte del committente.

B) Formazione permanente seguita nel settore specifico per il quale si chiede la certificazione. Documentazione probatoria: attestati di frequentazione, valutazione apprendimenti fine percorso, accreditamento enti formatori.

C) Valutazione con la metodologia di *assessment* da parte di *assessor* qualificati e terzi rispetto al Collegio.

Tutto ciò per raggiungere i seguenti obiettivi: creare i presupposti per l'introduzione di un sistema di rafforzamento della visibilità che valorizzi appieno le competenze dei periti industriali; sostenere i piani di sviluppo professionale individuali attraverso il meccanismo dei crediti formativi; offrire al Collegio gli elementi per una *policy* di sviluppo delle competenze professionali dei periti industriali, per qualificare i servizi professionali e quindi rafforzare i processi di sviluppo del capitale umano del territorio; rendere "leggibili" i servizi professionali agli stakeholder, offrendo

la possibilità di apprezzare l'operato dei professionisti del settore, di dialogare con loro e di creare sinergie per promuovere iniziative concrete».

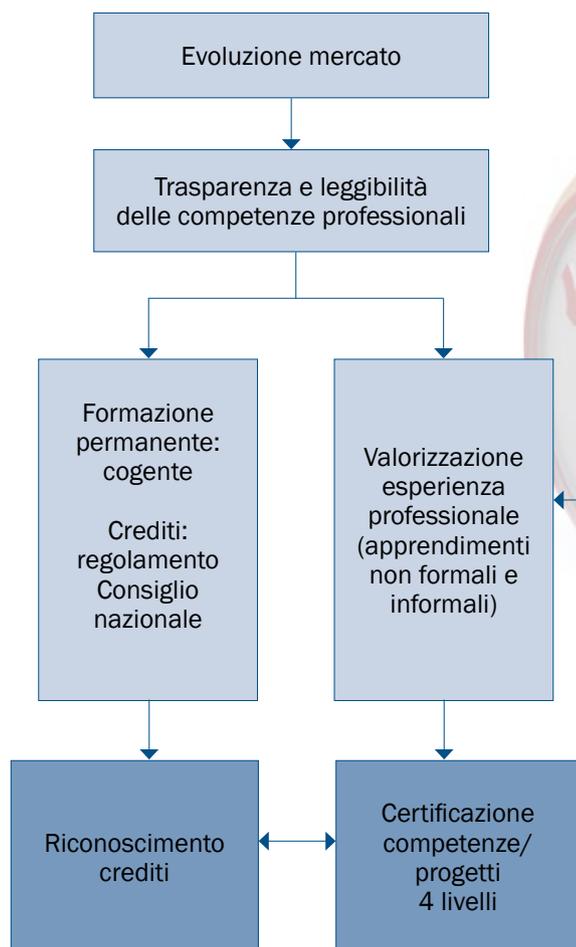
#### **Quali sono i livelli di competenza e come vengono valutati?**

«Abbiamo definito quattro livelli di competenza e per ognuno di questi livelli sono state stilate le tabelle Eqf. Queste sono le loro descrizioni:

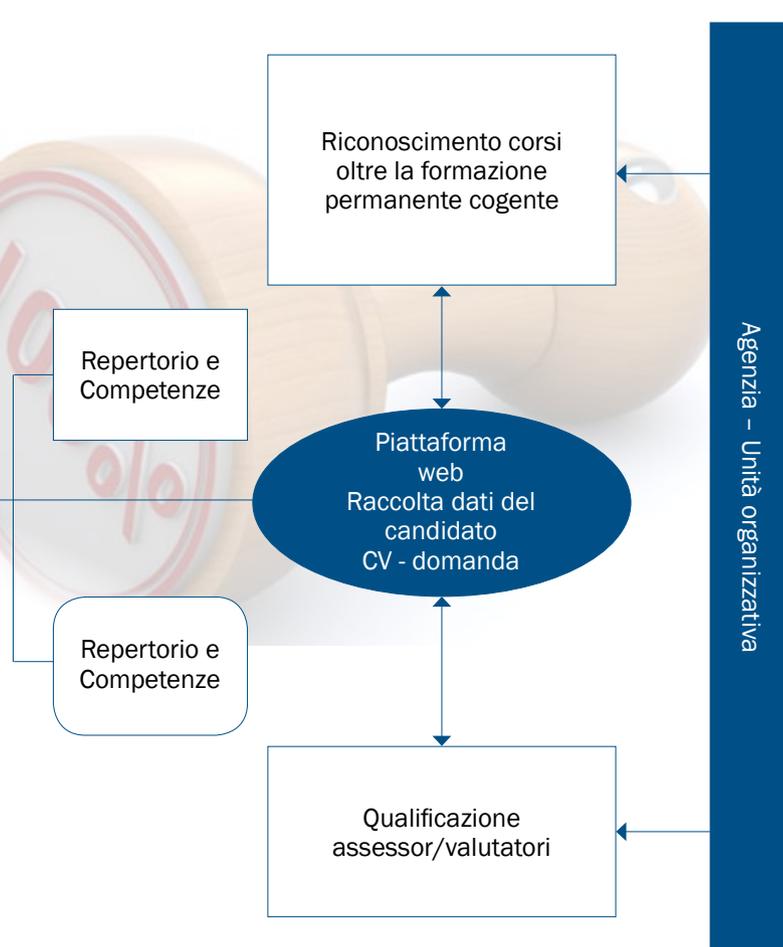
**Accesso** – Maturazione crediti formativi, la metà dei quali in settori pertinenti alla competenza per la quale si chiede la certificazione e in corsi qualificati.

**Basilare** – Maturazione crediti formativi, la metà dei quali in settori pertinenti alla competenza per la quale si chiede la certificazione e in corsi qualificati. Un anno di attività professionale documentabile in settori pertinenti alla competenza oggetto della certificazione. Maturazione di esperienza documentabile di produzione di almeno un risultato con la supervisione certificata di un tutor (iscritto ad un ordine professionale e in possesso dei requisiti del livello esperto indipendentemente che abbia o meno richiesto la certificazione). ▶

## POLITICA DEL COLLEGIO



## SISTEMA TECNICO E SISTEMA ORGANIZZATIVO



► **Adeguato** – Maturazione crediti formativi, la metà dei quali in settori pertinenti alla competenza per la quale si chiede la certificazione e in corsi qualificati. Tre anni di attività professionale documentabile in settori pertinenti alla competenza oggetto della certificazione. Maturazione di esperienze con l'esercizio della prestazione per produrre almeno tre oggetti, documentate e corredate da giudizio positivo del committente.

**Esperto** – Maturazione crediti formativi, la metà dei quali in settori pertinenti alla competenza per la quale si chiede la certificazione e in corsi qualificati. Cinque anni di attività professionale documentabile in settori pertinenti alla competenza oggetto della certificazione. Maturazione di esperienze con l'esercizio della prestazione per produrre almeno tre oggetti, documentate e corredate da giudizio molto positivo del committente e con giudizio tecnico di eccellenza della commissione di valutazione per la certificazione. Capacità di lavorare in autonomia e di coordinare un gruppo di lavoro».

### Ma il lavoro non è ancora finito?

«Entro il 2012 si concluderà l'intero lavoro sulla certificazione delle competenze attraverso la pubblicazione della terza ed ultima parte che indicherà e darà corpo al processo valutativo dando visibilità del livello raggiunto da ogni professionista perito industriale che ne farà richiesta attraverso la piattaforma web». ■

## FOCUS

### LE LINEE GUIDA PER CERTIFICARE IL PROFESSIONISTA

- Costruire un sistema friendly per la comunità dei periti industriali.
- Progettare un sistema realisticamente implementabile.
- Prevedere la compatibilità della certificazione delle competenze con i parametri europei.
- Far emergere la specificità della professione del perito industriale.
- Ottenere la legittimazione degli stakeholder (iscritti, committenti, altri tecnici-professionisti, istituzioni ecc.).
- Adeguare il sistema a criteri di semplicità e di fattibilità tecnico-economica.
- Creare le condizioni per interagire con altri sistemi certificativi. ■

# LEZIONI DI INGLESE



Paolo Bernasconi



Helmuth Stuppner



Giorgio Viazzi



Massimo Soldati



Giuseppe Guerriero



Maurizio Sansone



Piero Rotiroti



Vittorio Aresu

*Nel mondo globale è importante capire e farsi capire per avere successo nel proprio lavoro. E allora la questione della lingua si riaffaccia prepotentemente anche per la professione di perito industriale. Abbiamo in proposito raccolto le opinioni di diversi presidenti di collegi. Tra loro c'è chi ha dato il via ad iniziative di sicuro interesse per promuovere l'apprendimento di una seconda lingua. Good luck!*

DI CARLO CASTALDO

**C'**era una volta – e non era nemmeno tanto tempo fa: parliamo di poco più di due secoli – una lingua che spadroneggiava in Europa: parlata nelle corti e cantata nei teatri sembrava disporre di un vantaggio competitivo senza uguali per diventare la soluzione alla babele delle lingue. In italiano infatti si esprimevano le classi colte e solo in italiano sembrava che si potesse cantare. Poi – e questa non è la sede per indagarne le ragioni – finì improvvisamente ai margini del commercio linguistico ed ancora oggi è come se facessimo fatica a rimetterci per la delusione patita.

Come spiegare altrimenti l'idiosincrasia tutta italiana ad apprendere una seconda lingua? Come spiegare il fatto che siamo l'unico popolo al mondo che non prova nessun piacere nel seguire un film in lingua originale? Come spiegare l'ennesimo gap che ci divide dagli altri paesi europei dove stanno allevando una nuova generazione di poliglotti, mentre noi ci consoliamo ►

► inserendo nel curriculum vitae la conoscenza «scolastica» di inglese o francese?

Ma al di là delle spiegazioni, resta il fatto che la questione della lingua, di una seconda lingua, comincia a rappresentare per il sistema economico-sociale del nostro Paese uno svantaggio competitivo non dissimile dall'assenza di materie prime. C'è però da dire subito, al fine di evitare falsi alibi, che se per le materie prime c'è poco da fare e qualche scusa possiamo accamparla (le miniere si scoprono, ma non si inventano), forse qualcosa di più poteva essere fatto per promuovere l'apprendimento di una lingua straniera. Un certo provincialismo del carattere italiano e una discreta ignavia nelle politiche del ministero dell'Istruzione hanno probabilmente rappresentato la principale palla al piede nel tentativo infruttuoso di mantenere il passo degli altri Paesi europei.

Ma forse non è più il caso di andare a caccia di responsabilità, né di immaginare che la soluzione possa piovere dall'alto, quanto di comprendere che la questione riguarda ormai i comportamenti individuali e una domanda che deve partire dal basso. Abbiamo quindi voluto provare a capire quali siano in proposito gli atteggiamenti, le tendenze, gli eventuali progetti che coltivano i singoli collegi, tentando in questo modo di valutare anche gli orientamenti degli iscritti. In fin dei conti, la nostra categoria si occupa di discipline tecniche nelle quali le lingue anglosassoni (come l'inglese, ma anche il tedesco) dominano incontrastate. E quindi immaginiamo che non manchi un po' di fermento, condito da qualche iniziativa locale e stimolato da una giusta pressione della base.

Qualcosa si muove, ma molto resta da fare. Dopo aver letto le risposte dei presidenti di alcuni collegi provinciali che hanno cortesemente collaborato alla nostra mini-inchiesta, si comprende come ci sia ancora una lunga strada da percorrere per uscire dalle secche del monolinguisimo. Ad ogni modo ci sembrava giusto segnalare all'attenzione dei lettori e dei responsabili di categoria una questione che non è più il caso di ignorare. Il sasso nello stagno è stato gettato e speriamo che alle promesse seguano i fatti.

### LE DOMANDE

1. Giudica importante, abbastanza importante o ininfluente la conoscenza di una lingua straniera per migliorare il livello professionale dei suoi iscritti?
2. Ha mai pensato di promuovere nella sua provincia una convenzione con una scuola di lingue per consentire ai suoi iscritti di seguire un corso di inglese?
3. Ritiene che sarebbe opportuno un domani che l'esame di Stato valutasse anche la conoscenza di lingue straniere nei candidati che intendono accedere all'albo?

### LE RISPOSTE

**Paolo Bernasconi, presidente del Collegio di Como**

1. Forse sino agli anni '90 la lingua inglese non era ritenuta così utile. Ma oggi è di stringente attualità il suo apprendimento. Anche perché il quotidiano utilizzo di internet ci sta dimostrando che molte delle informazioni tecniche di cui abbiamo bisogno non sono in italiano.
2. Per quanto ci riguarda, la segreteria del Collegio ogni inizio

anno invia agli iscritti una scheda informativa di pre-adesione ai corsi in programma raccogliendo inoltre richieste specifiche da parte dei colleghi. Bene, da questa indagine emerge uno scarsissimo interesse per un eventuale corso di lingua inglese, sia corso base che avanzato, tanto da non raggiungere mai un numero significativo di adesioni che consenta l'attivazione del corso.

3. La risposta non può prescindere da una riflessione sull'attuale sistema scolastico italiano volto a trasmettere allo studente una formazione sempre più approssimativa, lasciando all'approfondimento personale le materie per le quali c'è una particolare attitudine. Ritengo che le materie umanistiche abbiano un ruolo importante per sapersi esprimere e relazionare correttamente, ma sono sicuro che per la libera professione le materie tecniche sono fondamentali e che magari alcune dovrebbero essere insegnate direttamente in inglese.

**Helmuth Stuppner, presidente del Collegio di Bolzano**

1. Ritengo che la conoscenza di una o più lingue straniere sia una necessità nella società di oggi. Anche il perito industriale deve allargare i propri orizzonti in vista della globalizzazione e di un mondo che sta abbattendo sempre di più i confini fra nazioni e culture. Come presidente del Collegio di Bolzano, vivo in una realtà in cui il bilinguismo è un dato di fatto riscontrabile in tutti gli aspetti della vita quotidiana. La presenza a Bolzano della prima università che richiede quale requisito di ammissione la conoscenza delle lingue inglese, tedesca e italiana, essendo le lezioni e gli esami in queste tre lingue, è testimonianza della mentalità e della visione da noi dominante.
2. Nonostante la mia posizione a favore dell'apprendimento delle lingue straniere, non ritengo che tale progetto possa riscuotere sufficiente interesse e adesione, in quanto i giovani sono già abbastanza preparati dalla scuola, mentre gli iscritti più anziani non ne sentono la necessità immediata, dal momento che hanno nella maggior parte dei casi una posizione abbastanza solida a livello locale e non hanno né il bisogno né lo stimolo di andare oltre il proprio «orticello».
3. Sicuramente le conoscenze linguistiche dovranno essere materia d'esame perché i professionisti del futuro dovranno essere in grado di operare anche in ambito internazionale.

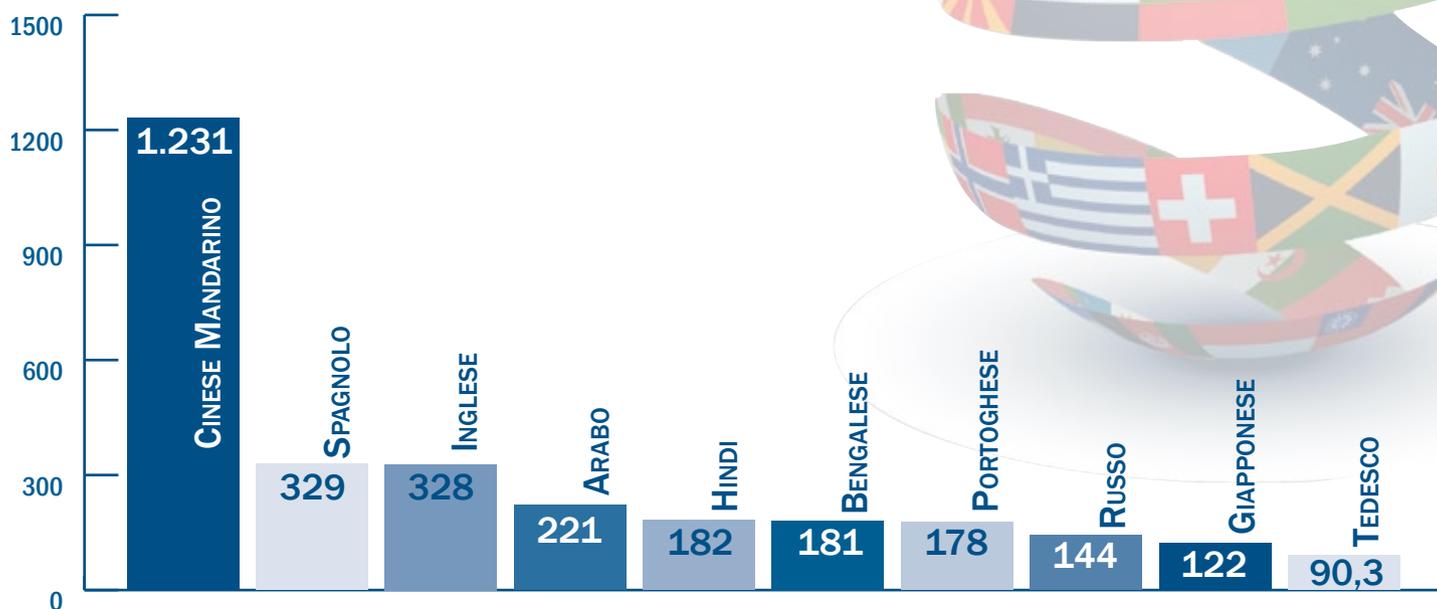
**Giorgio Viazzi, presidente del Collegio di Genova**

1. È importante per un professionista conoscere almeno una lingua straniera in modo da poter operare al di fuori del territorio italiano e partecipare a gare internazionali, ampliando così le proprie conoscenze e possibilità lavorative. Già chi si occupa di danni a natanti, ad esempio, interagisce in inglese con i colleghi.
2. Non è mai stata presa in considerazione la possibilità di una convenzione con una scuola di lingue anche perché non è mai stata avanzata simile richiesta da parte dei colleghi.
3. Sicuramente potrebbe essere titolo di merito la conoscenza di lingue straniere durante l'esame di Stato. Ovviamente la scuola e/o il praticantato dovrebbero provvedere a dare tutti gli strumenti necessari ai candidati.

**Massimo Soldati, presidente del Collegio di Siena**

1. Abbastanza importante.

# LE DIECI LINGUE PIÙ PARLATE (IN MILIONI)



Fonte: Ethnologue 2009

2. Sì, ma con scarsi risultati, la scuola con la quale avevamo preso i contatti si era rilevata carissima e non ha risposto in modo positivo alla richiesta di convenzione. (Forso ho sbagliato scuola...).
3. Sì, credo che la lingua straniera, in un mercato aperto ai Paesi europei, possa essere inserita come prova di esame per l'abilitazione alla professione. Magari solo orale...

## Giuseppe Guerriero, presidente del Collegio di Roma

1. La conoscenza di una lingua straniera è abbastanza importante, e, sebbene faccia già parte del piano di studi del perito industriale, riteniamo che dal punto di vista culturale ogni singolo individuo dovrebbe approfondire la propria conoscenza delle lingue straniere in modo molteplici, non limitandosi ad una sola lingua, in quanto l'apertura delle frontiere ha offerto e continua ad offrire nuove opportunità professionali, e sarebbe limitante non poterne usufruire per via della non conoscenza di alcune lingue.
2. Non è stata attivata alcuna convenzione con scuole di lingue in quanto, durante gli incontri periodici, tale esigenza non è stata mai avanzata da alcun iscritto e ad ogni modo ciò non rientra nei compiti istituzionali del Collegio professionale.
3. Attualmente questo non è previsto dalla normativa vigente, e fermo restando che la materia di lingua straniera sia obbligatoria nel piano di studi del triennio da sempre, il fatto che non sia ancora stata inclusa negli esami di maturità e di abilitazione ci lascia pensare che gli Organi preposti abbiano ritenuto che includerla nel sistema non sia mai stata una priorità. Infatti, riteniamo che colui che intende iscriversi in un Collegio professionale debba innanzitutto conoscere perfettamente, anche se non esclusivamente, la lingua dello Stato in cui intende esercitare la professione.

## Maurizio Sansone, presidente del Collegio di Napoli

1. Giudico molto importante la conoscenza della lingua straniera, in special modo quella inglese, poiché ormai gran parte delle tecnologie e del *know-how* è così definito. Inoltre, la conoscenza della lingua straniera consente al professionista di ampliare

il suo campo di azione verso i Paesi comunitari.

2. Il Consiglio che rappresento ha già stipulato una convenzione con un istituto linguistico proprio al fine di consentire l'accesso ad appositi corsi dedicati agli iscritti e ai loro familiari.
3. Nell'attuale contesto non sono dell'avviso di inserire la valutazione della conoscenza di lingue straniere nell'esame di Stato per l'esercizio della professione, poiché, non essendone diffusa la conoscenza ultrascolastica, sarebbe un ostacolo ai praticanti candidati agli esami. Magari, in un futuro, anche prossimo, ove tale conoscenza venga più approfondita, se ne potrebbe discutere.

## Piero Rotiroti, presidente del Collegio di Catanzaro

1. Parlare una o più lingue straniere è diventata una delle competenze fondamentali nel mondo del lavoro. Ritengo pertanto importante la conoscenza di una lingua straniera.
2. È stato già previsto di organizzare due corsi di lingue con Federperiti industriali.
3. La conoscenza di lingue straniere può «fare la differenza», visto che il saper comunicare oggi assume un rilievo decisivo per riuscire nel proprio lavoro. Per cui tale conoscenza potrebbe essere opportuna ma non fondamentale per l'accesso all'albo.

## Vittorio Aresu, presidente del Collegio di Cagliari

1. Credo che la conoscenza delle lingue straniere in un mercato aperto come l'Europa costituisca un requisito in grado di offrire sviluppi interessanti soprattutto per i professionisti che operano nel mercato dell'area tecnica.
2. Il Collegio ha in programmazione tra le attività del primo e secondo semestre 2012 un corso di inglese con docente di madrelingua aperto agli iscritti e anche agli appartenenti al nucleo familiare.
3. Ritengo che da coloro ai quali sarà dato il mandato di pianificare/organizzare il futuro delle nuove generazioni sia lecito aspettarsi qualità, fiuto e senso pratico per capire che le dinamiche del tempo richiedono assolutamente la conoscenza delle lingue straniere. ■



### Fermiamo il Gatto e la Volpe

*Internet sta favorendo una serie di mini truffe ai danni del cittadino. Ma non è il solo a perderci*

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

**Leggo su «Specchio dei tempi» di un lettore che ha preparato per un pasto, acquistato via internet da Groupon senza alcuna possibilità di realizzo; personalmente due mesi fa (il 25 gennaio 2012) ho acquistato una certificazione energetica pagata 59 euro. Si è presentato in ufficio l'incaricato della ditta pubblicizzata che ha promesso il certificato in 15 giorni. Sono trascorsi due mesi e dopo innumerevoli appuntamenti per la consegna del certificato ho avuto la spiacevole sorpresa di non vedere mai nessuno.**

**Ho chiamato al telefono Groupon lamentando l'accaduto e la persona qualificata con il nome di Caterina mi ha garantito entro due ore una mail per la segnalazione dell'accaduto; anche in questo caso non ho ricevuto nulla. È vero che la cifra è piuttosto bassa per il certificato in questione, ma io l'ho scelta apposta per la sua convenienza. Sarò stato truffato? Chi mi restituirà i miei denari?**

*Lettera firmata*

*Questa lettera non è arrivata a noi, ma al quotidiano «La Stampa» che l'ha pubblicata il 22 marzo scorso. Ed è solo una tra le tante pervenute negli ultimi mesi sui tavoli delle redazioni dei giornali. Sullo stesso tema abbiamo ricevuto da parte sia dei colleghi, sia di nostri iscritti, decine di segnalazioni che davano conto del fenomeno, lamentando forme di concorrenza sleale e prive di ogni nesso con il valore di una prestazione intellettuale. Ma se abbiamo preferito dare voce a un semplice cittadino e non a un nostro libero professionista che si trova a navigare nel mare in tempesta di un mercato senza regole e infestato da balorde forme di pirateria, è perché vogliamo segnalare come la questione non sia riduci-*

*bile a una banale difesa corporativa degli interessi dei nostri iscritti, ma riguardi prima di tutto e sopra tutto la tutela del cittadino. Il quale, attirato dalle sirene di una certificazione energetica a 59 euro, ingenuamente non riflette che non può proprio pensare di ricevere per un decimo del suo valore lo stesso servizio professionale. (Nel caso poi sollevato dal lettore, sembra che qualcuno sia scappato con il malloppo lasciandolo con un palmo di naso).*

*È vero, la nostra società è sempre in difficoltà quando si tratta di conciliare libertà della persona (voglio scegliere io chi mi darà la certificazione energetica) e sicurezza della stessa (voglio essere risarcito se non ottengo quello che chiedo). Ed è un equilibrio sempre precario quello offerto da una ricerca di giusto compromesso tra queste due opposte e altrettanto fondamentali aspirazioni dell'essere umano. Però, forse, dovremmo anche renderci conto che per rispettare la libertà dell'individuo stiamo da tempo, da troppo tempo, autorizzando un esagerato numero di repliche dello scherzo che il Gatto e la Volpe combinarono a Pinocchio.*

*E quella era una favola, qui stiamo parlando di una società che intende costruire il suo futuro su qualche solida certezza. Come quella che siamo in grado di dare noi quando ci viene chiesta una certificazione energetica. ■*

**I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo [stamp.a.opificium@cnpi.it](mailto:stamp.a.opificium@cnpi.it)**

Sono nello spettacolo da una vita.  
Eppure, il pubblico che amo di più  
non mi ha mai visto né sentito.

Il pubblico che amo di più, sono i sordociechi. Loro non vedranno mai questa pubblicità e nessuno potrà mai leggergliela. Tu però lo stai facendo. Dai il tuo contributo alla Lega del Filo d'Oro che li aiuta e se ne fa carico, spesso per tutta la vita. Senza applausi e senza clamori, i sordociechi ti ringraziano. Per ricevere documentazione e contribuire:



**lega del filo d'oro**

ONLUS

Numero Verde  
**800.904450**

c/c postale 358606 [www.legadelfilodoro.it](http://www.legadelfilodoro.it)

**5x.mille**

**DICHIARA LA TUA SOLIDARIETÀ.** Nella prossima dichiarazione dei redditi, scegli di devolvere il 5 per mille della tua IRPEF alla Lega del Filo d'Oro. Codice fiscale 80003150424.

# Gestire il rischio oggi è più facile



Marsh progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale attraverso la divisione Associazioni Professionali.

Con Fondazione Opificium, Marsh ha definito una polizza per la Responsabilità Civile del Perito Industriale e/o Perito Industriale Laureato ad adesione volontaria ed individuale.

Per avere un preventivo, ed eventualmente acquistare direttamente il prodotto assicurativo, basta collegarsi all'indirizzo <http://professionisti.marsh.it/peritoindustriale> e inserire il codice di adesione **PI3110**.

Per ricevere informazioni sui programmi Marsh per i professionisti, basta scrivere all'indirizzo [professionisti.italy@marsh.com](mailto:professionisti.italy@marsh.com)

LEADERSHIP, KNOWLEDGE, SOLUTIONS...WORLDWIDE.